PIERRE LOTI

Pescatori d' Islanda

PIERRE LOTI

72

Pescatori d' Islanda

NUOVA TRADUZIONE

DI

CARLO DE FLAVIIS

8430000 P683

IST. TEC. CORSICO
AUT. AMM.VA 1/10/76
Inv. Generale 9683
Collocazione 843

NAPOLI
CASA EDITRICE NOBILE & C.
1911

Proprietà letteraria

Tip. L. D' Angelilli, Gradini S. Aniello, 8 — Napoli

Pescatori d' Islanda

PARTE PRIMA

Capitolo Primo.

Erano in cinque, dalle forti e larghe spalle, appoggiati ad una tavola a bere, in una specie di stanza oscura che sentiva di salsedine e di mare. Si intuiva al di fuori il mare e la notte; una sola apertura era nel soffitto, ma chiusa da un coverchio di legno ed una vecchia lampada, sospesa alla volta, illuminava fiocamente. I cinque uomini asciugarono i loro vestiti bagnati presso il fuoco di un fornello, l' aria era tutta pregna del fumo delle loro pipe di terracotta. La tavola massiccia occupava tutta la stiva; essa ne prendeva esattamente la forma e vi lasciava tanto spazio quanto ne bastava per girarvi intorno e per poter sedere su dei cassoni stretti, attaccati con catene ai muri. — Delle grosse travi passavano al di sopra di essi quasi a toccare le loro teste e dietro i loro dorsi, delle cuccette, che sembravano scavate nello spessore del legname, si aprivano come le nicchie d' una sepoltura. Essi avevano bevuto, nelle loro scodelle, del vino e del cedro; la gioia di vivere rischiarava i loro volti che rivelavano la franchezza e la bontà. Discutevano di donne e di matrimoni. In una pietra verso il fondo vi era una santa Vergine in maiolica, l' immagine un poco antica e dipinta con arte ancora ingenua. Essa, in certe terribili ore di angoscia, aveva dovuto ascoltare più di un' ardente

preghiera ; ai suoi piedi erano attaccati due *bouquet* di fiori artificiali ed un rosario. Questi cinque uomini vestivano tutti una grossa maglia di lana che copriva il loro corpo sino alla cintola ; in testa una specie di elmo originalissimo. Erano di età diversa. Il comandante poteva avere quarant' anni ; gli altri tre dai venticinque ai trenta anni. L' ultimo, che essi chiamavano Silvestro, ne aveva appena diciassette. Era, però, già un uomo per figura, per forza ; una barba nera e ricciuta ne copriva le guance, aveva conservato solo i suoi occhi di fanciullo, assai azzurri e molto ingenui.

Così pigiati nella stanza angusta, sembrava trovassero un vivo benessere, scaldandosi al fuoco. Al di fuori era il mare, la notte e l' infinita desolazione delle acque nere e profonde. Un orologio di cuoio attaccato al muro, segnava le undici di sera, e contro il soffitto di legno scrosciava forte la pioggia. Essi parlavano piacevolmente di matrimonio. Facevano semplicemente dei progetti per quelli che erano ancora celibi, o raccontavano dei fatti curiosi avvenuti nel paese durante alcune feste nuziali. Non mancavano quindi le illusioni al piacere di amare ; ma l' amore, come l' intendono gli uomini di quella tempra, è sempre un' espressione di sentimento sano e casto. Tuttavia Silvestro si annoiava perchè Yann non veniva. Forse lavorava ancora ?

— A momenti sarà mezzanotte !... disse il comandante ; e levandosi in piedi sollevò con la testa il coverchio di legno per chiamare l' assente :

— Yann, Yann esci dunque !...

L' uomo rispose rudemente dal di fuori. — Una fioca luce cadde da l' alto , sembrava una nera luce crepuscolare, riflessa da specchi misteriori. Poi ben presto la piccola stanza ripiombò nella notte e la lampada ricominciò a illuminare fiocamente uomini e cose: si sentì discendere l' uomo per una scala di legno. Egli entrò e dovette piegarsi in due come un grande orso perchè era proprio

un gigante. Appena giunto fece una smorfia stringendo la punta del naso a causa dell' odor acre di salsedine. Egli oltrepassava un poco troppo le proporzioni ordinarie degli uomini ; sopratutto per le sue spalle che erano diritte come una sbarra. Aveva degli occhi scuri, febbrili, dalla espressione selvaggia e superba.

Silvestro abbracciò Yann con viva tenerezza; egli era fidanzato a sua sorella e già lo considerava suo cognato. L' altro si lasciava carezzare con un' aria di leone domato, rispondendo con un sorriso buono, che scopriva i suoi denti bianchissimi. Quando Yann fu seduto, si riempirono ancora i bicchieri e si chiamò il mozzo del vascello per vuotare le pipe e riaccenderle. Per il mozzo accendere le pipe significava anche fumare. Egli era un piccolo giovanotto robusto, rubicondo, un poco cugino di tutti i marinai che erano più o meno parenti tra di loro, lo amavano e lo viziavano a borbo pur facendolo lavorare come un cane. Yann lo fece bere nel suo bicchiere e poi lo mandarono a letto.

Dopo si ricominciò a parlare del matrimonio.

— E tu Yann — domandò Silvestro — quando sposerai ?

— Non hai vergogna — chiese il comandante — di non essere ancora ammogliato a ventisette anni ? Che cosa penseranno di te le ragazze ?

— Io sposo di notte e qualche volta di giorno — rispose Yann sdegnosamente. Egli aveva terminato da poco i suoi cinque anni di servizio militare. Come marinaio cannoniere della flotta aveva imparato a parlare il francese e ad ostentare uno scetticismo di cui forse non era convinto. Cominciò a raccontare le sue ultime nozze che, a quanto pare erano durate quindici giorni.

Fu a Nantes, con una *divette*. Una sera, ritornando dal mare era entrato un pochino brillo in un Alcazar. Vi era alla porta una donna che vendeva dei *bouquets* di fiori enormi a venti lire ciascuno. Ne aveva comperato uno senza sapere cosa fosse e, appena entrato l' aveva lan-

ciato a tutta forza in pieno viso, a quella che cantava sulla scena — una dichiarazione mezza brusca, mezza ironica per quelle povere pupe dipinte. — La donna era caduta di un colpo, poi lo aveva adorato per tre settimane.

— Anche quando sono partito mi ha regalato questo orologio d' oro — concluse Yann, e per farlo vedere, lo gettò sulla tavola come un gingillo disprezzabile. Aveva raccontato la breve storia rudemente, ma le parole di Yann addoloravano e sorprendevano Silvestro. Egli era un fanciullo vergine, allevato nel rispetto dei sacramenti da una nonna vedova di un pescatore di Ploubazlanec. Piccolo, andava ogni giorno a recitare il rosario in ginocchio sulla tomba di sua madre. Da questo cimitero, situato sulla scogliera, si vedevano da lontano le acque grige della Manica, dove suo padre era scomparso in un naufragio. Per la povertà dei genitori egli aveva dovuto, molto presto, navigare alla pesca. Ogni sera recitava a buon' ora le preghiere ed i suoi occhi avevano conservato un candore religioso. Era bello anche lui, dopo Yann, il più forte di bordo. La sua voce dolce e le sue intonazioni di fanciullo contrastavano un poco con l' alta figura e la barba nera. Era cresciuto troppo presto, quasi si sentiva imbarazzato d'esser diventato così grande tutto d'un tratto. Contava di sposarsi ben presto con la sorella di Yann ma, sino a quel giorno, non aveva corteggiato alcuna donna. Era poco più di mezzanotte, finita la festa celebrata in onore dell' Assunzione della Vergine, loro patrona, tre di essi salirono per dormire nelle piccole nicchie nere che somigliavano a sepolcri e gli altri tre salirono sul ponte a ripigliare il lavoro interrotto della pesca; erano Yann, Silvestro, ed uno del loro paese chiamato Guillaum. Al di fuori faceva giorno, eternamente giorno.

Ma era una luce pallidissima, si posava sulle cose con dei riflessi di sole morto. Tutto era calmo e non pioveva più; in alto, delle nubi informi ed incolori sembrava rendessero ancora più scialbo il pallore della luce. I tre uomini

avevano vissuto sin dall' infanzia su quei mari freddi, tra le fantasmagorie vaghe e torbide come visioni di luce o di ombre. I loro occhi, simili a quelli dei grandi uccelli di mare, erano troppo avvezzi al gran mistero dell' Infinito. Il naviglio si dondolava lentamente sulla superficie, rendendo sempre quel medesimo lamento, monotono come una canzone della Bretagna, ripetuta in sogno da un nano addormentato. Yann e Silvestro avevano preparato molto presto i loro ami e le loro canne, mentre l' altro apriva un baule di sale e, affilando il suo grande coltello, sedeva dietro di essi per aspettare.

Non attese a lungo. Appena essi gettarono le loro canne nell' acqua tranquilla e fredda le ritirarono con dei pesci pesanti d' un colore grigio e lucente come di acciaio. E sempre, sempre i merluzzi vivi si facevano prendere ; ed era rapida ed incessante questa pesca silenziosa. — L' altro, col suo grande coltello, sventrava, spianava, salava quei pesci che avrebbero fatto la loro fortuna al ritorno.

Le loro ore trascorrevano monotone, la luce del giorno morente si trasformava lentamente, assumendo il colore di un crepuscolo livido, simile quasi ad un' aurora che, tutti gli specchi del mare riflettevano in un vago disordine roseo....

— Assolutamente devi ammogliarti, Yann — disse ad un tratto con molta serietà Silvestro, guardando fisso nell' acqua. Egli aveva l' aria di conoscere qualche donna di Bretagna che si era lasciata prendere dagli occhi grandi e bruni di suo cognato, ma si vedeva che gli mancava il coraggio di toccare quel tema cosi serio.

— Io !?... Si, uno di questi giorni farò le mie nozze, ma con *nessuna fanciulla* — e sorrideva sempre sdegnosamente, le farò col mare, e v' inviterò tutti....

Essi continuarono a pescare perchè non bisognava perdere molto tempo a parlare; da due giorni i pesci erano in grande abbondanza. Avevano vegliato la notte precedente raccogliendo in trenta ore più di mille merluzzi

freschissimi, le loro braccia quindi erano stanche, il sonno li colse ma i corpi restarono desti, continuando da soli la manovra della pesca, mentre i loro spiriti vagavano nel chimerico regno dell' Ignoto e l' aria che essi respiravano era vergine come quella dei primi giorni del mondo; albeggiava, il cielo sembrava trasformato in una densa nube di argento. Le nozze di Yann col mare !... — Silvestro, continuando a pescare vi pensava, non osando parlare più. Egli era diventato triste, sentendo il sacramento del matrimonio pigliato così in giro da suo cognato; e più di tutto ciò gli aveva fatto molta paura essendo egli superstizioso. Da quanto tempo egli pensava a queste nozze di Yann ! Sperava che si sarebbero fatte con Gaud Mevel una bionda fanciulla di Paimpol, — egli avrebbe voluto assistere a questa festa prima di partire per il servizio militare, prima di questo esilio forzato di cinque anni, di cui l' inevitabile avvicinarsi gli cominciava a stringere il cuore...

Erano le quattro del mattino. Gli altri restati giù a dormire salirono tutti e tre per dar loro il cambio. Ancora un poco addormentati, respirando a pieni polmoni l' aria fredda e rigeneratrice, salivano terminando di mettersi le loro lunghe scarpe, e chiudendo gli occhi, abbagliati dal riflesso della luce ancora pallidissima. Allora Yann e Silvestro terminarono rapidamente la prima colezione del mattino masticando dei biscotti, dopo averli rotti a colpi di martello, e ridendo di trovarli così duri. Essi erano divenuti tutto d' un tratto allegri al pensiero di andare giù a dormire e si allontanarono tenendosi per la cintola e canticchiando una vecchia canzone. Prima di scomparire si fermarono a giuocare con Turco il cane di bordo, un terranova giovanissimo che aveva delle grosse zampe ancora troppo infantili. Essi lo stuzzicavano, l' altro li mordicchiava come un lupo e finiva col fare loro del male. Allora Yann adirato lo respinse bruscamente con un calcio che lo fece scappare e guaire.

Natura impetuosa quella di Yann forse alquanto selvaggia, ma cuore di fanciullo: quando però il solo suo essere fisico era in giuoco, anche la sua carezza assumeva spesso la forma di una violenza brutale.

Capitolo Secondo.

Il loro naviglio si chiamava *La Maria* e il comandante Guermeur. Esso andava ogni anno a fare la pericolosa pesca in quelle regioni fredde dove le estati non hanno più notti.

Questa grossa barca aveva i suoi fianchi compatti, sugosi, pregni di umidità e di salsedine, ma ancora sani e robusti, esalanti l'odore vivificante del catrame. Quando era a riposo assumeva quasi un'aria pesante, come la sua membratina compatta, ma allorchè le grandi brezze di *ovest* soffiavano esso ritrovava la sua vigoria al pari dei gabbiani che il vento risveglia. Aveva una maniera tutta sua di elevarsi su l'onda e di rimbalzare più sveltamente che i navigli giovani tagliati con finezza moderna.

I sei uomini ed il mozzo erano islandesi (una razza di prodi marinai che è sparsa sopratutto nei paesi di Paimpol e di Treguier, e che è votata di padre in figlio a quella specie di pesca). Non avevano quasi mai veduto l'estate di Francia. Alla fine di ogni inverno ricevevano, con gli altri pescatori, nel porto di Paimpol, la benedizione della partenza. Per questo giorno di festa, un altarino, sempre lo stesso, era costruito sulla riva; esso imitava una grotta di rocce e, in mezzo, su trofei di àncore, remi e canne, troneggiava la Vergine, patrona dei marinai, uscita per essi dalla sua chiesa, guardando sempre di generazione, in generazione con i medesimi occhi senza vita, i fortunati pei quali la stagione sarebbe stata buona; e gli altri che non sarebbero più ritornati.

Il Santissimo, seguito da una processione di mogli, di madri, di sorelle e di fidanzate, faceva il giro del porto

dove tutti i navigli islandesi, imbandierati a festa, salutavano il passaggio sacro. I preti si arrestavano davanti ad ognuno di essi, impartendo la benedizione. Il giorno seguente partivano tutti insieme come una flotta lasciando il paese quasi vuoto di sposi, di amanti e di figli. Allontanandosi, gli equipaggi cantavano insieme, a piena voce vibrante, i cantici di *Maria Stella del mare*. Ed ogni anno per la partenza aveva luogo la stessa cerimonia solenne.

Si ritornava poi verso la fine di agosto. Ma *la Maria* seguiva l' uso di molti islandesi, toccando solamente Paimpol e poi discendendo nel golfo di Guascogna; vendevano poi la pesca a condizioni favorevolissime. In questi porti del Mezzogiorno, che il sole riscalda ancora, si spandono per qualche giorno gli equipaggi robusti, avidi di piaceri, inebriati dal tepido scorcio di estate, dalla mitezza dell'aria e dal profumo delle donne. Con le prime nebbie dell' autunno poi si ritorna a Paimpol, o nelle casupole, sparse lungo il paese di Goëlo, ad occuparsi un poco di famiglia e di amore, di matrimoni e di nascite.

Quasi sempre si trovano là dei padrini per ricevere il sacramento del battesimo. Sono necessari molti fanciulli a questa razza di pescatori, che l' Islanda divora.

Capitolo Terzo.

A Paimpol, una bellissima domenica di giugno di quell' anno, due donne erano occupate a scrivere una lettera. Sembravano giovani entrambe, una aveva la cuffia straordinariamente grande alla vecchia moda; l' altra una cuffia piccolissima di forma nuova, come quelle adattate dalle Paimpolesi.

Si sarebbero giudicate due innamorate che compilassero insieme un messaggio tenero per qualche islandese lontano. Quella che dettava (la grande cuffia) levò la testa guardando fissamente nel vuoto quasi cercasse le idee. Era vecchia, molto vecchia, quantunque il suo corpo gio-

vanile, visto così dal dorso sotto il piccolo scialle scuro, dimostrasse il contrario. Ancora graziosa però ed ancora fresca ; con i pomelli molto rosei, come certi vecchi hanno il dono di conservarli. La sua cuffia, molto bassa sulla fronte e sul sommo della testa, era composta di due o tre larghi volanti in mussola che sembravano scappare gli uni dagli altri e ricadevano sulla nuca. Il suo viso venerabile s' inquadrava bene in tutto questo candore e in queste pieghe che avevano un' aria religiosa.

Gli occhi rivelavano dolcezza e bontà, nessuna traccia di denti nella bocca ; quando ella rideva si vedevano le sue gengive rotonde che serbavano però una meravigliosa impronta di giovinezza. Quantunque il suo mento fosse entrato « in punta di zoccolo » (com' ella diceva) il suo profilo non era molto guastato dagli anni. Ella guardava dalla finestra, cercando ciò che avrebbe potuto raccontare per divertire il nipotino. Veramente allora non esisteva in tutto il paese di Paimpol un' altra vecchietta che, meglio di lei, sapesse divertire col racconto di fiabe o altre fantasticherie del genere. In questa lettera erano già tre o quattro storie impagabili, ma senza la minima malizia, perchè la sua anima mai era stata tocca dal male. L' altra, aspettando che le si dettasse qualche altra storiella, scriveva accuratamente l' indirizzo :

Al signor *Moan Silvestro a* bordo *della Maria, comandante Guermeur — nel mare d' Islanda per Reicharvich.*

Dopo rialzò la testa per domandare :

— E' finita nonna Moan ?

Era molto giovane questa fanciulla, adorabilmente giovane, una figura di venti anni. Molto bionda ; colore rarissimo in quest' angolo di Bretagna dove la razza è bruna ; gli occhi erano di un grigio di lino con ciglie quasi nere che le aggiungevano un' espressione di vigore e di volontà. Il suo profilo un po' corto, era molto nobile, il naso prolungava la linea della fronte con una rettitudine superba,

come nei profili greci. Una fossetta profonda, scavata sotto il labbro inferiore, ne accentuava deliziosamente l' orlo e, di tanto in tanto, quando un pensiero la preoccupava, ella mordeva questo labbro con i suoi denti bianchi rendendolo ancora più rosso e più bello. In tutta la sua persona era qualche cosa di fiero e di grave, che le veniva dagli arditi marinai d' Islanda suoi antenati. Aveva una espressione di occhi a volte ostinata, a volte dolce. La sua cuffia, a forma di conchiglia, le copriva in parte la fronte, poi si rialzava molto sui due lati, lasciando vedere compatte trecce di capelli arrotolate al disopra delle orecchie; pettinatura conservata da tempi molto antichi e che dà ancora un' aria di altri tempi alle donne *Paimpolesi*. Si vedeva che ella era stata educata — molto diversamente dalla dolce vecchietta, alla quale dava il nome di nonna, quantunque fosse una zia molto lontana. Era la figlia di M. Mevel, antico islandese, un poco pirata, arricchito da audaci imprese di mare. La bella camera nella quale scrivevano era la sua; un letto nuovissimo alla moda di città, con portieri in mussola e del merletto alle punte; e sulle solide mura una carta di colore chiaro attenuava le irregolarità del granito. Al soffitto uno strato di calce bianca ricopriva le travi enormi che rivelavano l' antichità della stanza. Era una vera casa di borghesi agiati, e le finestre davano su quella vecchia piazza grigia di Paimpol, dove si tengono i mercati ed i pellegrinaggi.

— E' finita, nonna Yvonne? avete più niente a dirgli?

— No — figlia mia —, aggiungi solamente il mio saluto per il figlio Gaos.

Il figlio Gaos... detto altrimenti Yann !...

La bella e fiera ragazza era diventata molto rossa, scrivendo quel nome. Dopo che l' ebbe aggiunto al basso della pagina con una bella scrittura, si levò girando la testa come per guardare qualche cosa molto interessante fuori sulla piazza. In piedi la sua figura appariva modellata

come quella di una persona elegantissima. Malgrado la sua cuffia, aveva un'aria di signorina. Anche le mani, senza quella piccolezza stentata, che è divenuta una bellezza convenzionale, erano piccolissime e bianche. Ella aveva cominciato per essere una piccola Gaud, correndo a piedi nudi nell'acqua, non avendo più madre, quasi abbandonata durante le stagioni di pesca, che suo padre passava in Islanda; graziosa, rosea, spettinata, testarda, cresceva vigorosa e fiera al grande soffio aspro e rigeneratore della Manica.

In quel tempo era raccolta dalla buona nonna Moan che le affidava Silvestro durante le dure giornate di lavoro, in cui era costretta a lavorare presso le persone di Paimpol. La fanciulla aveva un'adorazione di piccola madre per quest'altro piccolo che le era stato affidato, di cui era maggiore di appena 18 mesi; così bruno mentre ella era tanto bionda, così sommesso e carezzevole, per quanto ella era vivace e capricciosa.

Ricordava questo principio della sua vita che nè le ricchezze, nè la città le avevano fatto dimenticare; lo rivedeva nello spirito come un sogno lontano di libertà selvaggia, come il ricordo di un'epoca vaga e misteriosa in cui le spiagge avevano più spazio e le scogliere erano più gigantesche....

Aveva circa sette anni quando suo padre per una piccola eredità si rimise *in gambe*, e cominciò a comprare e vendere dei carichi di naviglio, diventando quasi ricco in breve tempo. Allora la piccola Gaud, era diventata la signorina Margherita, grande, seria e dallo sguardo grave.

Sempre un poco abbandonata a sè stessa, un genere di abbandono diverso da quello della spiaggia bretone, aveva conservata la sua ostinata natura di fanciulla. Ciò che sapeva delle cose della vita le erano state rivelate a caso, senza discernimento alcuno; ma una dignità innata, eccessiva le era servito di salvaguardia. Di tanto in tanto

prendeva un' attitudine ardita, dicendo ai giovanotti delle cose troppo franche che sorprendevano, e il suo bellissimo sguardo chiaro non si abbassava mai davanti a loro; ma era così onesta e pudica che tutti comprendevano di trovarsi al cospetto di una fanciulla sana di mente e fresca di cuore.

In queste grandi città, il suo modo di vestire si era modificato molto più che essa stessa. Quantunque avesse conservato la cuffia che le bretoni abbandonano difficilmente, aveva imparato a vestirsi in altro modo, smagrendosi alquanto nei lunghi busti di signorina. Tutti gli anni, con suo padre, veniva in Bretagna, rivivendo nei ricordi d' infanzia e riprendendo il nome di Gaud (che in bretone vuol dire Margherita), felice di ritrovarsi in questa Islanda, che le appariva come un abisso lontano — e dove era, ora, colui che ella amava.

Un bel giorno era stata costretta a restare per sempre nel paese di questi pescatori, per un capriccio di suo padre, che aveva voluto finire là la sua esistenza ed abitare come un borghese su questa piazza di Paimpol.

La buona vecchia nonna andò via, ringraziando, dopo che la lettera fu riletta e la busta chiusa. Abitava molto lontano, all' entrata del paese di Ploubazlanec, in un borgo delle coste, ancora nella medesima casupola, dove era nata, dove aveva avuti i figli ed i nipoti. Traversando il paese rispondeva a molta gente che le augurava la buona notte; ella era una delle antiche del paese, avanzo di una famiglia assai stimata. A furia di ordine e di cure, era riuscita a sembrare ben vestita con dei poveri vestiti rammendati, molto consumati. Sempre quel piccolo scialle scuro delle *paimpolesi*, che era la sua divisa abituale e sul quale cadevano da una sessantina di anni i *volants* di mussola della cuffia; il suo scialle, di matrimonio, una volta bleu, ritinto per le nozze di suo figlio Pietro, e, da quel tempo aggiustato per le domeniche, era ancora presentabile. Ella — non come le altre vecchie — aveva

continuato a mantenersi dritta quando camminava; e, veramente, malgrado quel suo mento un po' troppo allungato, con occhi così bruni e il profilo così fino, non si poteva fare a meno di trovarla molto graziosa — Ella era molto rispettata, e ciò si vedeva nel saluto affettuoso che tutti le davano. In istrada passò davanti al suo *galante*: vecchio che in gioventù aveva sospirato per lei; faceva il falegname; ora ottagenario, seduto sempre davanti la sua porta, mentre i figli ed i nipoti piallavano ai loro banchi da lavoro. — Mai si era saputo consolare; dicevano che ella non aveva voluto saperne di lui; ma con gli anni il suo dolore si era trasformato in un rancore cinico e maligno ed egli la chiamava sempre dicendole:

— Ebbene — bella — quando bisognerà andarvi a *prendere la misura?...* Ella ringraziava, dicendo che non si era ancora decisa a farsi fare quel costume là. Il vecchio, con quei scherzi di cattivo genere alludeva a un certo costume di abete, nel quale finiscono tutti i vestiti terrestri....

Egli aveva fatto queste facezie parecchie volte. Oggi però ella provava pena a riderne, perchè si sentiva più stanca, più affranta, per la sua vita di lavoro incessante. Pensava al caro nipotino, che, al ritorno dall' Islanda, sarebbe dovuto partire per il servizio militare. Cinque anni !.... Andarsene in Cina e forse alla guerra !... Un' angoscia la prendeva a questo pensiero. Avrebbe ella vissuto tanto da poterlo attendere? Era dunque vero, che, ben presto, glielo avrebbero tolto quest'ultimo nipotino... Ahimè! Morire, senza più rivederlo !.... Aveva anche fatto qualche passo presso i signori della città, per impedire ch' egli partisse, restando in patria, come sostegno di una nonna quasi indigente, che ben presto non avrebbe potuto più lavorare. Ciò non era riuscito, a causa di Giovanni Moan, il disertore, fratello maggiore di Silvestro, di cui non si parlava più in famiglia, ma che esisteva in qualche parte di America e che aveva tolto al minore

il benefizio dell' esenzione militare. E poi ella godeva di una piccola pensione di vedova di marinaio, perciò non l' avevano trovata molto povera.

Quando rientrò finalmente in casa, pregò ardentemente per il piccolo Silvestro, poi dormì d' un sonno febbrile, col cuore dolorosamente serrato per la sua vecchiezza e per quel prossimo distacco così doloroso.

La giovane donna era rimasta seduta presso la finestra, guardando sul granito delle mura il riflesso giallo del sole morente, e le rondinelle nere, che volteggiavano su nel cielo. L'aimpol era sempre poco popolato, anche di domenica. In queste lunghe serate di maggio, delle giovanette, che non trovavano alcun corteggiatore, passeggiavano a coppie, sognando l' amore.

« *Il mio saluto al figlio Gaos* ». Si era molto turbata a scrivere quella frase e questo nome. Ella, spesso, passava le sue serate alla finestra come una signorina. Suo padre non permetteva che ella andasse a spasso con le altre giovanette della sua età, *che*, in altri tempi, erano della sua condizione. E, mentre dal caffè, quando faceva i suoi quattro passi con altri antichi marinai come lui, era contento di scorgere in alto alla finestra, tra i vasi di fiori, sua figlia installata in quella casa di ricchi.

« *Il figlio di Gaos !...* » Suo malgrado, ella guardava dalla parte del mare, che non si vedeva, ma che si sentiva vicino, all' estremità di queste piccole strade, donde risalivano i batelli. Ed il suo pensiero vagava nell' infinito, molto lontano, nei mari polari, in cui navigava la *Marie, commandant Guermeur*.

Che strano giovane quel figlio Gaos !... fuggente, inafferrabile, ma fiero, selvaggiamente e superbamente fiero.

. . . . . .

Nel roseo sogno nostalgico, ella ripassava i ricordi del suo ritorno in Bretagna, nello scorso anno.

In un grigio mattino di dicembre, dopo una notte di

viaggio, il bello, venendo da Parigi, il aveva posati — suo padre e lei — a Guingamp. Allora ella era stata presa da una commozione sconosciuta. Questa vecchia e piccola città che aveva traversata solo in estate, le appariva oggi assai diversa, provava come l'emozione di tuffarsi profondamente nel suo passato. Questo silenzio, dopo Parigi, questa vita tranquilla, le vecchie case in solido granito, tutto le rese bretoni che la deliziavano ora che amava tutti, le erano sembrate quel mattino d'una tristezza desolante. Delle massaie mattiniere aprivano già le loro porte; ella era entrata in chiesa per dire le sue preghiere. E come le era sembrata tenebrosa questa navata maestosa, e così diversa dalle chiese parigine! In un angolo buio, dietro le colonne, bruciava un cero e una donna era davanti inginocchiata, senza dubbio, per fare un voto — ed ella aveva ritrovato tutto a un tratto, in sè stessa, le tracce di un sentimento molto dimenticato; quella specie di tristezza e di spavento, che provava prima, quando piccola, la conducevano alla prima messa nelle chiese di Paimpol.

Però non rimpiangeva Parigi, ad onta delle sue diverse meraviglie. Da principio, anzi, vi si era sentita oppressa, sembrandole di essere quasi una straniera; le parigine erano delle donne dalle figure sottili e affascinanti, avevano una maniera a parte di camminare, ed ella era troppo intelligente per aver mai voluto tentare di imitarle. Con le sue cuffie, ordinate ogni anno alla cucitrice di Paimpol, si trovava imbarazzata nelle strade di Parigi; non comprendendo però che, se si voltavano a guardarla, era perchè la trovavano graziosa.

Vi erano delle parigine la cui andatura aveva una distinzione che l'attirava, ma le sapeva inaccessibili e le altre, quelle di condizione sociale più modesta, che avrebbero consentito ad attaccare amicizia, ella le teneva elegantemente da parte. Aveva dunque vissuto senza amiche, quasi senza altra compagnia, che quella di suo

padre, costretto assai spesso ad assentarsi per affari. Non rimpiangeva però questa vita di solitudine; ma quel giorno di arrivo, era rimasta sorpresa penosamente dalla asprezza della Bretagna, rivista in pieno inverno. Ed il pensiero che bisognava fare ancora cinque ore di carrozza, andare ancora più avanti in questo paese malinconico per arrivare a Paimpol, l'aveva molestata come un'oppressione. Tutto il dopo pranzo di quello stesso giorno essi avevano effettivamente viaggiato in una piccola diligenza decrepita, aperta a tutti i venti, attraversando di notte villaggi tristi, sotto fantasmi di alberi sudanti. Ben presto avevano dovuto accendere le lanterne ed allora non si era visto più niente, e la luce di queste due lanterne proiettata sulle interminabili siepi del cammino, sembrava come due fuochi di bengala dalle sfumature molto verdi. In dicembre poteva esservi tutta questa verdura.

Al principio, stordita, ella si curvò per vedere meglio, poi le sembrò di riconoscere e ricordarsi; erano le ginestre, le eterne ginestre, dei sentieri e delle scogliere, che non invecchiano mai nel paese di Paimpol. Nel medesimo tempo cominciò a soffiare una brezza più tepida, esalante un caratteristico odore di mare. Verso la fine della strada ella ebbe un pensiero che la fece sussultare di gioia:

— Poichè siamo in inverno io li vedrò questa volta i bei pescatori d'Islanda!

In dicembre, essi dovevano essere là, ritornati tutti, i fratelli, i fidanzati, gli amanti, i cugini, di cui le sue amiche grandi e piccole l'intrattenevano tanto nei suoi viaggi d'estate, durante le passeggiate della sera. E questa idea le aveva inebriato lo spirito, mentre i suoi piedini si agghiacciavano nell'immobilità del carro....

E infatti li aveva visti..., ma il suo cuore era restato fatalmente avvinto al più bello tra i pescatori d'Islanda.

Capitolo Quarto.

Vide la prima volta Yann, il giorno dopo il suo arrivo, al pellegrinaggio degli Islandesi, che si celebra in onore della festa di *Notre-Dame de Bonne Nouvelle*, patrona dei pescatori. Grande strepito in Paimpol, suoni di campane, canti di preti. Canzoni, nelle osterie, vecchie arie di marinai, vecchi lamenti venuti dal mare. Gruppi di marinai si davano il braccio andando a zig-zag nelle strade, per abitudine di girare e per un principio di ubbriachezza, gettando alle donne degli sguardi più vivi dopo le lunghe continenze del largo. Gruppi di ragazze, in cuffie bianche, dai bei petti chiusi e frementi, dai begli occhi pieni di desideri. Vecchie case di granito rinchiudenti questo brulichio di mondo; vecchi tetti testimoni eterni delle lotte di più secoli contro i venti d'ovest, le nebbie e le piogge, contro tutto ciò che lancia il mare. Al lato delle osterie, la chiesa seminata di foglie, la scalinata, tutta aperta in un grande vano scuro col suo odore d'incenso, con i suoi ceri nella sua oscurità ed i suoi ex-voti di marinai, dapertutto attaccati alle sante volte. Presso le ragazze in amore, le fidanzate dei marinai scomparsi, le vedove dei naufragati, uscendo dalle cappelle dei morti con i loro lunghi scialli di lutto, e le loro piccole cuffie lisce, gli occhi a terra, silenziose, passavano in mezzo al chiasso della vita, lugubremente. E là vicino, il mare sempre, la grande nutrice e la grande divoratrice di queste vigorose generazioni, si agitava anche esso, come prendendo la sua parte di festa...

Di tutto quest'insieme di cose Gaud serbava un'impressione assai confusa. In fondo al cuore ella si sentiva presa da una strana specie di angoscia all'idea che questo paese era divenuto il suo per sempre. Davanti a lei un gruppo d'«*Islandesi*» si era fermato voltandole il dorso.

E in principio, colpita da uno di essi, che aveva una figura di gigante e delle spalle quasi troppo grandi, ella aveva esclamato con una lieve sfumatura di burla:

— Eccone uno che è grande!

Vi fu quasi una specie di sottinteso nella sua frase quasi volesse dire: « Per quella che lo sposerà, che ingombro nella sua casa un marito di quella statura! »

Egli si era voltato come avesse inteso e dalla testa ai piedi l'avviluppò di uno sguardo che sembrava dire « Chi è questa che porta la cuffia di Paimpol e che è così elegante, e che non ho vista mai?

E subito però i suoi occhi si erano abbassati, e si vedeva della sua testa soltanto i capelli neri che erano molto lunghi e molto ricci, dietro, sul collo. Avendo domandato senza impaccio il nome d'una quantità di altri, non aveva osato domandare quello di lui. Quel bel profilo appena scorto, quello sguardo superbo ed un poco selvaggio; quelle pupille brune leggermente fulve, quegli occhi grandi, che davano a chi li guardava quasi soggezione, tutto ciò l'aveva impressionata ed intimidita anche.

Era questo il « figlio Gaos » di cui aveva sentito parlare dai Moan, come di un grande amico di Silvestro; la sera di quello stesso pellegrinaggio, Silvestro e lui, camminando a braccetto, avevano fermato lei e suo padre per salutarli. Questo piccolo Silvestro era tutt'assieme diventato per lei un caro fratello. Come cugini, avevano continuato a darsi del tu: è vero che ella da prima aveva esitato davanti questo giovanotto di diciassette anni, con una barba già nera e folta, ma gli occhi buoni di fanciullo, così dolci, non erano per niente cambiati, così l'aveva ben presto riconosciuto. Quando egli veniva a Paimpol, lo faceva restare a pranzo da lei la sera; ed egli mangiava di buon appetito, felicissimo.

In verità Yann non era stato molto gentile con lei nella prima presentazione, alla giravolta di una piccola strada grigia, tutta carica di rami verdi. S'era limitato a toccare

il suo cappello con un gesto quasi timido, non molto nobile, poi avendola guardata con quel suo sguardo profondo aveva voltati gli occhi dall' altro lato, sembrava di essere scontento di questo incontro, quasi avesse fretta di continuare il suo cammino.

Una grande brezza di ovest, che si era levata durante la processione, aveva seminato per terra dei rami di bosso, e proiettava nel cielo delle tinte grige, nere.....

Gaud nel suo fantasticare di ricordi, rivedeva molto bene tutto ciò; questa triste invasione della notte, le lenzuola bianche tempestate di fiori che si torcevano al vento lungo le mura, i numerosi gruppi d' islandesi, gente di venti e di tempeste, che entravano cantando negli alberghi per ripararsi dalla pioggia; soprattutto questo grande giovanotto ben piantato, in piedi innanzi a lei, girando la testa con un'aria annoiata e turbata quasi di averla incontrata.... Che profondo cambiamento si era operato in lei da quel tempo!..... E che differenza tra il chiasso di quella festa e la tranquillità di oggi! Come quel medesimo Paimpol era silenzioso e vuoto quella sera, durante il lungo crepuscolo tiepido di maggio che la riteneva alla sua finestra, sola, sognante e innamorata.

Capitolo Quinto.

La seconda volta si videro ad un matrimonio. Questo « figlio Gaos » era stato indicato per darle il braccio. Da principio si era immaginato di essere contrariata; sfilare nella strada con quel giovanotto che tutti guarderebbero per la sua alta figura e che del resto, probabilmente non saprebbe dirle nulla!... E poi egli l'intimidiva con quell' aria selvaggia. All' ora indicata, tutti erano già riuniti per il corteo, ma Yann non era comparso. Il tempo passava ed egli non veniva, e già si parlava di non attenderlo più. Allora ella comprese che per lui solo

aveva fatto toletta; con qualunque altro giovanotto la festa, il ballo per lei sarebbero mancati di attrattiva.

Alla fine egli era arrivato, in bella tenuta anche lui, scusandosi senza imbarazzo, presso i genitori della sposa.

Era stato obbligato di cercare uno che lo avesse rimpiazzato alla pesca e a farlo accettare dal padrone della barca; ecco la ragione del suo ritardo. Questi motivi erano stati perfettamente compresi dai pescatori, che l'ascoltavano e nessuno aveva pensato a volergliene. Si sa bene, che nella vita tutto dipende più o meno dalle cose impreviste del mare, tutto è sottoposto ai cambiamenti del tempo ed alle partenze misteriose dei pesci. Gli altri islandesi che erano là rimpiansero solamente di non essere stati avvertiti presto per profittare come quelli di Pleubazlanec, di questa fortuna che sarebbe toccata a loro.

Troppo tardi ora, tanto peggio! Egli non aveva che ad offrire il suo braccio alle ragazze. I violoncelli cominciarono a trillare la loro musica allegra; si misero subito in cammino. In principio non le aveva detto che quelle frasi banali che sogliono proferirsi durante i matrimoni, alle giovanette che si conoscono poco. Fra tutte quelle coppie essi soli erano estranei l'una all'altro; nel corteo non vi erano che cugini e cugine, fidanzati e fidanzate. Di amanti ve ne era anche qualche coppia; perchè in questo paese di Paimpol, si va molto lontano in amore all'epoca della rientrata in Islanda (solamente si ha il cuore onesto e ci si sposa dopo).

Ma la sera, mentre si ballava, la conversazione essendo ritornata tra di loro sul grande passaggio dei pesci, egli le aveva detto bruscamente, guardandola bene negli occhi, questa cosa inattesa:

— Non ci siete che voi in Paimpol ed in tutto il mondo per avermi fatto mancare a questa partenza; per nessun'altra io mi sarei allontanato dalla mia pesca — signorina Gaud....

Stordita dapprima dall'audacia di questo pescatore, ma

poi lusingata deliziosamente, ella aveva finito per rispondere:

— Vi ringrazio, signor Yann; ed anche io preferisco stare con voi più che con altri.

Questo era stato tutto, ma da quel momento sorse tra loro una confidenza intima e voluttuosa. Si ballò al suono delle viole, dei violini; quando egli veniva a riprenderla, dopo aver ballato per convenienza con qualche altra essi scambiavano un sorriso come di due amici che si ritrovino e continuavano la conversazione interrotta.

Ingenuamente Yann raccontava la sua vita di pescatore, le sue fatiche, le prime ed aspre difficoltà della vita. Ora si erano tranquillizzati, a causa di un resto di naufragio che suo padre aveva trovato nella Manica, e la cui rendita gli aveva fruttato circa diecimila lire senza la parte che ne aveva dato allo Stato; ciò aveva permesso di costruire un primo piano al di sopra della loro casa, la quale era alla punta del paese Ploubazlanec, tutta alla uscita delle terre, al borgo di Pors-Even, dominante la Manica, con una veduta bellissima.

— E' duro — egli disse — questo mestiere d'Islanda; partire come adesso dal mese di febbraio, per un tal paese, dove fa un freddo così intenso e con un mare cattivo.....

Gaud ricordava questa conversazione lontana, come una cosa di ieri, la ripassava lentamente nella sua memoria, guardando la notte di maggio cadere su Paimpol. Se egli non avesse avuto delle idee di matrimonio, perchè le avrebbe detto tutti questi dettagli della sua esistenza, che ella aveva ascoltati un poco come fidanzata? Egli non aveva pertanto l'aria di un giovanotto banale, amante di confidare i suoi affari a tutti..... Il mestiere è buonissimo—aveva detto egli—e per me non lo cambierei affatto. Degli anni sono ottocento franchi, degli altri milleduecento, che mi danno al ritorno e che consegno a mia madre.

— Che voi consegnate a vostra madre, — signor Yann?

— Ma sì, sempre tutto. Da noi, islandesi, questa è l'abitudine, signorina Gaud. Così, io, voi non lo crederete, non ho quasi mai danaro. La domenica è mia madre che me ne dà un poco, quando vengo a Paimpol. Per tutti è la stessa cosa. Quest' anno mio padre mi ha fatto fare questi abiti nuovi che porto, senza di che io non sarei potuto mai venire al matrimonio. Oh no! certamente non avrei potuto darvi il braccio con i miei abiti dell' anno scorso.

Per lei, abituata a vedere dei parigini, gli abiti di Yann forse non erano molto eleganti; ma la figura che si disegnava al disotto era irriprovevolmente bella e dava al ballerino un' aria di distinzione affascinante. Sorridendo egli la guardava bene negli occhi, quando le diceva qualche cosa, per vedere ciò che ne pensasse. E lo sguardo di lei restava calmo e sorridente, mentre egli raccontava tutto questo per prevenirla che non era ricco. Anche ella sorrideva guardandolo bene in faccia, rispondendo molto poco, ma ascoltandolo con tutta la sua anima, sempre più stordita e più attirata verso di lui. Che miscuglio era egli di rudezza selvaggia e di fanciullaggine carezzevole. La sua voce grave, che con gli altri era brusca e decisa, diventava, quando parlava a lei, sempre più fresca e carezzevole; per lei sola egli sapeva intonarla a un' estrema dolcezza, come una musica velata di strumenti a corde.

E che cosa strana ed inattesa, questo grande giovanotto con la sua figura disinvolta ed il suo aspetto terribile, che trattato sempre come un fanciullo dai suoi, trovasse ciò molto naturale, quantunque avesse corso per il mondo, tutte le avventure, tutti i pericoli. Ella lo paragonava con gli altri, con tre o quattro farfallini di Parigi, che l' avevano perseguitata con la loro adorazione, per il suo danaro. E questo qui le sembrava il migliore di quanti ne aveva conosciuti, e ne era pure il più bello.

Per mettersi vieppiù alla sua portata, ella aveva raccontato che, anche da lei, non si erano trovato comodamente come ora, che suo padre aveva incominciato ad essere pescatore d' Islanda, ch' ella medesima si ricordava di aver corso a piedi nudi, piccola, sulla spiaggia, dopo la morte della sua povera mamma !... Oh ! Quanto ne era lontana questa notte di ballo, la notte deliziosa, decisiva ed unica nella sua vita! Tutti i bei ballerini pescavano ora là basso, sul mare d' Islanda, all' ombra del pallido sole, nella solitudine immensa, mentre l' oscurità si faceva tranquillamente sulla terra bretone.

Gaud restava sempre alla finestra. La piazza di Paimpol, quasi chiusa da tutti i lati da case antiche, diventava sempre più triste con la notte; non si sentiva alcun rumore da nessuna parte. Al disopra delle case, il vuoto ancora luminoso del cielo, sembrava elevarsi, separarsi di più dalle cose terrestri. Di tanto in tanto una porta o una finestra si chiudeva; qualche antico marinaio usciva da un' osteria andandosene per le piccole strade scure; oppure qualche ragazza ritardataria rientrava dalla passeggiata con dei fasci di fiori di maggio. Una, che conosceva Gaud, nel darle la buona sera, alzò il braccio con un ramo di biancospino come per farglielo odorare; si vedeva ancora un poco nell' oscurità trasparente questo leggiero tuffo di fiori bianchi. Vi era del resto un altro odore dolce che era salito dal giardino o dalle vie, quello dei caprifogli fioriti sul granito dei muri ed anche un vago odore di alghe marine, che veniva dal porto. Gli ultimi pipistrelli vagavano per l' aria, con un volo silenzioso come le bestie dei sogni.

Gaud aveva passate molte serate a questa finestra, guardando la piazza malinconica, pensando agl' Islandesi che erano partiti, e sempre a quel ballo fatale.

..... Faceva molto caldo verso la fine del matrimonio e molte teste di ballerini cominciavano a girare. Ella lo ricordava nell' atto di ballare con altre fanciulle o mo-

gli, di cui aveva dovuto essere più o meno l'amante; ricordava la sua condiscendenza verso di loro. Come era differente con quelle!...

Egli era un grazioso ballerino, diritto come una quercia di bosco. Di tanto in tanto egli le additava la piccola sorella Maria e Silvestro, i due fidanzati che ballavano insieme. Egli rideva di un' aria buona, vedendoli tutti e due così giovani, l' un presso l' altra, facendosi riverenze, prendendo un' aria timida per dirsi a bassa voce molte cose che dovevano essere anche molto amabili. Egli non lo avrebbe permesso, se fosse stato diversamente; ma ci si divertiva assai di trovarli così ingenui; scambiava allora con Gaud dei sorrisi d' intelligenza intima che dicevano: « Come sono gentili e curiosi i NOSTRI due piccoli fratelli! »

Ci si abbracciò molto alla fine della notte: baci di cugini, baci di fidanzati, baci di amanti, che conservavano, malgrado tutto, un' aria franca ed onesta.

Egli, beninteso, non l'aveva abbracciata, non si permetteva ciò con la figlia del signor Mevel; solamente la strinse un poco più contro il suo petto durante l' ultimo *valzer* ed ella non fece resistenza, abbandonandosi anche con tutta l' anima sua.

— Avete visto quella sfrontata come lo guarda? — dicevano due o tre belle ragazze dagli occhi costantemente abbassati sotto le ciglie bionde o nere, e che in mezzo ai ballerini avevano per lo meno un amante se non due. Effettivamente Gaud lo guardava molto, ma aveva questa scusa che era quello il primo, l'unico uomo a cui avesse fatto attenzione nella vita.

Lasciandosi il mattino, quando tutti erano partiti disordinatamente, al principio del giorno ghiacciato, essi si erano detto addio di una maniera speciale, come due promessi che vogliono ritrovarsi l' indomani. E allora per rientrare ella aveva dovuto attraversare quella medesima piazza con suo padre, per niente stanca, sentendosi svelta

ed allegra, contenta di respirare, amante di quella nebbia gelata del di fuori, trovando tutto squisito e soave.

..... La notte di maggio era caduta da molto tempo, le finestre si erano poco a poco chiuse, con dei piccoli rumori. Gaud restava sempre là, lasciando la sua aperta. Gli ultimi, rari passanti che nel buio, distinguevano la forma bianca della sua cuffia, dovevano dire: « Ecco una fanciulla che certamente pensa al suo innamorato ». Ed era vero, ella vi pensava con un desiderio di piangere; i suoi piccoli denti bianchi mordevano le labbra, disfacendo continuamente quella piega che sottolineava in basso il contorno della sua bocca fresca. E gli occhi restavano fissi nell' oscurità non guardando niente delle cose reali.....

..... Dopo questo ballo perchè non era più tornato? Quale cambiamento in lui! Incontrato per caso, egli aveva l' aria di fuggirla, spesso ella ne parlava con Silvestro, che neanche sapeva comprenderlo.

— E' con quello che tu dovresti sposarti, Gaud — le diceva — se tuo padre lo permettesse, perchè tu non troverai nel paese un altro che lo valga. Egli è molto saggio senza averne l' aria; è difficilissimo che egli si ubbriachi. Qualche volta fa il testardo, ma in fondo è dolcissimo. No, tu non puoi sapere quanto è buono. E poi, che marinaio! ad ogni stagione i comandanti si contrastano per averlo.

Il permesso di suo padre era sicura di averlo perchè mai era stata contrariata nella sua volontà.

Le era quindi indifferente che non fosse ricco. Con un marinaio come quello basterebbe un po' di danaro di anticipo per fargli seguire sei mesi di corso di navigazione ed egli diventerebbe subito un comandante a cui tutti gli armatori avrebbero confidato i loro navigli. Non le importava che egli fosse un poco gigante, essere troppo forte poteva essere un difetto per una donna, ma per un uomo non nuoce affatto alla bellezza.

Da allora ella si era informata, senza averne l'aria, da

quelle ragazze nel paese che conoscevano tutte le storie di amore; non gli si conosceva alcun impegno; senza sembrare di tenere all' una più che all' altra egli andava da destra a sinistra a Lézardrieux ed a Paimpol appresso alle belle che avevano desiderio di lui.

Una sera, era di domenica, molto tardi, ella lo aveva visto passare sotto le sue finestre, conducendo e strisciando vicino una certa Giovanna Caroff molto graziosa, ma di cattiva fama. Ciò le aveva fatto gran male.

Le avevano anche assicurato che egli era molto irascibile, che essendo ubbriaco, una sera, in un certo caffè di Paimpol, dove gl' islandesi fanno le loro feste, egli aveva lanciato una grossa piastra di marmo a traverso una porta, che non gli si voleva aprire....

Tutto ciò ella lo perdonava; si sa bene come sono i marinai presi dalla sbornia.... Ma se egli aveva il cuore buono, perchè era venuto a cercarla, quando ella non pensava a niente, per poi lasciarla? Che bisogno aveva egli di guardarla tutta una notte con quel bel sorriso che sembrava così franco, e di parlarle con quella voce dolce, per farle delle confidenze come ad una fidanzata?

Ora ella era incapace di attaccarsi ad un altro.

In quel medesimo paese, prima, quando era una fanciulla, avevano l' abitudine di dirle, per sgridarla, che ella era una cattiva fanciulla, ostinata nelle sue idee come nessun' altra; questo difetto le era rimasto. Graziosa signorina, ora, di figura un poco seria ed altera, ella restava in fondo la stessa.

Dopo questo ballo estivo, l'inverno ultimo era passato nell' aspettativa di rivederlo, ed egli non era neanche venuto a dirle addio prima della partenza per l'Islanda...

..... Suonarono le undici all'orologio del municipio, con quella sonorità che diventa più misteriosa e suggestiva nelle tranquille notti di primavera.

A Paimpol alle undici è tardissimo; Gaud chiuse la finestra ed accese la sua lampada per andare a letto....

Yann agiva così forse per sola selvatichezza, oppure, essendo lui così fiero, aveva paura di essere rifiutato, credendola troppo ricca?

Ella avrebbe voluto domandargliele semplicemente; ma Silvestro aveva detto che non si poteva fare, e che non sarebbe stato bello per una ragazza mostrarsi così ardita. In Paimpol già si criticava la sua aria e la sua toletta...

..... Ella si levò le sue vesti con la lentezza distratta di una fanciulla che sogna; prima la sua cuffia di mussola, poi il suo vestito elegante fatto alla moda di città, che gettò a caso su di una sedia.

In seguito il lungo busto di signorina che faceva parlare la gente per la sua figura parigina. Allora la sua persona una volta libera, divenne più perfetta; non era più compressa, nè troppo smagrita in giù, riprese le sue linee naturali scultorie come quelle delle statue in marmo; i suoi movimenti ne cambiarono gli aspetti, ed ognuna delle sue pose era squisita a guardarsi.

La piccola lampada rischiarava misteriosamente le spalle ed il petto, forme ammirabili che alcun occhio umano non aveva mai viste e che sarebbero andate perdute per tutti, finchè Yann non l'avesse voluta per lui.

Ella si sapeva graziosa di figura, ma era perfettamente incosciente della bellezza del suo corpo. Del resto in questa regione di Bretagna presso le figlie dei pescatori islandesi è quasi di razza quella bellezza, non si rimarca più ed, anche le meno sagge, invece di farne pompa avrebbero pudore a lasciarla vedere. Solo i raffinati della città annettono tanta importanza a queste cose. Ella cominciò a disfare i capelli, le due trecce caddero sul dorso come due serpenti pesanti. Le avvolse sul sommo della testa. Con quel suo profilo dritto rassomigliava ad una vergine romana.

Intanto le braccia restavano rialzate e, mordendo sempre il suo labbro, continuò a smuovere con le dita le trecce bionde — come un fanciullo che tormenti un gioco

qualunque pensando ad un' altra cosa : dopo, lasciandole ricadere, si mise molto presto a disfarle per divertirsi, per allungarle, ben presto ne fu coverta fino ai reni avendo l' aria di qualche sacerdotessa di foresta.

E avvertendo il bisogno del sonno, malgrado l'amore, malgrado il desiderio di piangere, si gettò bruscamente nel letto, nascondendo la faccia nella massa distesa dei suoi capelli, che ora erano spiegati come un velo....

Nella sua casupola di Ploubazlanec, la nonna Moan, aveva anche finito per addormentarsi, del sonno gelido dei vecchi, pensando al suo nipotino ed alla morte. E a questa medesima ora, a bordo della *La Maria* sul mare Boreale, che quella sera era molto mosso, Yann e Silvestro cantavano delle canzoni, pescando allegramente la loro pesca alla luce senza fine del giorno.

Capitolo Sesto.

Circa un mese più tardi su l'Islanda gravava quella specie di tempo raro che i marinai chiamano *calma bianca*. Tutto immobile nell' aria, come se tutti fossero morti. Il cielo si era coverto di un grande velo biancastro, che si ammassava nel basso verso l' orizzonte e passava dal grigio piombo alle sfumature sbiadite dello stagno. Eterno sole, o eterno mattino, sarebbe stato impossibile dirlo; un sole che non indicava alcuna ora; restava là sempre per presiedere a questo splendore delle cose morte.

Yann e Silvestro pescando l' uno a fianco dell' altro, cantavano *Jean-François de Nantes*, la canzone che non finisce più — e guardandosi sott' occhi per ridere della vigoria quasi infantile con cui ripetevano i *couplets*, — le loro guance erano rosee sotto la grande freschezza salata; quest'aria che respiravano era vergine e vivificante; essi la respiravano a pieno petto alla medesima sorgente del vigore e della vita.

Intorno ad essi sembrava estendersi uno spettacolo ultra

umano, la luce non aveva colore; le cose si tenevano immobili e come raffreddate per sempre, sotto lo sguardo del sole che sembrava un grande occhio spettrale.

La Maria proiettava sulla stesa delle acque un' ombra lunga come la sera, e sembrava verde, in mezzo alla superficie tersa, riflettendo le bianchezze del cielo, si poteva distinguere ciò che avveniva sotto l' acqua; miriadi di pesci tutti uguali scivolavano dolcemente nella stessa direzione, come avendo uno scopo nel loro perpetuo viaggio. Erano i merluzzi che si muovevano tutti insieme nel medesimo senso, parallelamente, facendo l'effetto di intagli grigi e agitati da un tremolio rapido che dava una aria di fluidità a questo ammasso di vite silenziose.

Qualche volta con un brusco colpo di coda si voltavano nello stesso tempo mostrando il loro ventre brillante ed argenteo, e poi lo stesso colpo di coda, lo stesso rivoltarsi si propagava per tutti i pesci a ondulazioni lente, come se migliaia di lame di metallo gettate nelle acque brillassero per lucenti riflessi di luce.

Cadeva lentamente la sera. Il sole, scomparendo nel mare, diventava giallo ed il suo cerchio si disegnava più netto, più reale. Si poteva fissare con gli occhi, come si fa per la luna. Esso ancora proiettava una debole luce: forse andandogli incontro con un naviglio ci si sarebbe incontrato con quel grosso pallone triste, galleggiante nell'aria a qualche metro al disopra delle acque.

La pesca procedeva assai lesta, i merluzzi venivano a mordere con ansia golosa; poi si scuotevano un poco, sentendosi presi, come per meglio farsi attaccare il muso.

E di minuto in minuto, presto, a due mani, i pescatori ritiravano le loro canne, gettando la bestia a chi doveva sventrarla e appiattirla. La flotta dei *Paimpolesi* era sparsa su lo specchio tranquillo, animando questo deserto.

Quel giorno il mestiere di pescatore d'Islanda sembrava facilissimo, quasi un mestiere di signorina....

. . . . . .

Jean - François de Nantes!
Jean - François,
Jean - François!

Cantavano i due grandi fanciulli.

E Yann si occupava molto poco di essere così bello e di avere l'aria così nobile. D'altra parte, fanciullo solamente con Silvestro, non cantando e non giuocando che con lui, era riserbato al contrario con gli altri e piuttosto fiero e taciturno, molto dolce pertanto quando si aveva bisogno di lui, sempre bello e servizievole quando non lo si irritava. Essi cantavano quella canzone, gli altri due a qualche passo più lontano cantavano un'altra nenia anche passionale e malinconica.

Non si annoiavano ed il tempo passava. Abbasso nella cabina bruciava sempre del fuoco, covando in fondo nel fornello di ferro, ed il coverchio della entrata era mantenuto chiuso per procurare delle illusioni di notte a quelli che avevano bisogno di sonno. Si coricavano dopo *il quarto*, per capriccio, in qualunque momento; le ore non contavano in quel chiarore continuo. Ed erano sempre dei buoni sonni senza agitazioni e senza incubi. Quando, per caso pensavano alle donne, allora dormivano più agitati consolandosi all'idea che tra sei settimane la pesca sarebbe finita e che essi ne avrebbero possedute ben presto delle nuove, o delle vecchie già amate. Sognando l'amore, aprivano e sbarravano del tutto i loro occhi.

Ma ciò avveniva raramente. Con l'abitudine dell'astinenza anche i sensi si addormentano per lunghi periodi.

. . . . . .

Jean - François de Nantes
Jean - François
Jean - François!

.... Essi guardavano ora in fondo al loro limpido oriz-

zonte qualche cosa d' impercettibile: Un piccolo fumo che saliva dalle acque come una coda microscopica, di un colore grigio, un poco più scuro di quello del cielo. Con i loro occhi abituati a sondare la profondità l' avevano presto visto.

— Un battello là basso!

— Credo — disse il comandante — sia un incrociatore che viene a fare la sua ronda...

Questo vago fumo portava ai pescatori notizie della Francia e — tra le altre — la lettera della vecchia nonna, scritta da una mano di fanciulla. Esso si avvicinò lentamente; ben presto si vide il suo guscio nero; era proprio l'incrociatore che veniva a fare un giro nei mari dell'ovest.

Nel medesimo tempo una leggiera brezza cominciava a muovere leggermente la superficie delle acque morte; essa tracciava sul lucente specchio dei disegni di un azzurro verde, che si allungavano come dei ventagli dove si ramificano in forma di polipi. Ciò succedeva molto presto con un fragore: era come un presagio di risveglio dall' opprimente terpore. Ed il cielo, sbarazzato dal suo velo, diventava chiaro, i vapori ricaduti sull' orizzonte si ammucchiavano in tumuli di ovatta grigia, formando come delle muraglie molli intorno al mare. — I due ghiacci senza fine tra i quali erano i pescatori — quelli di alto e quelli di basso — riprendevano la loro trasparenza. Il tempo cambiava ma troppo rapidamente. E dai differenti lati della grande estensione, arrivavano dei navigli di pescatori, tutti quelli della Francia che gironzavano in quei paraggi dei Bretoni e dei Normanni. Invece di lasciarsi trascinare verso la riva essi avevano tese le vele alla fresca brezza e sveltamente si avvicinavano. L' Islanda molto lontana, era anche apparsa come se volesse avvicinarsi con essi; mostrava però le sue grandi montagne di pietre nude.

L' incrociatore appena fermato fu circondato dagli Islan-

desi. Dai loro navigli si distaccavano delle barche in conchiglie di noce, conducendo a bordo degli uomini rudi, dalle lunghe barbe, in acconciature abbastanza selvagge. Tutti avevano qualche cosa da domandare, un poco come i fanciulli, dei rimedi per delle piccole ferite, dei viveri, delle lettere.

Altri venivano da parte del loro comandante a farsi mettere ai ferri, per qualche colpa da espiare. Essendo tutti stati al servizio dello Stato trovavano la cosa molto naturale. Quando lo stretto ponte dell' incrociatore fu ingombrato da quattro o cinque di questi forti giovani stesi con la catena al piede il vecchio nostromo che li aveva incatenati disse loro: « Coricatevi dunque, figli miei in modo che si possa passare ». Ed essi ciò fecero dolcemente, obbedendo quasi con un sorriso.

Questa volta vi erano molte lettere per gli Islandesi. Tra tutti, due per *la Maria comandante Guermeur*, una *al signor Gaos*, la seconda *al signor Moan*, (quest' ultima arrivata per la Danimarca a Reickavick, dove l' incrociatore l' aveva presa). Il quartier-mastro, pescando nel suo sacco di tela, faceva loro la distribuzione qualche volta leggendo appena gl' indirizzi che non erano tutti scritti da mani molto abili.

— Ed il comandante diceva:

— Sbrigatevi, sbrigatevi che il barometro si abbassa.

Egli si annoiava un poco a vedere tutte queste piccole conchiglie di noci, e tanti pescatori riuniti in questa regione poco sicura. Yann e Silvestro avevano l' abitudine di leggere insieme le loro lettere.

Questa volta lessero col sole di mezzanotte, che rischiarava dall' alto sempre con lo stesso aspetto di astro morto.

Seduti tutti e due da parte, in un angolo del ponte, leggevano lentamente per meglio penetrare le cose del paese lontano.

Nella lettera di Yann, Silvestro trovò notizie di Maria Gaos la sua piccola fidanzata, in quella di Silvestro,

Yann lesse le storie graziose della vecchia nonna Yvonne, che era l' unica per divertire gli assenti, e poi l' ultima frase che lo riguardava « Il mio saluto al figlio Gaos ».

E finito di leggere le lettere, Silvestro timidamente mostrò la sua all' amico per tentare di fargli notare la mano che l' aveva scritta :

— Guarda — è una bellissima scrittura — non è vero Yann ?

Ma Yann che sapeva bene quale era questa mano di fanciulla, voltò la testa, scotendo le spalle come per dire che lo si annoiava alla fine con questa Gaud.

Allora Silvestro ripiegò accuratamente il povero, piccolo pezzo di carta disdegnato, lo rimise nella sua busta e lo strinse nella sua maglia contro il petto dicendosi tristamente :

— Certamente non si sposeranno. — Ma che cosa può avere contro di lei ?

.... Mezzanotte suonò alla campana dell' incrociatore. E essi restavano sempre là, seduti, pensando al paese, agli assenti, a mille cose, come un sogno...

A questo momento, l' eterno sole, che aveva un poco bagnato il suo orlo nelle acque, ricominciò a salire lentamente.

E fu il mattino...

PARTE SECONDA

Capitolo Primo.

Il sole d' Islanda aveva cambiato di aspetto e di colore; ed apriva questa nuova giornata con un mattino sinistro. Liberato del suo velo, proiettava dei grandi raggi, che attraversavano il cielo annunziando bufera.

Il vento soffiava su i battelli, come provando li bisogno di sparpagliarli, di sbarazzarne il mare, ed essi cominciavano a disperdersi, a fuggire sotto l' incubo della minaccia.

Il vento soffiava sempre più forte, facendo rabbrividire gli uomini ed i navigli.

Le ondate ancora lievi, si ripetevano frequenti levandosi in schiuma bianca; non si pensava più alla pesca, ma solamente alla manovra. Le canne erano da molto tempo rientrate. Tutti si affrettavano ad andarsene ; gli uni per cercare riparo, gli altri preferendo di passare la punta del sud d' Islanda, trovando più sicuro di prendere il largo e di avere davanti a loro lo spazio libero per filare col vento indietro. Si vedevano ancora un poco gli uni con gli altri ; qua e là nel concavo delle onde, delle vele, sorgevano, povere, piccole cose baguate, affaticate, fuggenti. La grande massa di nuvole, addensate all' orizzonte dell' *ovest* si disfaceva ; essa sembrava inesauribile : il vento la stendeva, l' allungava, la rendeva più minacciosa, oscura, la spiegava nel chiaro del cielo, divenuto livido, freddo e spettrale.

L' incrociatore era partito per i ricoveri d'Islanda, i pescatori restavano soli sul mare che assumeva un' aria

spaventevole. Essi si affrettavano per difendersi dal cattivo tempo. Tra loro le distanze aumentavano, si perdevano rapidamente di vista. Le onde increspate continuavano a correrssi dietro, a riunirsi, ad aggrapparsi le une alle altre per diventare sempre più alte, scavando vuoti sempre più profondi.

Da qualche ora tutto era sconvolto in questa regione così calma il giorno prima, e il silenzio si era trasformato in un clamore infernale.

Le nuvole finivano di spiegarsi nell'aria, venendo sempre dall' ovest, sovrapponendosi rapidamente, oscurando tutto.

A mezzogiorno la *Maria* aveva del tutto presa la sua andatura di cattivo tempo; i suoi boccaporti chiusi e le vele ripiegate, andava molle e leggera, in mezzo al disordine degli elementi. In alto il cielo era diventato interamente scuro; quasi una volta chiusa, schiacciante, con una tinta di carbone che qua e là stendeva delle macchie informi, sembrava una cupola immobile; grandi masse grige si affrettavano a passare, rimpiazzate, incessantemente, da altre che venivano dal fondo dell' orizzonte, tinture di tenebre aggomitolandosi come un rotolo senza fine... La Maria fuggiva come fosse inseguita dagli spettri, saliva per la forza delle ondate, senza scosse, come se il vento l' avesse portata, e la sua ridiscesa si assomigliava a quel sussulto che si prova nelle cadute simulate o in quelle immaginarie dei sogni. Ogni ondata ne portava dietro un' altra più grande, che si drizzava tutta verde, avendo quasi fretta di avvicinarsi furiosa, come se dicesse: « Aspetta che io ti prenda e t' inghiotti ».

.... Tutta questa tenebrosa ridda di elementi si accelerava sotto un cielo sempre più nero, in mezzo ad uno strepito sempre più assordante...

Bisognava vegliare; la *Maria*, quell' anno, aveva passato la sua stagione nella parte più occidentale delle peschiere d' Islanda; questa fuga nell' Est dunque rappresentava buona parte di strada fatta per il ritorno.

Yann e Silvestro erano attaccati alla sbarra per la cintura. Essi cantavano ancora la canzone di *Jean - François de Nantes*; inebbriati del fremito delle onde; cantavano a piena voce, divertendosi a girare la testa per cantare contro il vento e prendere fiato.

— Ebbene, fanciulli, si affonda? — Domandò loro Guermeur, passando la sua fisonomia barbuta dal boccaporto, mezzo aperto, come un diavolo pronto ad uscire dalla sua scatola. Oh! no! Essi non avevano paura di affondare, fidavano nella solidezza del loro battello, nella forza delle loro braccia, ed anche nella protezione della Vergine di maiolica che, in quarant'anni di viaggi in Islanda, aveva ballata tante volte quella lugubre danza, sempre sorridente impassibile.

Jean - François de Nantes
Jean - François,
Jean - François!

Ci si vedeva poco d'intorno; a qualche centinaio di metri tutto sembrava finire in un funebre spavento, tutto appariva annegato in questa specie di fumo d'acqua che fuggiva in nube, con estrema sveltezza, su tutta la superficie del mare.

Di tanto in tanto però, un clamore si faceva verso il nord-est, un clamore assordante che usciva dalle cose come un preludio di Apocalisse, minacciando lo spavento della fine del mondo. E si distinguevano migliaia di voci: dall'alto ne venivano delle fischianti o profonde, che sembravano quasi lontane a furia di essere immense; era il vento, la grande anima di questo disordine, la potenza invisibile e sterminatrice. Faceva paura, ma si avvertivano altri rumori più vicini, più materiali, più minacciosi. Le ondate si facevano sempre più alte e cadevauo come pesanti masse sul ponte con uno strepito assordante ed allora *la Maria* vibrava tutta di dolore e di angoscia. Una grossa pioggia

che era sopraggiunta, passava così in linea orizzontale, e questo insieme soffiava, solcava, feriva atrocemente. Essi restavano tutti e due alla sbarra, attaccati e tenendosi fermi, vestiti delle loro *incerature* che erano dure e lucenti come pelle di pesce-cane: le avevano ben strette al collo per delle cordicelle incatramate, strette anche fortemente ai polsi ed alle caviglie per non lasciar passare l'acqua. La pelle delle loro guance, bruciava ed essi avevano la respirazione corta. Dopo ogni grande massa di acqua caduta, si guardavano sorridendo a causa di tutto quel sale ammassato nelle loro barbe. In breve però quella lotta aspra doveva diventare una fatica estrema. Il furore degli uomini e delle bestie si esaurisce presto — bisogna subire invece lungamente quello delle cose inerti, furore senza meta, misterioso forse come la vita e la morte.

Jean - François de Nantes
Jean - François,
Jean - François!

Le loro labbra ripetevano ancora il ritornello, ma fiocamente. L'eccesso di movimento e di strepito li aveva resi ubbriachi, i loro occhi sotto le palpebre brucianti, restavano fissi in una atonia selvaggia. Ribaditi alla loro sbarra compirono la faticosa manovra meccanicamente; essi non si vedevano più. Erano solamente coscienti di essere affianco l'uno dell'altro, non pensavano più, nè a Gaud, nè ad alcuna donna; nè ad alcun matrimonio; sembravano trasformati in due colonne di carne, irrigidite, quasi simili a due bestie vigorose aggrappate per istinto ad un ultimo e tenuissimo filo di vita.

Capitolo Secondo.

.... Si era in Bretagna dopo la metà di settembre, in una bella giornata già fresca. Gaud camminava tutta sola nella landa di Ploubazlanec in direzione di Pors-Even.

Da un mese i navigli islandesi erano rientrati, meno due di essi scomparsi nella bufera di giugno. Ma *la Maria*, avendo tenuto fermo, Yann e tutti quelli di bordo erano tornati al paese tranquillamente.

Gaud si sentiva molto turbata, all' idea di trovarsi tra poco con Yann. Una sola volta l' aveva visto dopo il ritorno dall' Islanda: fu quando si andò, tutt' insieme, ad accompagnare il piccolo Silvestro che partiva per il servizio militare. L' avevano seguito sino alla diligenza, lui, piangendo un poco, la sua vecchia nonna piangendo molto, ed era partito per raggiungere il quartiere di Brest. Yann, che era anche venuto per abbracciare il suo piccolo amico, aveva avuto l' aria di girare gli occhi, quando ella l' aveva guardato, e come vi era molta gente intorno a quella carrozza, non avevano potuto parlarsi.

Infine si decise di andare dai Gaos.

Il padre aveva avuto degli interessi comuni con quello di Yann (affari complicati che tra pescatori come tra contadini non finiscono più) e gli doveva un centinaio di lire per la vendita di una barca.

— Voi dovreste babbo — aveva detto lei — lasciarmi portare questo danaro; sarei contenta vedere Maria Gaos; poi non sono mai andata così lontana in Ploubazlanec, e mi divertirò di fare questa lunga passeggiata.

In fondo aveva una curiosità ansiosa di vedere la famiglia di Yann, dove sarebbe entrata forse un giorno.

In un ultimo discorso con Silvestro, prima di partire, questi le aveva spiegato, a modo suo, la selvatichezza del suo amico.

— Guarda Gaud — è perchè egli è così, non vuole

ammogliarsi, per sue idee, non ama che il mare, ed anche un giorno, per ischerzo ci ha detto che esso gli ha promesso delle nozze grandiose.

Ella, dunque, gli avrebbe perdonato il suo carattere bizzarro e, ritrovando sempre il suo bel sorriso franco della notte del ballo, avrebbe forse incominciato a sperare. Se lo avesse incontrato là, nella sua abitazione, sarebbe stata molto riservata e niente audace, tacendo. Egli, rivedendola così forse avrebbe parlato...

Capitolo Terzo.

Ella camminava da un' ora, svelta, agitata, respirando la brezza sana del largo. — Vi erano dei grandi cipressi piantati lungo il cammino. Traversava questi piccoli borghi di marinai che sono tutto l' anno battuti dal vento. In uno di essi, dove il sentiero si restringeva tutt' ad un tratto tra alti e appuntiti tetti di paglia come delle capanne celtiche, un' insegna di osteria faceva sorridere. « *Al cedro cinese* » e vi avevano dipinto due scimmie, con un vestito verde e rosa, le quali bevevano del cedro. Senza dubbio un capriccio di qualche antico marinaio ritornato là basso...

Passando ella guardava tutto ; le persone che sono preoccupate per lo scopo del loro viaggio, si divertono sempre più delle altre ai piccoli dettagli della strada.

Il piccolo villaggio era lontano, e, a misura che avanzava su quest' ultimo promontorio della terra bretone, gli alberi si facevano più rari intorno a lei, la campagna più triste.

Il terreno era ondulato, roccioso, e da tutte le altezze si vedeva il gran mare. Ora, non più alberi ; la landa rasa, dalle ginestre verdi, e qua e là i crocifissi stendendo al cielo le loro grandi faccie in croce, dando a tutto quel paese l' aspetto d' un immenso santuario di giustizia.

Ad un crocevia, guardato da uno di questi Cristi enormi, Gaud esitò tra due strade da scegliere.

Una fanciulla che arrivava si trovò a tempo per tirarla d' imbarazzo:

— Buongiorno, signorina Gaud !

Era una piccola Gaos, una sorellina di Yann. Dopo averla abbracciata le domandò se i suoi genitori erano a casa.

— Papà e mammà, si; solo mio fratello Yann è andato a Loguivy ; ma credo che resterà a lungo fuori.

Egli non vi era ! Ancora quel cattivo genio che lo divideva da lei dovunque e sempre! Pensò subito di rimettere la visita ad un' altra volta ma questa fanciulla che l' aveva vista in istrada avrebbe potuto parlare... Che cosa ne penserebbero a Pors-Even? Allora decise di continuare, indugiando nel cammino, per dargli il tempo di ritornare. Quella grande aria di mare che faceva gli uomini più forti, rendeva anche le piante più basse, corte, appiattite sul suolo duro. Nel sentiero erano delle piante, che spandevano nell' aria il loro odore salino.

Gaud incontrava di tanto in tanto dei passanti, gente di mare, che si vedeva a lunga distanza in questo paese nudo, piloti o pescatori che, scrutandola, sorpresi le davano il buon giorno; fisionomie abbrunite, molto maschie sotto il cappello di marinaio.

Il tempo scorreva lento, ella non sapeva che cosa fare per prolungare il suo cammino; i rari passanti si stupivano di vederla camminare così lentamente.

— Questo Yann, che cosa faceva a Loguivy ? Forse corteggiava le belle ragazze ?...

Ah ! se avesse potuto conoscere la verità sul cuore di lui!

Le « giovanette di Paimpol » come dice la vecchia canzone islandese, non resistono mai ad un bel giovanotto.

Gaud si trovò intanto quasi alla fine della sua corsa, presso la cappella di Pors-Even ; si fermò per far trascorrere ancora del tempo.

Un piccolo muro crollante, disegnava intorno un recinto che chiudeva delle croci. E tutto era dello stesso colore, la cappella, gli alberi, le tombe; il luogo intero sembrava uniformemente abbronzato, roso dal vento di mare; un medesimo licheno grigiastro, con le sue macchie d' un giallo pallido di zolfo, copriva le pietre, i rami nodosi, ed i santi in granito immobili nelle nicchie del muro.

Sopra una di queste croci di legno, un nome era scritto, un nome in grosse lettere: *Gaos*. — Gaos Joël, 80 anni.

Il nonno di lui!

Il mare non aveva voluto questo vecchio marinaio. Del resto molti parenti di Yann dovevano dormire in quel recinto: avrebbe dovuto aspettarselo; ciò nonostante quel nome letto su la tomba le fece un' impressione assai penosa.

Entrò sotto questo portico antico, piccolo, tinto di calce bianca per pregare; ma si arrestò subito con un più forte stringimento di cuore. Gaos! ancora questo nome inciso su una delle placche funerarie che ricordano i morti fuori del focolare domestico e lesse questa iscrizione:

In memoria di Gaos Giovanni Luigi
di 24 anni, marinaio a bordo della
Margherita, scomparso in Islanda
il 3 agosto 1877.
Che riposi in pace!

L' Islanda, sempre l' Islanda! — Dapertutto — in questa cappella erano inchiodate altre placche in legno, con dei nomi di marinai morti. Si trovava nel sepolcro dei naufragati di Pors-Even ed ella rimpianse di essere venuta, presa da un vero presentimento. A Paimpol, nella chiesa, aveva visto delle iscrizioni simili; ma qui, in questo villaggio era più piccolo, più consumato, più selvaggio il sepolcro vuoto dei pescatori d' Islanda. Vi era, da ogni lato, un banco di granito, per le vedove, per le

madri, e questo luogo lugubre come una grotta, era guardato da una Vergine molto antica, dipinta in rosa, con dei grandi occhi cattivi.

Gaos, ancora!

In memoria di
Gaos Francesco
sposo di Anna-Maria Legoaster
comandante a bordo del Paimpolese
perduto in Islanda dal 1° al 3 aprile 1877
con 23 uomini componenti il suo equipaggio.
Che essi riposino in pace!

E, in basso, due ossa di morti in croce su di un cranio nero con degli occhi verdi, pittura ingenua e macabra, sentendo troppo della barbarie di un' altra età.

Gaos! dapertutto questo nome!

Un altro Gaos si chiamava Yves, *sbalzato dal suo naviglio e scomparso nei dintorni di Norden-Fiord in Islanda, all' età di 22 anni.*

La piastra sembrava essere là da molti anni; quest' ultimo Gaos era forse assai dimenticato....

Leggendo, le venivano per Yann degli slanci di dolce, disperata tenerezza. Mai, mai, egli sarebbe suo! Come disputarlo al mare, quando tanti altri Gaos, vi si erano sommersi; antenati, fratelli che dovevano avere con lui profonde rassomiglianze.

La sera si avvicinava, e intanto bisognava pure decidersi a fare la sua visita e adempiere alla sua commissione.

Riprese il cammino e, dopo essersi informata, trovò la casa Gaos, che era addossata ad un' alta scogliera; vi si saliva per dodici scalini di granito. Un poco tremando, all'idea che Yann fosse ritornato, traversò il giardinetto dove fiorivano i crisantemi e le veroniche.

Entrando disse che portava il danaro di quelle barche vendute ed i Gaos la fecero cortesemente sedere per

aspettare il ritorno del padre, che avrebbe fatto la ricevuta. I suoi occhi cercarono Yann tra tutte le persone che erano là, ma non lo vide. Erano molto occupati nella casa. Sopra una grande tavola, molto bianca, si tagliavano già da certe stoffe nuove di cotone, i costumi, chiamati incerature per la prossima stagione d' Islanda.

— Ce ne vogliono due per ricambiarli, signorina Gaud — disse una delle sorelle.

Le si spiegò come si faceva in seguito per pittarli e passarli a cera. E, mentre gli altri parlavano, i suoi occhi scrutavano attentamente l'abitazione dei Gaos.

Essi erano aggiustati alla maniera tradizionale delle casupole bretoni; un immenso camino ne occupava il fondo e dei letti ad armadi si allineavano sui lati. Ma ciò non aveva nè l' oscurità, nè la malinconia di queste abitazioni di lavoratori che sono a metà nascosti all'orlo delle strade; era tutto chiaro e pulito come generalmente presso le persone di mare.

Molti piccoli Gaos erano là; maschi e femmine, tutti fratelli di Yann senza contare due grandi che navigavano. E poi una piccola bionda, triste e pulita che non rassomigliava agli altri.

— E' una fanciulla che noi abbiamo adottata — signorina Gaud — spiegò la madre; ma ne avevamo già molti è vero, ma che volete! suo padre era della *Maria-Dio-ti ama* che si è perduta in Islanda l' ultima stagione come voi sapete, allora tra vicini ci si è divisi i cinque fanciulli che restavano, e questa qui è toccata a noi.

Sentendo parlare di sè, la piccola adottata, abbassava la testa e sorrideva, nascondendosi dietro il piccolo Laimiec Gaos, che era il suo preferito.

Spirava un' aria di benessere dovunque nella casa, e la salute appariva sbocciata su tutte quelle guance rosee di fanciulli.

Adopravano molte cortesie a ricevere Gaud — come una bella signorina — di cui la visita sia un onore per

una famiglia. Per una scala nuovissima di legno bianco, la fecero salire nella camera superiore che era la gloria della casa. Ella ricordò bene la storia della costruzione di quel piano; fu dopo di aver trovato dei battelli abbandonati nella Manica da papà Gaos; la notte del ballo, Yann le aveva raccontato tutto. Questa camera era graziosa e gaia, nella sua bianchezza nuova; vi erano due letti alla moda della città con due portieri in tela a disegni rosa; una grande tavola in mezzo. Dalla finestra si vedeva tutta Paimpol, tutta la rada con gl' Islandesi laggiù, sulla spiaggia, ed i banchi di sabbia dai quali essi partivano.

Ella non osava domandare, ma avrebbe voluto sapere dove dormiva Yann; evidentemente da fanciullo aveva dovuto abitare abbasso, in qualcuno di quei letti antichi ad armadio. Ma, ora, forse tra quei bei portieri rosei.

Ella avrebbe voluto essere al corrente dei dettagli della sua vita, sapere soprattutto come si passavano le lunghe serate d'inverno....

..... Un passo un poco pesante sulle scale la fece sussultare. No, non era Yann l' uomo che comparve. Malgrado i suoi capelli bianchi, gli assomigliava molto, avendo quasi la sua statura ed essendo dritto come lui. Era papà Gaos, che ritornava dalla pesca.

Dopo averla salutata e averle domandato il motivo della sua visita, le rilasciò la sua ricevuta, cosa che durò un pochino a lungo, perchè la sua mano — diceva egli — non era più molto sicura. Pertanto egli non accettava questi 100 franchi come un pagamento definitivo, ma come un acconto solamente; ne riparlerebbe col signor Mevel.

E Gaud, a cui il danaro importava poco, fece un sorriso impercettibile, lieta che questo affare non fosse stato definito, restando così ancora degli affari pendenti con i Gaos.

Si scusarono quasi dell' assenza di Yann, come avessero

trovato più giusto che tutta la famiglia fosse stata riunita là per riceverla. Il padre, forse, col suo occhio furbo di vecchio marinaio, aveva indovinato che suo figlio non era indifferente a questa bella ereditiera; perchè metteva un poco d'insistenza a riparlare di lui.

— E' strano — diss' egli — non è mai stato così a lungo fuori. Egli è andato a Loguivy, signorina Gaud, a comprare degli arnesi per prendere i grossi polipi; come voi sapete, è la nostra grande pesca d' inverno.

Ella distratta, prolungava la sua visita, comprendendo che era già troppo lunga, e sentendo uno stringimento di cuore all'idea che non l'avrebbe visto.

— Un uomo saggio come lui che cosa potrebbe fare? All' osteria non vi è certamente; non dobbiamo temere questo per nostro figlio. Ogni tanto, di domenica, con i compagni non dico di no..... voi sapete sono marinai..... e poi quando si è giovani, Dio mio, perchè privarsi di tutto?... Ma ciò avviene raramente per lui, è un uomo saggio, lo possiamo proprio dire.

Intanto la notte era quasi giunta; avevano piegato i vestiti incerati che avevano cominciati, e sospesero il lavoro. I piccoli Gaos e la piccola adottata, seduti su dei banchi, si stringevano gli uni agli altri rattristati dall' ora grigia della sera, e guardavano Gaud come per dire: « Perchè non se ne va, ora che è tardi? »

E nel camino la fiamma cominciava a proiettare foschi bagliori rossi, in mezzo al crepuscolo che cadeva.

— Voi dovreste restare a mangiare la zuppa con noi, signorina Gaud.

Oh! no — ella non poteva, il sangue le montò al viso pensando di aver fatto così tardi. Si levò e prese commiato.

Il padre di Yann si era levato anche lui per accompagnarla un poco, fino ad un certo punto isolato, dove dei vecchi alberi fanno un passaggio scuro.

Mentre camminavano l'uno vicino all'altra, ella si senti

presa per quel vecchio, da rispetto e tenerezza; aveva voglia di parlargli come ad un padre, con tutti gli slanci che le venivano dal cuore; ma le parole si arrestavano nella gola, e non diceva niente.

Essi se ne andavano col vento freddo della sera, che aveva l'odor del mare, incontrando qua e là, sulla landa deserta, delle casupole già chiuse, sotto i tetti bassi, poveri nidi di pescatori; procedevano lentamente osservando lungo il cammino le croci, le ginestre e le pietre.

Come era lontano questo Pors-Ever, e come ella aveva fatto tardi!

Qualche volta incontravano persone che venivano da Paimpol o da Loguivy, e guardando avvicinare queste figure sconosciute, pensavano ogni volta a lui, a Yann; ma presto si accorgevano che non era lui e Gaud subito restava delusa.

Alla croce di Plouëzoc'h ella salutò il vecchio, pregandolo di ritornare. I lumi di Paimpol già si vedevano e non vi era più ragione di aver paura.

Era dunque finita, anche per questa volta... e chi sa ora quando avrebbe rivisto Yann....

Non le sarebbero mancati i pretesti per andare ancora una volta a Pors-Ever, ma non avrebbe fatto una buona figura a ritornare. Bisognava essere più fiera e più coraggiosa. Se vi fosse stato Silvestro, l'avrebbe forse incaricato di andare da Yann per farlo spiegare. Ma egli era partito, e per quanti anni.....

Capitolo Quarto.

— Ammogliarmi? — diceva la sera Yann ai suoi genitori — ammogliarmi e per fare che cosa? Non sarei più felice di ora che sto qui con voi; niente noie, grande pace con tutti, e buona zuppa calda ogni sera, quando ritorno dal mare... Oh! io capisco che si tratta di quella

che è venuta oggi qui. E poi una ragazza così ricca imparentarsi con povera gente come noi? Ciò non mi va; del resto, nè quella, nè un' altra, non mi ammoglio; questa è la mia idea.

I due vecchi Gaos si guardarono in silenzio, contrariati profondamente; perchè, dopo aver parlato insieme, erano sicuri che quella giovanetta non avrebbe rifiutato il loro bel Yann. Non tentarono più d' insistere, sapendo che sarebbe stato inutile. Sua madre specialmente abbassò la testa e non disse più una parola; rispettava la volontà del figlio, di quel figlio maggiore, che era un poco come capo di famiglia; quantunque egli fosse sempre dolce e tenero con lei, quando si trattava delle piccole cose della vita, era, da molto tempo, il padrone assoluto per le cose importanti, sfuggendo a qualsiasi pressione con una indipendenza invincibile, quasi selvaggia.

Egli non si coricava tardi, avendo l' abitudine, come gli altri pescatori, di levarsi all' alba. E, dopo cena, verso le otto, avendo gettato un ultimo sguardo di soddisfazione ai suoi arnesi di pesca, cominciò a spogliarsi, con lo spirito apparentemente calmo; poi salì a coricarsi nel letto a portieri rosa, che divideva con Laumec, il suo piccolo fratello.

Capitolo Quinto.

Da quindici giorni, Silvestro, il piccolo confidente di Gaud, era al quartiere di Brest — molto disorientato, ma molto saggio; portando arditamente il suo collo ben aperto e il suo berretto col *pompon* rosso, superbo marinaio colla sua alta figura; rimpiangendo sempre nell' animo suo la vecchia nonna e restando sempre il fanciullo innocente di prima.

Una sola sera si era ubbriacato, in compagnia di alcuni compaesani; erano rientrati in quartiere tutti in frotta, dandosi il braccio e cantando a piena voce.

Anche una domenica era andato a teatro. Si rappresentava uno di quei grandi drammi guerreschi e spettacolosi; i marinai, esasperandosi contro il traditore, l' accoglievano con un *hou!* che essi gridavano tutt' insieme e che faceva uno strepito profondo come il vento di *ovest*. Egli aveva trovato sopratutto che faceva caldo, e che mancava aria e spazio; un tentativo per levarsi il cappotto gli aveva procurato un rabbuffo dall' ufficiale di servizio. E verso la fine si era addormentato. Rientrando alla caserma, dopo mezzanotte, aveva incontrato delle signore di un' età matura, senza cappello, che battevano i marciapiedi.

— Ascolta — grazioso giovanotto — dicevano con grosse voci rauche. Egli aveva subito capito quello che volevano, non essendo così ingenuo come si sarebbe potuto credere. Ma, il ricordo della vecchia nonna e di Maria Gaos, l' aveva fatto passare avanti a loro sdegnosamente, misurandole dall' alto della sua gioventù con un sorriso di burla infantile. *Le belle signore* erano molto stupefatte della riserva di questo marinaio:

— Hai visto quello là!... Bada, salvati figlio mio; salvati che ti mangiano.

Ed il chiasso delle parole volgari gridategli si era perduto nel rumore vago che empiva le strade, nella chiassosa notte di domenica.

Egli fu a Brest, come in Islanda; restò vergine. Ma gli altri non si burlavano di lui, perchè era molto forte, ciò che ispira rispetto ai marinai.

Capitolo Sesto.

Un giorno lo chiamarono all' ufficio della sua compagnia; gli dovevano annunziare che era stato destinato per la Cina per la squadra di Formosa!....

Egli sapeva da parecchio tempo che sarebbe avvenuto ciò ; l' aveva inteso dire da quelli che leggevano i giornali che là basso la guerra non finiva. A causa dell' urgenza della partenza, lo prevenivano nello stesso tempo che non gli potevano dare il permesso accordato ordinariamente, per gli addii ; tra cinque giorni bisognava fare il sacco per partire.

Gli venne un estremo turbamento ; era lo sgomento dei grandi viaggi, dell' incognita guerra ; anche l' angoscia di lasciare tutti, con la vaga inquietudine di non più ritornare. Mille cose gli turbinavano nel cervello. Un grande strepito si faceva intorno a lui, nelle sale del quartiere, dove una quantità di altri marinai era stata destinata a partire per la Cina. E presto egli scrisse alla sua vecchia nonna, col *lapis*, seduto per terra in uno stato d' animo agitato e fantastico in mezzo al clamore ed all' andare e venire dei compagni d'armi anch'essi agitati e commossi per la paurosa partenza.

Capitolo Settimo.

— « E' un poco vecchia la sua innamorata, dicevan gli altri due giorni dopo, guardandolo dietro ; è lo stesso dal momento che hanno l' aria d' intendersi bene ».

Essi si divertivano a vederlo, per la prima volta, passeggiare nelle strade della Recouvrance, con una donna al braccio, curvandosi verso di lei con un'aria tenera, dicendole delle cose che sembravano molto dolci.

Con la piccola persona dal corpo svelto, la gonna un poco corta, uno scialle nero su le spalle ed una grande cuffia alla Paimpolesi, anche lei, sospesa al braccio di lui, lo guardava con grande tenerezza.

— E' un poco vecchia la sua innamorata!... susurravano, alludendo alla vecchia nonna, venuta dalla campagna.... in fretta, presa da uno spavento orrendo alla no-

tizia della partenza del suo nipotino. Questa guerra era costata già molto ai marinai del paese di Paimpol. Avendo riunite tutte le economie, aggiustato nelle carte il suo bel vestito delle domeniche ed una cuffia di ricambio, era partita per abbracciarlo almeno un' altra volta. Risolutamente era andata a domandar di lui alla caserma e l' aiutante della compagnia si era rifiutato di farlo uscire.

— Se voi volete reclamare, andate, mia buona signora, andate dal capitano, eccolo che passa.

E francamente ella vi era andata. Questi si era lasciato commuovere.

— Mandate subito per Moan — aveva detto.

E Moan, in tutta fretta era salito a fare toletta, mentre la buona vecchia per divertirlo, come sempre, faceva dietro l'aiutante delle smorfie impagabili con grandi riverenze.

In seguito, quando il nipote ricomparve nella sua tenuta di uscita, restò meravigliata di trovarlo cosí bello; la sua barba nera era tagliata alla moda dei marinai di quell' anno, sul berretto aveva dei lunghi nastri che mostravano in punta delle ancore di oro.

Per un momento aveva creduto di vedere suo figlio Pietro, che venti anni prima era stato anche lui gabbiere della flotta, ed il ricordo di questo lontano passato, l'aveva resa più triste. Erano poi usciti a braccetto, felici di essere insieme — e fu allora che prendendola per la sua innamorata l' avevano giudicata « un poco vecchia ».

Ella l'aveva condotto a pranzo, in un buon albergo, tenuto da alcuni Paimpolesi; dopo, sempre a braccetto, erano andati a Brest, a guardare le vetrine delle botteghe. E niente era più divertente delle sue argute facezie per far ridere il nipote, dette in quel bretone di Paimpol, che i passanti non potevano comprendere.

Capitolo Ottavo.

Era rimasta per tre giorni con lui, tre giorni di festa, sui quali pesava un domani molto fosco. Ed infine era dovuta ripartire e ritornarsene a Ploubazlanec. Ella era quasi senza più danaro, e poi Silvestro s'imbarcava l' indomani, ed i marinai sono sempre consegnati inesorabilmente la vigilia delle grandi partenze. E' un uso che sembra un poco barbaro, ma che è una precauzione necessaria contro i loro probabili e pericolosi eccessi.

Oh quell' ultimo giorno!... avrebbe voluto dire ancora delle cose graziose e piacenti al suo nipotino, ma non aveva trovato che lagrime e singhiozzi nel cuore. Sospesa al suo braccio gli faceva mille raccomandazioni che davano anche a lui la voglia di piangere. Ed avevano finito per entrare in una chiesa a dire insieme le loro preghiere. Col treno della sera ella se ne andò via. Per economizzare erano andati a piedi alla stazione; lui portando il suo involto di viaggio e sostenendola col suo braccio forte al quale ella si appoggiava con tutta la sua forza. Era stanca, tanto stanca, la povera vecchia, il dorso curvo, sotto lo scialle nero, non trovava più la forza di raddrizzarsi, non aveva più niente di giovanile nel suo corpo e sentiva tutto lo accasciante peso dei suoi settantasei anni.

All'idea che era finita, che tra qualche minuto bisognava lasciarlo, il suo cuore si lacerava orribilmente. Ed era in Cina che se ne andava, là basso, dove tanti erano morti! Ella lo aveva ancora là; lo teneva ancora con le sue povere mani... ed intanto egli partirebbe, nè la sua volontà, le sue lagrime, il suo dolore di nonna avrebbero potuto trattenerlo presso di lei!

Imbarazzata dal suo paniere di provvigioni, dai suoi guanti, agitata, tremante, gli faceva le sue ultime racco-

mandazioni, a cui egli rispondeva a bassa voce, con piccoli *sì* molto sommessi, con la testa curvata teneramente verso di lei, guardandola con i suoi occhi dolci, dall'aria di fanciullo:

— Avanti, vecchia mia, bisogna decidersi se volete partire!

Presa dallo spavento di perdere il treno, si preparò i suoi involti — poi lasciò cadere tutto a terra, per attaccarsi al collo di lui in un amplesso supremo. La guardavano tutti in quella stazione; ma non facevano più sorridere la gente. Spinta dagl' impiegati, sfinita, perduta, essa si gettò nel primo scompartimento che le capitò ed egli, prendendo la sua corsa leggiera di marinaio, descrivendo una curva di uccello che vola, giunse alla barriera per salutarla un'altra volta.

Un grande fischio, uno strepito assordante di ruote e la vecchia nonna passò. Egli appoggiato alla barriera, agitava con grazia giovanile il berretto dai nastri svolazzanti, ed ella curvata alla finestra del suo vagone faceva segno col suo fazzoletto per essere meglio riconosciuta.

Più lungamente che le fu possibile distinse quella forma *bleu-nera*, che era ancora il suo nipotino, e lo seguì con gli occhi gettandogli, con tutta la sua anima, quell' « arrivederci » sempre incerto che si dice ai marinai che vanno via.

Guardalo bene, povera vecchia, questo piccolo Silvestro, fino all' ultimo momento, segui la sua figura fuggente che si cancella là basso per sempre.....

E quando non lo vide più, ricadde, seduta, non preoccupandosi della sua bella cuffia, piangendo a singhiozzi, in un' angoscia di morte....

Egli se ne ritornava lentamente, con la testa bassa, con delle grosse lagrime che gli scendevano per le guance. La notte di autunno era venuta, il gas acceso dovunque e la festa dei marinai cominciata. Senza badare a niente,

traversò Brest, per il porto della Recouvrance, tornando al quartiere.

— Ascolta, bel ragazzo — dicevano già le voci rauche delle signore, che avevano cominciato a battere i marciapiedi.

Egli rientrò a coricarsi e pianse solo, dormendo poco fino al mattino.

Capitolo Nono.

. . . . . .

Silvestro aveva preso il largo, andando per quel mare sconosciuto, molto più azzurro di quello d'Islanda. Il naviglio che lo portava nell' estrema Asia, aveva ordine di affrettarsi. Già aveva coscienza di essere molto lontano, per quella sveltezza uguale, incessante, non preoccupata dal vento e dal mare. Si erano fermati due volte sulle coste di Tunisi, per prendere ancora degli zuavi e dei muletti; egli aveva scorto molto lontano delle bianche città sulla sabbia o sui monti; era anche disceso per guardare curiosamente degli uomini molto neri, vestiti di veli bianchi che erano venuti nelle barche per vendere dei frutti; gli avevano detto che erano i Beduini. Questo caldo, questo sole, ancora cocente, malgrado la stagione d'autunno, gli davan l' impressione di un disorientamento estremo.

Un giorno si arrivò ad una città chiamata Port-Said. Tutte le bandiere di Europa, all' estremità delle lunghe aste sventolavano dando loro un' aria di Babele in festa, e sabbie lucenti la circondavano come un mare abbagliante. Mai, dopo la partenza, aveva visto così vicino l'altro mondo e questa agitazione, questa profusione di battelli l'aveva molto distratto.

Con uno strepito continuo di fischi e di sirene a vapore tutti questi navigli si avanzavano in una specie di lungo canale, stretto come un fossato, che fuggiva in linea argentata nell' infinito delle sabbie. Su quella spiag-

gia circolavano tutte le specie di costumi; degli uomini in vestiti di vario colore, che gridavano gesticolando. E la sera, ai fischi diabolici delle macchine, era venuto a mischiarsi lo strepito confuso di parecchie orchestre che suonavano musiche molto suggestive come per mitigare il rimpianto delle anime in dolore.

Al mattino, sin da quando si levò il sole, erano entrati anche nello stretto spazio di acqua tra le sabbie, seguiti da una corda di battelli di tutti i paesi. Era durata due giorni questa passeggiata nel deserto; poi un altro mare si era aperto davanti ad essi, ed avevano ripreso il largo. Si andava con grande sveltezza, sempre; questo mare caldo aveva alla sua superficie degli scherzi rossi e qualche volta la schiuma battuta dalla scia aveva il colore del sangue.

Egli restava quasi tutto il tempo nella sua coffa cantando a bassa voce lui solo *Jean-François de Nantes* per ricordarsi di suo fratello Yann, dell'Islanda e del bel tempo passato.

Qualche volta vedeva apparire qualche montagua di sfumature straordinarie. Quelli che portavano il battello conoscevano, senza dubbio, malgrado la distanza, questi capi avanzati di continenti che sono come dei punti di riscontro sui grandi cammini del mondo. Ma quando si è gabbiere, si naviga, portati come una cosa, senza niente sapere, ignorando le distanze e le misure dello spazio che non finisce mai. Egli, avvertiva soltanto la sensazione di un allontanamento spaventevole, che aumentava sempre.

Abbasso, sul ponte, la folla, gli uomini ammassati all'ombra delle tende respirando pesantemente, l'acqua, l'aria, la luce avevano preso uno splendore malinconico e opprimente.

.... Una volta nella sua coffa egli si diverti per una frotta di piccoli uccelli di razza sconosciuta che vennero a gettarsi sul battello come un turbine di polvere nera. Essi si lasciavano prendere e carezzare, non potendone

più. Tutti i gabbieri ne avevano sulle loro spalle. Ma ben presto, i più stanchi, cominciarono a morire.

.... Essi venivano dai grandi deserti, spinti dal vento della tempesta. Per paura di cadere nel mare si erano posati, con un ultimo volo sfinito, su quel battello che passava. Nel fondo di qualche regione lontana della Lybia, la loro razza era pullulata senza misura e se ne erano avuti troppo: allora la madre snaturata, aveva scacciato i piccoli uccelli con la stessa impassibilità che se si fosse trattato di una generazione di uomini.

Ed essi morirono tutti sul battello; il ponte era seminato dei loro piccoli corpi, che ieri palpitavano di vita, di canto e di amore.... Silvestro ed i gabbieri li raccoglievano, stendendo nelle loro mani, con un'aria di commiserazione, le loro ali bluastre, e poi li seppellivano nel mare.

Si navigò ancora per molti giorni, a traverso un azzurro inalterabile, vedendo soltanto dei pesci che, qualche volta, comparivano sulla superficie delle acque.

Capitolo Decimo.

Cadeva a torrenti la pioggia sotto un cielo pesante e tutto nero. Silvestro metteva il piede nell' India.

A traverso lo spessore del fogliame, egli riceveva l'ondata tiepida e guardava le cose straniere che erano intorno a lui. Tutto era magnificamente verde, le foglie degli alberi sembravano piume gigantesche; e le persone avevano dei grandi occhi vellutati, che pareva si chiudessero sotto il peso delle loro ciglia. Il vento che spingeva questa pioggia odorava di muschi e di fiori.

Delle donne gli facevano segno di andare: proprio come nelle notti autunnali di Brest. Ma in mezzo a quel paese incantato la loro chiamata turbava e faceva passare dei fremiti nella carne.

I loro petti superbi erano convessi sotto le battiste tra-

sparenti che li covrivano, essi erano fulvi e levigati come se fossero bronzo. Ancora esitante, ma affascinato egli si era deciso a seguirle.

.... Ma ecco che un piccolo colpo di fischio marino, modulato in trillo di uccello, lo richiamò bruscamente nella sua baleniera che doveva ripartire.

Prese la corsa, costretto a dire addio alle belle ragazze dell' India.

Quando la sera si trovò al largo, era ancora vergine come un fanciullo.

Dopo una settimana di mare, si arrestò in un altro paese di pioggia e di verdura. Un nembo di uomini gialli, che emettevano dei gridi caratteristici invase subito il battello, portando dei carboni in grossi panieri.

— Siamo già in Cina? — domandò Silvestro, vedendo che avevano tutti la figura di scimie.

Gli dissero di no, ancora un poco di pazienza, si era a Singapore. Risalì nella sua coffa per evitare la polvere nerastra portata dal vento, mentre che il carbone dei mille piccoli panieri si ammassava febbrilmente nei depositi delle provvigioni.

Infine si arrivò un giorno in un paese chiamato Tourane, dove si trovava un battello chiamato *Circè*. Era il battello al quale lo avevano destinato, e li depose il suo sacco.

Vi ritrovò delle conoscenze ed anche due islandesi, che, per il momento, erano cannonieri. La sera, in quel clima sempre caldo e tranquillo, non avendo niente da fare, si riunirono sul ponte, isolati dagli altri, per formare insieme una piccola Bretagna di ricordi.

Dovette passare cinque mesi d' inazione e di esilio in quella triste baia, prima del desiderato momento di andarsi a battere.

Capitolo Undecimo.

Era l'ultimo giorno di febbraio, la vigilia della partenza dei pescatori per l' Islanda.

Gaud si teneva in piedi contro la porta della sua camera, immobile e placidissima. Yann era giù a parlare con suo padre. L'avea visto venire e sentiva vagamente risuonare la voce di lui.

Non si erano incontrati tutto l' inverno; come se una fatalità li avesse sempre divisi.

Dopo la sua visita a Pors-Even aveva fondato qualche speranza sul pellegrinaggio degli Islandesi, dove si ha l'occasione di vedersi e di parlarsi la sera a gruppi sulla piazza. Ma fin dal mattino di quella festa, lungo le strade, ornate di bianco e di ghirlande verdi, una cattiva pioggia era caduta a torrenti; a Paimpol non si era mai visto il cielo così nero.

— « Quelli di Ploubazlanec non verranno » avevano detto tristamente le fanciulle, pensando con rammarico ai loro innamorati. Ed effettivamente non erano venuti. Niente processione, niente passeggiata, ed ella, col cuore più stretto del solito era rimasta dietro i vetri tutta la sera, sentendo scorrere l'acqua dai tetti, e sentendo salire dal fondo delle osterie i canti rumorosi dei pescatori.

Da qualche giorno aveva previsto la visita di Yann, sapendo bene che, per l' affare della vendita della barca, non ancora regolato, papà Gaos, che si annoiava di venire a Paimpol, avrebbe mandato suo figlio. Allora si era detto che sarebbe andata a lui — cosa che le ragazze non fanno mai — e gli avrebbe parlato per averne la confessione franca del cuore. L'avrebbe rimproverato di averla turbata e poi abbandonata, col solito modo dei giovanotti che non hanno onore. Ed allora, chi sa, se i soli ostacoli alla sua felicità erano quelli indicati da Silvestro, cioè, testardaggine, selvatichezza, attaccamento al mestiere del

mare, paura di un rifiuto; avrebbero potuto cadere dopo la loro conversazione sincera. E forse allora egli riprenderebbe quel buon sorriso che l' aveva tanto sorpresa e deliziata l'inverno prima, durante una notte di ballo, passata tutta intera nelle sue braccia. E questa speranza le dava del coraggio, la riempiva di un' impazienza deliziosa.

Questa visita di Yann capitava precisamente in un' ora buona che suo padre, seduto a fumare, non s' incomoderebbe per accompagnarlo. Dunque, nel corridoio, avrebbe potuto avere la spiegazione con lui.

Ma, venuto il momento di agire, quest' audacia le veniva meno; l' idea d' incontrarlo, di vederlo faccia a faccia, la faceva tremare. Il suo cuore batteva impetuosamente. E dire che da un momento all' altro quella porta giù si sarebbe aperta — cigolando come lei sapeva — per dargli passaggio.

No, assolutamente, non oserebbe, piuttosto consumarsi nell' aspettativa e morire di dolore, anzichè tentare una cosa simile. E già aveva fatto qualche passo per ritornare nel fondo della sua camera, sedersi e lavorare; si arrestò ancora esitante, ricordandosi che l' indomani era fissata la partenza per l' Islanda e che questa era l'unica occasione per vederlo. Se ella la perdeva, bisognava ricominciare a soffrire per dei mesi di solitudine a languire, e perdere ancora un' altra estate della sua vita....

La porta si aprì allora: Yann usciva!

Bruscamente risoluta, ella discese, correndo per la scala, e arrivò tremando a piantarsi davanti a lui.

Signor Yann, vorrei parlarvi....

— A me! — signorina Gaud? — diss' egli abbassando la voce e mettendo la mano al cappello.

Egli la guardava con un' aria selvaggia, con degli occhi vivi, la testa rigettata indietro e l' espressione dura. Un piede avanti, pronto a fuggire, e appoggiava le sue larghe spalle al muro, come per essere più lontano da lei.

Agghiacciata allora, ella non trovò più niente di quello che aveva preparato per dirgli: non aveva previsto quell' affronto.

— La nostra casa vi fa paura, signor Yann? — domandò.

Egli distoglieva gli occhi da lei, guardando fuori. Le sue guance erano diventate rosse, il sangue gli bruciava il viso e le sue narici mobili si dilatavano ad ogni respirazione, seguendo il movimento del petto solido e grosso, come quello dei tori.

Ella cercò di continuare:

— La sera del ballo, quando fummo insieme, mi avete detto « arrivederci » come non si dice ad una donna, che ci è indifferente....

— Signor Yann, voi siete dunque senza memoria.... che cosa vi ho fatto?...

.... Il cattivo vento di *ovest* che imperversava, venendo dalla strada, agitava i capelli di Yann, le ali della cuffia di Gaud, e fece battere furiosamente una porta dietro di loro. Si stava male in quel corridoio per parlare di cose gravi.

Dopo le prime frasi, strozzate nella sua gola, Gaud restò muta, senza voltare la testa, e senza alcun' idea. Essi si erano avvicinati alla porta di strada. Al di fuori il vento soffiava con grande strepito ed il cielo era nero. Da quella porta aperta, un chiarore livido e triste cadeva sulle loro fisonomie. Ed una vicina dirimpetto li guardava.

Che cosa potevano dire quei due, in un corridoio, con un' aria così turbata? che cosa accadeva dunque dai Mevel?

— No — signorina Gaud — rispose infine Yann — Già ho inteso parlare di noi nel paese.... Voi siete ricca, non siamo persone della stessa classe...

Io non sono di quelli che implorano.

E la lasciò sola, quasi fuggendo.

Tutto era finito, dunque per sempre. Ed ella non aveva

detto niente di quello che voleva dire, pur passando per una sfrontata... Che giovane era dunque questo Yann, col suo disprezzo per le ragazze, col suo disprezzo per il danaro, col suo disprezzo per tutto!...

Ella restò — in principio — inchiodata al suo posto — vedendo girare tutte le cose intorno, come colta da vertigine...

E poi improvvisamente le venne un' idea più intollerabile delle altre, dei compagni di Yann, degl' Islandesi, che passeggiavano sulla piazza aspettandolo — egli avrebbe raccontato tutto, si sarebbe burlato di lei e ne avrebbero riso insieme! Risalì presto nella sua camera per osservarli a traverso i portieri....

E vide effettivamente un gruppo di uomini fermi innanzi alla casa. Essi però guardavano semplicemente il tempo che diventava sempre più scuro, e facevano congetture sulla pioggia minacciosa, dicendo:

Durerà poco; entriamo a bere; passerà presto.

E dopo scherzarono ad alta voce su Giovanna Caroff e su altre belle donne; nessuno però si voltò verso la finestra.

Erano tutti allegri, meno lui, che non rispondeva e non sorrideva, restando grave e triste. Non entrò neanche a bere e, senza badare agli altri, nè alla pioggia cominciata, camminando lentamente, assorbito in mille fantasticherie, traversò la piazza prendendo la direzione di Ploubazlanec....

Allora ella gli perdonò tutto, ed un sentimento di tenerezza senza speranza prese il posto dell' amaro dispetto che, dal principio le era salito al cuore. Si sedette con la testa fra le mani.

Che fare ora?

Oh! se avesse potuto ascoltarla nient' altro che per un momento, se fosse potuto venire là, solo, con lei in quella camera, dove si sarebbero parlato tranquillamente, forse avrebbero tutto aggiustato tra loro.

Ella l' amava abbastanza per potergli dire: « Voi mi avete cercata quando non vi domandava niente; ora, se mi volete, sono vostra con tutta l' anima mia; vedete io non disdegno di diventare la moglie di un pescatore; e pertanto fra i giovanotti di Paimpol non avrei che a scegliere se ne desiderassi; ma io vi amo, perchè, malgrado tutto, vi credo migliore degli altri uomini; sono ricca, so che sono bella; e, quantunque abbia abitato in città, vi giuro che sono una ragazza saggia non avendo mai fatto niente di male.

Se vi amo tanto, perchè non mi sposate?

.... Ma tutto ciò sarebbe stato detto soltanto in sogno; era troppo tardi, Yann non l' avrebbe più ascoltata. Tentare di parlargli una seconda volta?...

Come l' avrebbe egli giudicata?...

Meglio dunque morire!

Sola, nella sua bella camera, dove entrava il sole biancastro di febbraio, le sembrava di veder crollare il mondo col grigio presente e il tetro avvenire; nel cuore un vuoto enorme, spaventevole.

Si augurava di essere liberata della vita, di coricarsi tranquillamente sotto una pietra, per non più soffrire.... E gli perdonava però la sua durezza e nessun odio offuscava l' amore disperato per lui...

Capitolo Dodicesimo.

. . . . . .

Il mare, il mare grigio!

In quell' immensità per la quale passano, ogni estate, i pescatori d' Islanda, Yann filava dolcemente da una giornata.

Il giorno prima, quando eran partiti, al motivo dei vecchi cantici, soffiava una brezza del sud, ed i basti-

menti, con tutte le vele spiegate, si eran dispersi come gabbiani.

Poi la brezza era andata diminuendo e la velocità con essa; una folta nebbia vagava sulle onde.

Yann era diventato più silenzioso del solito.

Egli si lagnava del tempo troppo calmo e sembrava aver bisogno di agitarsi, per scacciare dall' animo suo delle ossessioni. Ma, purtroppo, egli non aveva altro a fare che a scivolare tranquillamente in mezzo alla tranquillità dell'ambiente; egli non aveva che da respirare ed attendere. D' intorno non si vedeva che del grigio profondo ed il silenzio assoluto regnava....

A un tratto un rumore sordo, appena percettibile, ma insolito si fece sentire. E la *Maria*, interrompendo la sua traversata, restò immobile....

Incagliata! Dove? e su che? Probabilmente su qualche banco della costa inglese. Per la nebbia fittissima nulla si poteva scorgere.

Gli uomini si agitavano, correvano e la loro eccitazione contrastava con la tranquillità glaciale del loro battello.

In mezzo a quell' immensità di cose fluide che, per quel tempo molle, sembrava non avessero consistenza, la *Maria* era stata presa da un non so che di resistente e d' immutabile, nascosto sotto le acque; era stata ben presa e forse rischiava di morire.

Chi non ha visto un uccellino, o una povera mosca, attaccata per le zampe ad un vischio?

La prigionia non muta il loro aspetto; — per accorgersene bisogna sapere che sono presi al di sotto col pericolo di non staccarsi più.

E' in seguito, quando, dibattendosi, il vischio imbratta loro le ali e la testa, che esse prendono quell' aria pietosa di bestie che stanno per morire.

Era così per la *Maria;* al principio non sembrava

molto; si teneva un poco inclinata è vero, ma era in pieno mattino e in un bel tempo calmo; bisognava *sapere* del pericolo per comprendere la sua condizione molto grave.

Il comandante ispirava interesse pietoso; la colpa era un poco sua, perchè non si era occupato abbastanza del punto in cui erano; egli levava le mani in aria dicendo « E' per lieve colpa mia! »

Presso di loro, in un chiarore, si disegnò un promontorio, che essi non riconoscevano bene. Si annebbiò quasi subito; e non lo si distinse più.

In principio nessuna vela in vista, nessun fumo; e per il momento erano più contenti di ciò: avevano timore di quei salvatori inglesi che vengono a tirarvi d' imbarazzo a viva forza, e dai quali bisogna difendersi come dai pirati.

Si davano tutti da fare, esasperatissimi. Turco, il loro cane, che non temeva i movimenti del mare, era molto emozionato di quell' incidente; quei rumori al disopra, quelle scosse dure, e poi quell' immobilità, anche a lui non apparivano naturali, e si nascondeva negli angoli, con la coda bassa.

Per dieci ore continue manovrarono invano: il povero battello arrivato la mattina così pulito ed azzimato prendeva già un brutto aspetto, inondato, sporco, in pieno disordine, sempre là, inchiodato come un battello morto.

. . . . . .

Sopraggiunse la notte, soffiava forte il vento; le cose si mettevano male per loro, quando, d' un colpo, verso le sei, essi si sentirono liberi da ogni ostacolo.

Allora si videro tutti gli uomini correre avanti e indietro e gridare: « Noi navighiamo! ».

Ed effettivamente navigavano.

Anche la tristezza di Yann era dileguata. Alleggerito, come il suo battello, guarito dal lavoro delle braccia, aveva ritrovato la sua tranquillità, e sepolto i ricordi dolorosi in fondo al cuore. E continuò il suo cammino verso la fredda Islanda, col cuore in apparenza libero come nei primi anni.

Capitolo Tredicesimo.

. . . . . .

A bordo del *Circe*, nella rada d' Ha-Long, all' altra parte della terra, si distribuiva il corriere di Francia. In mezzo ad un gruppo di marinai il nostromo chiamava ad alta voce, i nomi dei felici che avevano le lettere. Cadeva la sera, e tutti erano raggruppati nella batteria presso un fanale.

— Moan Silvestro ! — Ve ne era una per lui, timbrata da Paimpol — ma che non sembrava scritta da Gaud.

Che cosa voleva dire ciò?

Avendola girata e rigirata, l' aprì timorosamente.

Ploubazlanec, 5 marzo 1884.

« *Mio carissimo nipotino,* »

Egli respirò meglio; era della sua buona vecchia nonna. Aveva anche apposto in calce la sua grossa firma, imparata a memoria, tutta tremante e scolastica « *Vedova Moan* ». Vedova Moan. Egli portò la carta alle labbra con un movimento impulsivo e baciò quel povero nome come un santo amuleto. Quella lettera arrivava in un' ora suprema della sua vita; l' indomani, al mattino, sarebbe partito per la guerra.

Si era alla metà di aprile; Bac-Ninh e Hong-Hoa sta-

vano per essere prese. Nessuna grande operazione si sarebbe forse compiuta a Tonkin — ma i rinforzi non bastavano — allora prendevano a bordo dei battelli tutti quelli che questi potevano dare per completare le compagnie dei marinai già sbarcati. E Silvestro, che aveva languito da tanto tempo negl' incrociatori e nei blocchi, era stato designato con qualche altro a colmare i vuoti di quelle compagnie.

In quel momento, è vero, si parlava di pace ; ma essi speravano di sbarcare ancora a tempo per battersi. Avendo aggiustati i loro sacchi, finiti i preparativi e fatti i loro addii, avevano passeggiato tutta la sera in mezzo agli altri che restavano ; ciascuno esprimendo diversamente le proprie impressioni, gli uni gravi e raccolti, gli altri loquaci e chiassosi.

Silvestro era molto silenzioso e riconcentrato in sè stesso; solamente quando lo si guardava il suo sorriso sembrava dicesse : « Sì, ci sono effettivamente, e sarà per domani » La guerra, il fuoco l' affascinavano.

.... Inquieto su la sorte di Gaud, a causa di quella scrittura straniera, cercava di avvicinarsi ad un fanale per poter leggere, manovra difficilissima in mezzo a quei gruppi di uomini nudi, che si affollavano anch' essi per leggere, nel calore irrespirabile di quella batteria.

Al principio della lettera, come aveva previsto, la vecchia nonna Yvonne spiegava perchè era stata obbligata di ricorrere alla mano poco esperta di una vecchia vicina ; ella diceva :

« Mio caro nipotino, non ti faccio scrivere questa volta da tua cugina, perchè è molto addolorata. Suo padre è morto fulmineamente fin da due giorni. E sembra che tutta la sua fortuna sia andata perduta in una cattiva speculazione da lui fatta quest' inverno a Parigi. Si venderanno la sua casa ed i suoi mobili. E' stata una sventura a cui nessuno era preparato. Io credo che ciò ti addolori molto come ha addolorato me assai.

Il figlio di Gaos ti saluta ; ha rinnovato la sua ferma col capitano Guermeur sempre sulla *Maria* ; e la partenza per l' Islanda è avvenuta più presto quest' anno, proprio l' antivigilia della grande sventura che colpì la povera Gaud, ed essi non l'hanno ancora saputo.

Ma, devi capire, figlio mio, che ora è finito; non li mariteremo, perchè ella ora è obbligata a lavorare per guadagnare il suo pane. »

. . . . . .

Egli restò atterrito; queste lugubri notizie gli avevano guastato tutta la gioia e l' entusiasmo per la guerra vicina.

PARTE TERZA

Capitolo Primo.

. . . . . .

.... Nell' aria fischia una palla!... Silvestro si ferma, drizzando l' orecchio.... Su di un piano infinito, di un verde tenero e vellutato di primavera, il cielo è grigio e pesante. I sei marinai armati sono in perlustrazione fra le fresche risaie.

.... Ancora!... il medesimo rumore nel silenzio dell'aria! Rumore secco e rimbombante, che dà l' impressione della morte.

.... E *zin*, ancora *zin*! Ora ne piovono delle palle. I marinai, guardandosi, sorridendosi come se assistessero ad una farsa grottescamente rappresentata dicono:

I Cinesi! (Annamiti, Tonkinesi, per i marinai sono della stessa famiglia cinese). E come ridire, quanto disprezzo, quanto vecchio rancore burlesco, quanto desiderio di battersi essi mettono in questa maniera di annunciarli? I cinesi! Due o tre pallé fischiano ancora, più vicine queste; le si vede rimbalzare come delle cavallette nell' erba. Non è ancora cominciato il piccolo innaffiamento di piombo che già finisce. Sul grande piano verde, il silenzio assoluto ritorna, e da nessuna parte si ode alcun rumore. Sono ancora in piedi i sei marinai, cercando di scorgere da dove possono partire quelle palle. Certamente di là basso, da quel *bouquet* di bambù; che sembra, nel piano, come un' isola di piume, e dietro le quali appariscono, nascosti a metà, dei tetti appuntiti. Allora essi corrono; nella terra

umida delle risaie, i loro piedi affondano o scivolano. Silvestro con le sue gambe più lunghe e più agili è quello che corre di più. Sempre silenzio d' intorno. Si direbbe che hanno sognato.... E come, in tutti i paesi del mondo, certe cose sono sempre, eternamente le stesse, il grigio dei cieli coverti e la tinta fresca delle praterie alle primavere — si crederebbe vedere i campi di Francia, con dei giovani uomini correndo là allegramente, per tutto altro giuoco che per quello della morte.

Ma, a misura che si avvicinano, quei bambù mostrano meglio la finezza esotica del loro fogliame, quei tetti di villaggio, accentuavano la stranezza della loro forma, e degli uomini gialli, nascosti, avanzano, mostrando le loro figure piatte, contratte dalla malizia e dalla paura... Poi bruscamente escono, gettando un grido, e si allineano decisi e minacciosi.

I Cinesi! ripetono ancora i marinai col loro sorriso di scherno, ma trovano questa volta che ve ne sono molti, ve ne sono troppi. E uno di essi, voltandosi, ne scorge degli altri che arrivano di dietro, emergendo fra le erbe.....

.... Fu molto bravo, in quella giornata, il piccolo Silvestro. La sua vecchia nonna sarebbe stata fiera del suo coraggio. Già trasfigurato da qualche giorno, abbronzato, la voce cambiata, egli si trovava nel suo elemento. Vi fu un minuto d'indecisione suprema, in cui i marinai colpiti dalle palle, avevano cominciato a indietreggiare, e ciò sarebbe stata la loro morte; ma Silvestro aveva continuato ad avanzare, e brandendo il fucile per la canna, teneva testa a tutto un gruppo, colpendo a destra ed a sinistra. E, grazie a lui, la partita cambiò; quel panico, che decide ciecamente delle piccole battaglie, era passato ed i Cinesi avevano indietreggiato precipitosamente.

.... Ora era finita, essi fuggivano; i sei marinai, avendo ricaricate le loro armi, li abbattevano a loro comodo; in quell' erba vi erano delle macchie rosse, dei corpi af-

fondati, dei cranii che spandevano brani di cervello nell'acqua della risaia.

Essi fuggivano, toccando il suolo, appiattandosi come dei leopardi. E Silvestro li inseguiva, già ferito due volte da un colpo di lancia alla coscia e da un profondo taglio al braccio. Non sentiva niente però, non altro che l'ebbrezza di battersi, quella ebbrezza insensata che viene dalla baldanza del sangue e trasforma i semplici in martiri o in eroi.

Un Cinese, inseguito da lui, si voltò a spianare lo schioppo in una ispirazione di terrore disperato. Silvestro si fermò sorridendo, disprezzante, sublime, per farlo tirare, poi si gettò un poco verso sinistra, vedendo la direzione del colpo che stava per partire. Ma, nel movimento del grilletto la canna del fucile deviò per caso nello stesso senso. Allora egli sentì una commozione al petto, voltò la testa verso gli altri marinai che lo seguivano, per tentare di dire loro come un vecchio soldato: « *Io credo che ho quello che mi spetta* ». Non ne ebbe il tempo, perchè sentì subito entrare nel fianco destro qualche cosa che gli gelava il sangue in uno spasimo di morte.

Egli girò su se stesso due o tre volte, colto da una vertigine angosciosa, poi cadde, stramazzò pesantemente nel fango.

Capitolo Secondo.

. . . . . .

Quindici giorni dopo, come il cielo, all'avvicinarsi della pioggia, si faceva più scuro, e il caldo più pesante, Silvestro, trasportato a Hanoï dopo la battaglia, fu messo a bordo di un battello-ospedale che rientrava in Francia.

Era stato molto tempo portato su diverse barelle fermandosi in parecchie ambulanze. Avevano cercato di curarlo alla meglio; ma in quella cattiva condizione, il petto si era riempito di acqua, dal lato bucato, e l'aria entra-

va sempre, gorgogliando per quel buco che non si chiudeva.

Gli avevano data la medaglia militare e il suo cuore aveva sussultato di gioia, egli però non era più il giovine di prima, dall' andatura decisa, dalla voce squillante e breve; appariva prostrato davanti alla lunga sofferenza, e alla febbre, che l'annientava. Era divenuto fanciullo colla nostalgia del paese; non parlava quasi più, rispondendo appena con una piccola voce dolce, quasi spenta. Sentirsi così malato ed essere lontano, tanto lontano, pensare che ci vogliono tanti di quei giorni per arrivare al paese! Vivrebbe egli, almeno fino a là, con le sue forze che diminuiscono? Questa nozione della spaventevole lontananza l' ossessionava incessantemente; l' opprimeva ai suoi risvegli—quando, dopo le ore di assopimento, ritrovava la sensazione angosciosa delle sue piaghe, il calore della sua febbre, ed il piccolo rumore fischiante del suo petto squarciato. Perciò aveva supplicato che l'imbarcassero, a rischio di tutto.

Era pesante a portare nella sua branda; senza volere, davano delle scosse crudeli trasportandolo.

A bordo di quel battello che partiva, lo coricarono in uno dei piccoli letti di ferro allineati all' ospedale, e ricominciò in senso inverso, la sua lunga passeggiata a traverso i mari. Solamente questa volta, invece di vivere come un uccello al vento delle coffe, giaceva prostrato tra le esalazioni di medicine, di ferite e di miserie.

Nei primi giorni, la gioia di essere in istrada, l'aveva fatto sentire meglio. Poteva tenersi sollevato sul suo letto, ed ogni tanto domandava la sua *boite* di marinaio, una scatola di legno bianco comprata a Paimpol, per mettere le sue cose più preziose; le lettere della nonna Yvonne, quelle di Yann e di Gaud, un quaderno dove aveva copiato delle canzoni di bordo e un libro di *Confucius* in cinese, sul quale aveva scritto il diario delle sue campagne.

Non migliorava però, e fin dalla prima settimana i medici pensarono che la morte non poteva essere più evitata.....

Dalla partenza d' Ila Long era morto qualcheduno, che si era dovuto gettare nell' acqua profonda, molti di quei piccoli letti si erano sbarazzati dei loro poveri pazienti.

E quel giorno, nell' ospedale mobile, faceva scuro, si era stati obbligati a causa del vento, a chiudere le mantiglie in ferro delle cannoniere e ciò rendeva più orribile quella soffocazione di ammalati.

Silvestro peggiorava, era la fine. Coricato sempre sul suo lato ferito, lo comprimeva con le mani, debolmente, gemendo per l'orribile angoscia.

Tutte le visioni del paese empivano il suo cervello morente; nella penombra tragica, persone amate, o orribili, venivano a curvarsi su di lui; sognava la Bretagna e l'Islanda.

Il mattino aveva fatto chiamare un prete, il quale abituato a veder morire dei marinai, era stato sorpreso di trovare in quel corpo così virile, la purezza di un fanciullo.

Egli chiedeva dell'aria, e l' infermiere che lo sventolava con un ventaglio di fiori cinesi non faceva che smuovere su lui delle esalazioni malsane. Di tanto in tanto, era preso dalla mania disperata di uscire da quel letto, dove sentiva venire la morte, di esporsi al vento e tentare di rivivere.....

Oh ! gli altri, che correvano nelle sartie e che abitavano nelle coffe !.... Ma tutti i suoi grandi sforzi si riducevano ad un lieve moto della testa e del collo indebolito— simili a quei movimenti incompleti che si fanno durante il sonno,—poi ricadeva disfatto, come inchiodato nel letto dalla morte, perdeva la coscienza della vita.

Per fargli piacere finirono con aprirgli una cannoniera, quantunque fosse ancora pericoloso, non essendo il mare abbastanza calmo. Erano le sei di sera. Quando quel tet-

tuccio di ferro fu sollevato, entrò solamente della luce, dell'incantevole luce rossa. Il sole morente appariva all'orizzonte in uno straordinario splendore, negli squarci di un cielo scuro; la sua luce accecante rischiarava quell'ospedale vacillante come una torcia che si dondola.

Dell' aria non ne veniva; su quel mare equatoriale vi era soltanto umidità calda, irrespirabile. Niente aria, neanche per i malati, che sentivano di soffocare.

.... Un' ultima visione l' agitò molto; la vecchia nonna che passava su di una strada, molto svelta, con un'espressione di ansietà straziante; ella si recava a Paimpol, chiamata all'ufficio della marina per esser informata della sua morte. Or si dibatteva, rantolava. Asciugavano agli angoli della sua bocca dell' acqua e del sangue che erano saliti dal suo petto a fiotti, in questa contorsione di agonia. Ed il sole magnifico lo rischiarava sempre, si sarebbe detto un incendio di tutto un mondo con le nuvole piene di sangue; per il buco di quella cannoniera aperto entrava una larga striscia di fuoco rosso che andava a finire sul letto di Silvestro, formando come un nembo di fiamme intorno a lui.

In quella stessa ora, quel sole si vedeva anche in Bretagna, dove mezzogiorno stava per suonare. Era proprio lo stesso sole, allo stesso preciso momento, con la sua durata senza fine; là pertanto era di un colore molto differente; tenendosi più alto in un cielo bluastro, rischiarando di una dolce luce bianca, la nonna Yvonne che lavorava seduta sulla sua porta.

Esso appariva anche in Islanda, in quello stesso tragico istante di morte. Mandava dei tristi raggi lungo il mare nel quale la *Maria* navigava, ed il suo cielo era questa volta di quella purezza iperborea che fa pensare ai pianeti raffreddati, per mancanza di atmosfera.

Con una ghiacciata precisione, esso accentuava i dettagli di quel caos di pietre che è l'Islanda; tutto il paese, visto da bordo della *Maria* sembrava piantato sullo

stesso piano. Yann rischiarato anche lui un poco stranamente, pescava come sempre.

Mentre quel fascio di fuoco rosso, che entrava dalla cannoniera del battello, si spegneva, mentre il sole equatoriale era per scomparire nelle acque dorate, si videro gli occhi del morente storcersi in uno spasimo supremo. E giacque così inanimato, freddo, gelido come il marmo.....

Capitolo Terzo.

La sepoltura di Silvestro fu compiuta nell'isola di Singapore. Ne avevano gettati altri nel mare di Cina durante i primi giorni della traversata; siccome quella terra malsana era vicina, così si era deciso a tenerlo ancora qualche ora di più per sotterrarlo. Era di mattina, molto presto, e nel canotto che lo portava, il suo corpo era coperto dalla bandiera di Francia. La grande città straniera dormiva ancora quando i nostri presero terra. Un piccolo forgone, mandato dal console, attendeva sulla spiaggia. Vi misero Silvestro e la croce di legno che gli avevano fatta a bordo; la pittura era ancora fresca, perchè si ci era dovuto sbrigare, e le lettere bianche del suo nome, spiccavano sul fondo nero.

Si trovarono dopo pochi passi in una chiesa francese. Sotto quella navata bianca, il *Dies irae* cantato da un prete missionario risuonava come un incanto magico. Dalle porte aperte si vedevano delle palme immense; il vento scoteva i grandi alberi fioriti, ed era una pioggia di petali, di un rosso carminio, che cadevano fin nella chiesa.

Dopo andarono al cimitero, molto lontano. Il piccolo corteo di marinai era molto modesto, la bara sempre ricoperta dalla bandiera francese. Il necessario era traversare i quartieri cinesi, tra un formicolio di gente gialla, poi i borghi malesi, dove tutte le specie di fisionomie asiatiche guardavano con occhi stupiti. Si trovarono infine

nella campagna già calda ; per le strade ombrose volavano bellissime farfalle dalle ali di velluto azzurro. Un grande lusso di fiori, di palmizi ; tutti gli splendori del succo equatoriale. Si giunse al cimitero : delle tombe con delle iscrizioni multicolori, dei draghi e dei mostri ; degli stupefacenti fogliami, delle piante sconosciute.

Sulla bara di Silvestro piantarono la piccola croce di legno su cui era scritto :

Silvestro Moan
19 anni.

E lo lasciarono così sotto gli alberi meravigliosi tra i fiori olezzanti di rugiada e di amore.

Capitolo Quarto.

Il battello continuava la sua strada attraverso l' Oceano Indiano. Nell' ospedale navigante, erano ancora dei miseri rinchiusi. Sul ponte non si vedeva che salute e gioventù. Intorno, sul mare, una vera festa d' aria pura e di sole. I marinai si godevano quel bel tempo stesi all' ombra delle vele, divertendosi a far correre le loro scimmie. (In quel Singapor, da cui venivano, si vende ai marinai che passano ogni sorta di bestie ammaestrate). Essi avevano scelto tutti delle scimmie piccole, con delle arie infantili, senza code, di un verde ammirabile.

Esse, avevano ereditato il colore verde dei loro genitori, e, posate su quelle panche così pulite del battello, rassomigliavano a delle foglie molto fresche cadute da un albero tropico.

Qualche volta le riunivano tutte ed allora esse scambievolmente si osservavano, squadrandosi curiosamente. Camminavano come se fossero zoppe, movendosi tutto di un colpo, frettolose, e alcune di esse cadevano. Ve ne erano alcune che si amavano teneramente stringendosi contro il

petto duro dei loro amanti, guardandoli con degli occhi di donne teneramente grottesche.

I furieri portarono intanto sul ponte due sacchi di tela, suggellati con la ceralacca rossa e marcati col nome di Silvestro; si dovevano vendere all' asta — come il regolamento esige per i morti — tutti i suoi vestiti e tutto ciò che gli era appartenuto. Ed i marinai allegramente vennero ad aggrupparglisi intorno; a bordo di un naviglio ospedale, si vedono molto spesso queste vendite di sacchi, quindi ciò non procura alcuna emozione e poi, su quel battello, avevano conosciuto molto poco Silvestro.

Le sue camice e le sue maglie a righe azzurre furono palpate, voltate, girate e poi acquistate a prezzi infimi. Venne la volta della piccola scatola sacra, che fu messa 50 soldi. Vi avevano tolte le lettere e la medaglia militare per rimetterla alla famiglia; ma vi restava il quaderno di canzoni, il libro di *Confucius*, il filo, i bottoni, gli aghi, tutte le piccole cose messe lì dalle previggenze della nonna Yvonne. In seguito il furiere, che prendeva gli oggetti da vendere, presentò due piccoli Budda, presi per essere regalati a Gaud e così originalmente fatti che risuonò un sonoro scoppio di risa al loro apparire.

In ultimo si vendettero i sacchi ed il compratore si affrettò e scancellare il nome scritto sostituendolo col suo.

Una grande spazzata fu data dopo per sbarazzare quel ponte così pulito, dalla polvere o dai pezzi di cotone caduti dai sacchi. Ed i marinai tornarono allegramente a divertirsi con le scimmie.

Capitolo Quinto.

. . . . . .

Un giorno della prima quindicina di giugno, appena la vecchia Yvonne fu rientrata, delle vicine le dissero che erano venuta a cercarla da parte del commissario dell'iscrizione marittima.

Doveva essere qualche notizia riguardante suo nipote, ma ella non ebbe affatto paura. Dalle famiglie dei marinai si ha spesso da fare coll' *Iscrizione ;* ella dunque che era figlia, moglie, madre e nonna di marinai, conosceva quell' ufficio da sessant' anni.

Sapendo come si va dal Commissario, fece la sua toletta, indossò il suo migliore vestito ed una cuffia bianchissima e verso le dieci si mise in cammino.

Camminava alla svelta verso Paimpol, un poco ansiosa, pensando che da due mesi non aveva lettere. Incontrò il suo vecchio innamorato, seduto su di una porta e più acciaccato dopo il freddo dell' inverno :

— Ebbene? Quando voi vorrete; non dovete incomodarvi, mia bella !... egli disse, col solito tono di scherno.

Il bel tempo di giugno sorrideva dapertutto intorno a lei. Sulle pietrose altezze erano sempre le ginestre dai fiori giallo oro; ma quando si passava più innanzi si trovava subito la bella verdura nuova, l'erbetta che odorava così bene.

Intorno ai muri oscuri erano dei rosai, dei garofani, dei girasoli e fino sulle altezze dei tetti, mille piccoli fiori attiravano le prime farfalle bianche.

Quella primavera era quasi senza amore nel paese d' Islanda, e le belle ragazze che si scorgevano sognanti sulle porte, sembravano dardeggiare molto lontano, al di là degli oggetti visibili, i loro occhi neri o azzurri. I giovanotti oggetto dei loro desiderii e dei loro sospiri, erano alla grande pesca nel mare iperboreo....

Ma era sempre una primavera tiepida, soave, con quella ricchezza di fiori e quei profumi di piante novelle. E tutta la natura in festa, ritornava a sorridere a quella vecchia nonna che camminava del suo miglior passo, per andare ad apprendere la morte del suo ultimo nipotino. Ella compiva quella corsa sinistra che aveva strappato le ultime lagrime di angoscia a Silvestro agonizzante !

Egli l'aveva vista distintamente passare su quella stra-

da, andando molto svelta, col suo piccolo scialle nero, il suo ombrello e la sua cuffia. E quell'apparizione l'aveva fatto contorcere in uno strazio atroce, mentre l'enorme sole rosso dell'Equatore entrava a traverso la cannoniera dell'ospedale per vederlo morire.

Soltanto nella sua ultima visione, Silvestro se l'era figurata sotto una grande pioggia questa passeggiata della povera vecchia che, al contrario, si compiva in un gaio giorno della primavera in fiore.

Avvicinandosi a Paimpol, ella diventava più inquieta ed avanzava il passo.

Eccola nella città grigia, nelle piccole strade di granito dove altre vecchie, sue conoscenti, sedute alle loro finestre, curiose di sapere perchè fosse venuta, si dicevano:

— Perchè corre così, vestita a festa?

Il commissario dell' *Iscrizione* non c'era. Un piccolo essere molto brutto, di una quindicina di anni, il suo commesso stava seduto presso una scrivania. Essendo poco abile per fare il pescatore, aveva ricevuto un' istruzione e passava i suoi giorni su quella stessa sedia a imbrattare le carte.

Con un'aria d'importanza, quando ella gli disse il suo nome, si alzò per prendere in un tiretto, delle carte timbrate.

Ve ne erano molte.... che cosa voleva dire ciò? Dei certificati, delle carte, un libro di marinaio ingiallito dal mare. Esalava da quel mucchio di ricordi un odore di morte....

La povera vecchia, che cominciava a tremare, aveva riconosciuto due di quelle lettere che Gaud aveva scritto per lei a suo nipote, e che erano state rimandate senza essere aperte.... Come venti anni prima per la morte di suo figlio Pietro, le lettere erano ritornate dalla Cina e le erano state rimesse.

Il giovanotto ora leggeva con una voce dottorale: « Giovanni Maria Silvestro Moan, foglio 213, matricola 2091 trapassato a bordo del Bien-Hoa il 14.....

— Oh ! Dio ! Cosa gli è successo mio buon signore ?

— Trapassato !... Egli è trapassato.

E, vedendo che ella non comprendeva quella parola, glielo disse in bretone :

— « Marw èo !... »

— « Marw èo !.... » (Egli è morto !)

Ella ripetette dopo di lui, la lugubre parola come una eco ridirebbe una frase indifferente. Ora aveva ben capito, tremava; ma sembrava poco addolorata. La sua facoltà di soffrire si era veramente un poco indebolita a forza di età e sopratutto dall'ultimo inverno.

Il dolore la colpiva lentamente e poi, in quel momento, nella sua testa le idee si offuscavano ed ella confondeva quella morte con le altre. Ne aveva perduti tanti di figli !.... Dopo qualche momento potette ben capire che quello lì era il suo ultimo, il suo carito, quello per cui aveva tanto pregato !....

Provava una specie di vergogna a far comprendere il suo dolore a quel piccolo signore che le faceva orrore.

Così si annunziava ad una nonna la morte del suo nipotino !... E restava in piedi, davanti alla scrivania, irrigidita, torturando le frangie del suo scialle nero, con le povere dita di vecchia. Come si sentiva lontana da casa sua !... Mio Dio, dover camminare tanto prima di giungere alla casupola dove aveva fretta di rinchiudersi — come le bestie ferite che si nascondono nelle tane per morire. Anche per ciò ella si sforzava di non pensare, di non comprendere ancora bene, spaventata dall'idea di un cammino così lungo.

Le rimisero un mandato per avere, come erede, i trenta franchi che si erano ricavati dalla vendita del sacco di Silvestro ; poi le lettere i certificati, e la scatola contenente la medaglia militare. Goffamente prese tutto ciò,

passandolo da una mano all' altra e non trovando più le sue tasche.

Passando per Paimpol tirò dritto, non guardando nessuno, col corpo un poco inclinato come chi sta per cadere, sentendo un ronzio alle orecchie; e affrettandosi, come una povera macchina, già antica, rimontata con sveltezza per l' ultima volta, senza penetrare l' imminente rottura delle molle.

Al terzo chilometro, cadde affranta, estenuata: si rialzò e sempre tremante, riprese la sua corsa urtando spesso col suo zoccolo in qualche pietra, cosa che le produceva nella testa una sensazione dolorosissima. E si affrettava, si affrettava sempre per arrivare a casa sua, per paura di cadere ancora e di non avere più la forza di rialzarsi....

Capitolo Sesto.

— La vecchia Yvonne che è ubbriaca!

Ella era caduta e i monelli le correvano dietro; fu proprio all' entrata di Ploubazlanec, dove vi sono molte case lungo la strada.

Ebbe però la forza di rialzarsi e zoppicando si salvò col suo bastone.

— *La vecchia Yvonne che è ubbriaca!...*

I piccoli sfrontati andavano a guardarla sotto il naso ridendo.

Ve ne erano di quelli che dopo averla vista bene, con quella smorfia di dolore senile, se ne andavano rattristati e sorpresi non osando dire più niente.

Giunta a casa sua, chiusa la porta, gettò un grido di disperazione suprema, e si lasciò cadere in un angolo con la testa al muro. La sua cuffia le era caduta sugli occhi, la gettò a terra — la sua povera, bella cuffia conservata sempre con tanta cura! La bella veste della domenica era tutta sporca, ed una piccola coda di capelli, di un bianco

giallo, usciva dal suo stringi-testa completando quel disordine di accattona....

Capitolo Settimo.

Gaud, che andò per informarsi, la trovò la sera, così, tutta spettinata, con le braccia pendenti, la testa contro il muro emettendo un fioco e lamentevole gemito di fanciullo. Non poteva piangere, le nonne troppo vecchie non hanno più lacrime negli occhi inariditi.

— Il mio nipotino è morto! — ella gridò, convulsa, e le gittò sulle ginocchia le lettere, le carte, la medaglia.

Gaud, con un colpo d'occhio comprese la verità terribile, e si mise in ginocchio per pregare. Restarono là, insieme, tacendo fin che durò quel crepuscolo di giugno— che è molto lungo in Bretagna e che in Islanda non finisce mai. Nel focolaio, il grillo che è apportatore di gioia, fischiava come sempre la sua tenue musica. E la luce gialla della sera entrava dalla finestrella in quella casupola dei Moan, dalla quale il mare aveva presi tutti inesorabilmente.

Alla fine Gaud disse:

— Verrò ad abitare con voi, nonna, porterò il mio letto che m'hanno lasciato, e vi guarderò, vi curerò; così non resterete più sola....

Ella piangeva il suo piccolo amico Silvestro; ma nel suo dolore si sentiva distratta, involontariamente, dal pensiero di un altro: di quello che era partito per la grande pesca.

A Yann bisognerebbe far sapere che Silvestro era morto. Lo piangerebbe egli?... Forse sì, perchè l'amava veramente. Ed in mezzo alle sue lagrime, si preoccupava molto di ciò, indignandosi contro la durezza di lui; poi interessandosi al pensiero del dolore che anche lui avrebbe provato e che li avrebbe accomunati nella stessa angoscia.

Capitolo Ottavo.

La lettera che annunziava a Yann la morte del suo amico, giunse a bordo della *Maria* sul mare d'Islanda, in una pallida sera di agosto — dopo una giornata di dura manovra e di calore eccessivo, al momento che egli discendeva per cenare ed andare a dormire. Con gli occhi appesantiti dal sonno, egli lesse alla luce gialla della piccola lampada, e, nel primo momento restò insensibile, stordito, come qualcuno che non comprenda bene. Di carattere chiuso, e fiero per tutto ciò che riguardava il suo cuore, egli nascose la lettera nella maglia azzurra, contro il petto, senza dire niente ad alcuno.

Solamente non ebbe più il coraggio di sedersi con gli altri per mangiare la zuppa; e, non volendo spiegar loro il perchè, si gettò sulla sua cuccetta, e, di un colpo, si addormentò. Sognò presto di Silvestro morto e vide passare le sue esequie...

All' avvicinarsi della mezzanotte — essendo in quello stato di animo particolare ai marinai che, nel sonno stesso, hanno coscienza dell' ora e sentono venire il momento in cui si dovranno levare — egli vedeva ancora le esequie. E si diceva « Io sogno; fortunatamente mi risveglieranno e ciò passerà » Ma quando una mano pesante si posò su lui ed una voce disse « Gaos, in piedi » sentì sul suo petto un leggero fruscio di carta — una musica sinistra che affermava la realtà della morte. Ah! sì, la lettera!... Era dunque vero!... — Ed allora provò un' impressione più pungente, più crudele, più straziante che gli fece rialzare la testa con violenza provocandogli un urto contro le travi del soffitto basso. Dopo si vestì, aprì il boccaporto per andare là sopra e prendere il suo posto di pesca.....

Capitolo Nono.

Quando Yann salì guardò con gli occhi ancora assonnati il grande e familiare cerchio del mare. Quella notte, esso aveva degli aspetti straordinariamente semplici, con tinte neutre, dando solamente un' impressione di profondità. Quell' orizzonte, che non indicava alcuna regione precisa della terra, nè alcuna età geologica, aveva dovuto essere molte volte così, fin dall' origine dei secoli. Guardandolo sembrava veramente di non veder niente — niente altro che l' eternità delle cose che sono, e che non possono dispensarsi di essere.

Il mare rumoreggiava tranquillamente, come per abitudine, emettendo un lamento monotono, senza scopo. Era grigio, di un grigio torbido, in alto erano delle nuvole che si confondevano, assumendo la forma di un gran velo.

— Yann — a misura che le sue pupille mobili si abituavano a quell' oscurità, guardava sempre più in fondo il cielo, riflesso tristamente nel mare. Ed ora che cominciava a vedere bene, gli sembrava che fosse una vera ombra umana, ingrandita, resa gigantesca a furia di venire da lontano. Poi nella sua immaginazione, dove si alternavano insieme i sogni fanciulleschi e le credenze primitive, quell' ombra triste, in fondo al cielo di tenebre, si confondeva col ricordo dell' amico morto, come un' ultima manifestazione reale di lui. Contemplando quelle nuvole era invaso da una tristezza profonda, piena di mistero, che gli agghiacciava l' anima; mai meglio di allora comprendeva che il suo piccolo amico non sarebbe più ricomparso, e un dolore, acerbissimo gli faceva sanguinare il cuore.

Rivedeva la dolce fisonomia di Silvestro, i suoi buoni occhi di fanciullo; qualche cosa come un velo cadeva tutt' a un tratto tra le sue palpebre, — e non sapeva egli stesso spiegarsi bene che cosa era, non avendo mai pianto

nella sua vita di uomo. Le lagrime cominciarono a colare rapide, pesanti sulle sue gote; e poi dei singhiozzi gli sollevarono il largo petto.

Egli continuava a pescare, molto presto, senza perdere il suo tempo e senza dire niente, e gli altri due, che lo sentivano in silenzio, avevano l'aria di non comprenderlo, per paura di irritarlo, conoscendo il carattere del loro compagno così fiero e misantropo. Secondo la sua convinzione religiosa, con la morte finiva tutto...

Gli accadeva spesso però di associarsi, per rispetto, a quelle preghiere che si dicono in famiglia per i defunti; ma egli non credeva alla sopravvivenza delle anime; ciò peraltro non gl' impediva di provare una vaga apprensione di fantasmi, un vago fragore di cimitero, una fiducia estrema nei santi e nelle immagini protettrici, e sopratutto una venerazione innata per la terra benedetta che circonda le chiese. Anche Yann temeva di essere preso dal mare — ed il ricordo di Silvestro, rendeva il suo dolore più disperato. Col suo disprezzo per gli altri, piangeva senza vergogna, come fosse stato solo.

.... Al di fuori il buio si rischiarava lentamente, quantunque fossero appena le due; e, nello stesso tempo, esso sembrava spandersi, diventare più smisurato, approfondendosi spaventosamente. Era un chiarore molto pallido, ma che aumentava sempre; e sembrava che aumentasse a piccoli getti, a piccole scosse leggiere; le cose eterne avevano l' aria d' illuminarsi per trasparenza, come se delle lampade, dalle bianche fiamme, fossero salite a poco a poco dietro le informi nuvole grigie, discretamente, con delle misteriose precauzioni, per paura di turbare quel pesante riposo del mare. Sotto l' orizzonte, il sole, simile a una grande lampada bianca, si trascinava senza forza, prima di fare, al di sopra delle acque, la sua passeggiata lenta e fredda, cominciata fin dal mattino...

Quel giorno, da nessuna parte si vedevano delle tinte

rosee di aurora, tutto restava livido e triste, e a bordo della *Maria* un uomo piangeva, il grande Yann...

Le lagrime del suo amico selvaggio erano il più significativo elogio funebre per il piccolo eroe, su quei mari d' Islanda, dove aveva passata la metà della sua vita...

Come spuntò il giorno Yann asciugò bruscamente i suoi occhi con la manica della maglia azzurra, e non pianse più. Egli sembrava completamente ripreso dalla pesca, dall' andatura monotona delle cose reali e presenti, non pensando più a niente. Le canne davano molti pesci e le sue braccia a stento bastavano. Intorno ai pescatori, nei fondi immensi, era un nuovo cambiamento. Il grande spettacolo del mattino era finito ed ora gli orizzonti lontani sembravano restringersi, rinchiudersi su loro stessi. Il vuoto si riempiva di veli che fluttuavano vagamente. Essi cadevano mollemente in un grande silenzio, e ne scendevano da pertutto nello stesso tempo opprimendo, ingombrando l' aria respirabile. Era la prima nebbia di agosto che si levava. Dopo qualche minuto tutto l' orizzonte divenne denso, impenetrabile; intorno alla *Maria*, non si distingueva altro che un pallore umido a traverso il quale l' alberatura del naviglio sembrava disperdersi.

— Ecco la nebbia sporca che arriva — dissero gli uomini.

Essi conoscevano da molto tempo quella inevitabile compagna del secondo periodo della pesca; essa però annunziava anche la fine della stagione d' Islanda, l' epoca in cui si ritorna in Bretagna. In fine gocce brillanti si posavano sulle loro barbe, facendo luccicare di umidità la loro pelle bruna. Quelli che si guardavano da un punto all' altro del battello vedevano se stessi muti come fantasmi; e gli oggetti vicini apparivano più duri sotto la luce biancastra. Badavano a non respirare con la bocca aperta; una sensazione di freddo e di umido penetrava i loro petti. Nel medesimo tempo la pesca si faceva più presto, e non si parlava più, tanto le canne davano pesci; ad ogni mo-

mento si sentiva cadere a bordo dei grossi pesci; lanciati sulle panche con grande strepito. Il marinaio, che rompeva loro il ventre col gran coltello, nella sua precipitazione, si tagliava le dita ed il suo sangue molto rosso si mischiava alla salsina.

Capitolo Decimo.

Resterono dieci giorni avviluppati nella nebbia spessa, senza poter vedere niente; la pesca continuava ad essere buona e non si annoiavano. Di tanto in tanto, ad intervalli regolari, uno di essi soffiava in una tromba di corno da cui usciva un suono rauco di bestia selvaggia.

Qualche volta, da lontano, dal fondo delle nebbie bianche, un altro rumore simile rispondeva al loro appello. Allora vegliavano dippiù. Se il grido si avvicinava, tutte le orecchie si tendevano verso quel vicino sconosciuto, che non scorgevano e di cui la presenza era sempre un pericolo.

Facevano delle congetture su lui; diventava un' occupazione per essi, e, per il desiderio di vederlo, si sforzavano a penetrare le impalpabili nuvole bianche che restavano tese da per tutto nell' aria. Ma si ritrovavano sempre soli nel silenzio.

Tutto era impregnato di acqua, tutto era pieno di sale e di salsedine; il freddo diventava più penetrante; il sole si attardava di più a trascinarsi sull' orizzonte. Ogni mattina sondavano le acque per vedere se la *Maria* stesse troppo vicina all' Islanda, ma tutte le canne non arrivavano a toccare il letto del mare, si era dunque bene al largo e in pieno mare profondo.

Quel freddo più piccante aumentava il benessere della sera, rendeva più piacevole l' impressione di calore che ritrovavano nella cabina di legno massiccio quando vi scendevano per cenare o per dormire.

Di giorno, quegli uomini, che erano più rinchiusi dei

monaci, parlavano poco tra di loro. Ognuno teneva la sua canna per ore ed ore, allo stesso posto occupato, con le braccia, all' incessante lavoro della pesca.

Essi erano separati gli uni dagli altri da due o tre metri e finivano per non vedersi più. La calma della nebbia, e l' oscurità bianca, addormentavano il loro spirito. Sempre pescando, cantavano qualche canzone del paese a mezza voce, per paura di allontanare i pesci.

Col mese di agosto, si chiudeva ogni anno tristemente la stagione d' Islanda.

Yann aveva subito ritrovato la sua abituale calma della vita come non avesse provato alcun dolore.

La sera, a cena, nella stanza protetta dalla Vergine in maiolica, davanti ad un buon piatto caldo, gli accadeva, come prima, di ridere con gli altri.

Forse di tanto in tanto pensava un poco a Gaud, che Silvestro, anche nelle sue ultime ore di agonia, gli aveva data in moglie e che ora era diventata povera e senza nessuno al mondo. Il lutto per l'amico durava ancora però nel fondo del suo cuore.... Ma questo cuore di Yann era una regione vergine, difficile a esplorare, poco conosciuta, e nella quale si maturavano avvenimenti che al di fuori non si scorgevano mai....

Capitolo Undecimo.

Un mattino verso le tre, mentre sotto i loro sudori di nebbia, sognavano tranquillamente, sentirono come dei rumori di voce sconosciuta. Quelli che erano sul ponte si guardarono l'uno con l'altro, interrogandosi con un colpo d'occhio;

— Chi ha parlato?

— Nessuno; nessuno aveva detto niente.

Allora, colui che era incaricato della tromba e che l'aveva trascurata fino dalla vigilia, si precipitò su di essa,

soffiando con tutto il suo fiato, per dare il segnale di allarme, che faceva fremere in quel silenzio. Come se una apparizione fosse stata evocata da quel suono vibrante di cornamusa, una grande cosa imprevista si era disegnata in grigio, si era drizzata minacciosa, molto alta, vicino ad essi; degli alberi maestri, delle verghe, dei cordami, un disegno di naviglio che si proiettava nell'aria, e degli altri uomini apparivano infine là, guardandoli con occhi aperti, in un risveglio di sorpresa e di spavento....

Essi gettarono degli alberi di ricambio, degli uncini, tutto ciò infine che avevano di lungo e di solido per tenere a distanza i visitatori sconosciuti, i quali anch' essi allungavano verso di loro degli enormi bastoni per respingerli.

Ma non vi fu che uno scricchiolio molto leggiero nelle verghe al disopra delle loro teste e le alberature per un momento acchiappate si svincolarono presto senza alcuna avaria; l'urto molto dolce, per quella grande calma del mare, era stato del tutto ammortito; sembrava che l' altro naviglio non fosse che una cosa molle, quasi senza peso....

Ed allora, passata l' emozione, gli uomini si misero a ridere; essi si riconoscevauo:

— Ohé! della *Maria*.

— Eh! Gaos, Laumec, Guermeur!

L' apparizione, era la *Reine-Berthe*, comandante Larvöer, anche di Paimpol; quei marinai erano dei villaggi vicini; quel grande là, con la barba nera, era Herjègou uno di Ploudaniel, e gli altri venivano da Plounès, o da Plounérien.

— Perchè non sonate ancora la vostra tromba, banda di selvaggi?— domandava Larvöer della *Reine-Berthe*.

— Ebbene e voi dunque, banda di pirati, cattivi pesci del mare?.....

— Oh! no.... è indifferente: *a noi non è permesso di fare rumore*. (Egli aveva risposto ciò con un' aria di

mistero e con uno strano sorriso, che, in seguito, fu spesso ricordato da quelli della *Maria*).

Poi, come avesse detto troppo, aggiunse:

— « Il vostro corno è quello là ». E mostrava un marinaio dalla fisonomia di tritone, che era tutto collo, tutto petto, con un non so che di grottesco nella sua persona grossa e robusta.

E, mentre aspettavano che qualche brezza o qualche corrente volesse separare infine i due navigli cominciarono a parlare delle cose dei loro paesi, delle ultime lettere ricevute dai vecchi genitori e dalle mogli.

— Io — disse Kerjégou — ho saputo *dalla mia* che ho avuto il piccolo che aspettavamo, esso viene a completare la dozzina.

Un altro aveva avuto due gemelli, ed un altro annunziava il matrimonio della bella Jeannie Caroff, una ragazza molto conosciuta in Islanda—con un vecchio, ricco sfondato, ma infermo, del comune di Plourivo.

Essi si vedevano come a travarso i veli bianchi e sembrava che ciò cambiasse anche il suono delle loro voci che avevano qualche cosa di soffocante.

Yann però non poteva distaccare gli occhi da uno di quei pescatori, un piccolo nano già vecchietto, che era sicuro di non aver mai visto e che pertanto gli aveva subito detto « Buon giorno, mio grande Yann ».

Egli aveva la tristezza irritante delle scimmie e rivelava una grande malizia negli occhi penetranti.

— A me — disse ancora Larvöer, della *Reine Berthe* — hanno scritto della morte del nipote della vecchia Yvonne Moan de Ploubazlanec, che faceva il suo servizio allo Stato, come voi sapete, sulla squadra di Cina; una grandissima disgrazia veramente!

Sentendo ciò gli altri della *Maria* si voltarono verso Yann per vedere se egli ne sapesse niente.

— Sì — diss'egli con una voce tranquilla,—l'ho saputo nell'ultima lettera scrittami da mio padre. Tutti lo guar-

davano, tutti curiosi di scorgere il suo dolore, e ciò lo irritava.

— Mia moglie mi scrive nello stesso tempo, continuava Larvöer, che la figlia di Mevel ha lasciato la città per abitare a Ploubazlanec e curare la vecchia Moan, una vecchia zia; or si è messa a lavorare a giornata presso le famiglie, per guadagnare la sua vita.... Io veramente ho sempre pensato che era una gran buona figlia e molto coraggiosa, malgrado le sue arie di signorina.

Di nuovo, guardarono Yann, cosa che gli dispiacque ancora di più e che gli fece salire il sangue alla testa. La conversazione finì su quell' apprezzamento di Gaud, e la *Reine-Berthe*, che alcun essere vivente avrebbe mai più visto, cominciava ad allontanarsi sensibilmente. Dopo qualche minuto, le loro figure sembravano sempre più cancellate, perchè i navigli erano meno vicini, e tutt' a un tratto, quelli della *Maria*, non trovarono più niente da spingere con le loro verghe; tutti i loro uncini si agitarono brancicando nel vuoto, poi ricaddero gli uni dopo gli altri pesantemente nel mare, come delle grandi braccia morte. La *Reine-Berthe*, ripiombata nella nebbia profonda, era bruscamente scomparsa.

Essi tentarono di chiamare ad alta voce, ma niente rispose ai loro gridi — solo una specie di rumore burlesco come un gemito che li fece guardare tra di loro con sorpresa...

Quella *Reine-Berthe* non ritornò con gli altri islandesi e dal mese di ottobre i nomi di tutti quei marinai furono iscritti nelle chiese su dalle lastre nere.

Ora, dopo quell' ultima apparizione di cui le persone della *Maria* ricordavano bene la data, fino all' epoca del ritorno, non vi era stato alcun cattivo tempo pericoloso sul mare d' Islanda, mentre che, al contrario, tre settimane prima, una burrasca d' ovest aveva travolti molti marinai e due battelli. Ricordarono allora il sorriso di Larvöer abbandonandosi a mille congetture. Yann rivide

molto spesso di notte, il marinaio dagli occhi di scimmia e, qualcuno della *Maria* si domandava con timore, se quella mattina avesse parlato con uomini già morti.

Capitolo Dodicesimo.

Alla fine di agosto si videro ritornare gl'Islandesi. Già da tre mesi, le due abbandonate abitavano insieme a Ploubazlanec, nella casupola dei Moan; Gaud aveva preso il posto di figlia in quel povero nido di marinai morti. Ella aveva mandato là tutto quello che le avevano lasciato dopo la vendita della casa di suo padre; il suo bel letto *alla moda* delle città e le sue belle gonne di differenti colori. Aveva cucito ella stessa la sua nuova gonna nera, semplicissima, e portava, come la vecchia Yvonne, una cuffia di lutto in mussola forte ornata solamente di pieghe.

Tutti i giorni lavorava, presso ricche delle città, a dei lavori di cucito, e rientrava la notte, senza essere distratta nella strada da alcun innamorato, restata un poco altera, e circondata sempre da un rispetto di signorina; dicendole *buona sera*, i giovanotti mettevano, come prima, la mano al loro cappello.

Ella se ne ritornava da Paimpol, nei bei crepuscoli di estate, aspirando, lungo la strada, la grande aria marina. I lavori ad ago non avevano avuto il tempo di deformarla — come altre che vivono sempre curvate sul loro lavoro — e guardando il mare, raddrizzava la bella figura pensando a Yann...

Quella stessa strada portava a casa sua. Continuando un poco verso certe regioni più pietrose si sarebbe arrivato al villaggio di Pors-Even dove gli alberi, coverti di muschio grigio crescono piccolissimi tra le pietre e si coricano nel senso delle raffiche di ovest. Ella, senza dubbio, non ritornerebbe, in quel Pors-Even, quantunque fosse lontano meno di una lega; ma una volta nella sua

vita, vi era andata e ciò era bastato, perchè la strada serbasse una speciale attrazione per lei; d' altra parte Yann avrebbe dovuto passarvi spesso, e dalla sua porta, ella avrebbe potuto vederlo andare e venire sulla landa rasa, fra le ginestre corte. Amava tutta quella regione di Ploubazlanec; era quasi felice che il destino l' avesse gettata là; in nessun altro luogo del paese avrebbe potuto vivere.

Alla fine di agosto, vi è come un languore di paese caldo che rimonta dal mezzogiorno verso il nord; vi sono delle serate luminose, dei riflessi da grande sole, che si trascinano fin sul mare bretone; quasi sempre l' aria è limpida e calma, senza alcuna nuvola.

Nell' ora in cui Gaud ritornava, le cose si fondevano già insieme, per la notte, e cominciavano a riunirsi ed a formare delle ombre. Qua e là un fascio di ginestre si drizzava su di una altezza tra due pietre, come un pennacchio arruffato; dei gruppi di alberi formavano una massa oscura; qualche casupola dal tetto di paglia disegnava al di sopra della landa un piccolo frastagliamento gobbo. Ai crocicchi i vecchi Cristi, che guardavano la campagna, stendevano le loro braccia nere sui calvari, come dei veri uomini suppliziati e, nei lontani orizzonti, la *Maria* si distaccava chiara, in grande specchio giallo su di un cielo che era già oscurato e, già tenebroso. Ed in quel paese anche la calma, anche il bel tempo erano malinconici; restava sempre un' inquietudine che dominava sulle cose; un' ansietà venuta dal mare a cui tante esistenze erano confidate e di cui l' eterna minaccia non era che addormentata.

Gaud, non trovava mai abbastanza lunga la sua passeggiata di ritorno, si avvertiva l' odore salato delle spiagge, e l' odore dolce di certi fiori che crescono sulla scogliera tra le spine. Se la nonna Yvonne non l' avesse aspettata con ansia a casa, volentieri si sarebbe trattenuta per un pezzetto in quei sentieri di ginestre, nei

parchi. Traversando quel paese le ritornava sempre alla mente qualche ricordo della sua infanzia ; come erano cancellati, ora dal suo amore ! Malgrado tutto, ella doveva considerare quel Yann come una specie di fidanzato, — un fidanzato fuggente, sdegnoso, selvaggio che non avrebbe mai ; ma a cui si ostinerebbe a restare fedele in ispirito, senza confidarlo mai a nessuno.

Per il momento era contenta di saperlo in Islanda ; se non altro il mare glielo guarderebbe nei suoi chiostri profondi, ed egli non si potrebbe dare a nessun' altra.

E' vero che uno di quei giorni sarebbe ritornato, ma ella pensava anche a quel ritorno con più calma delle altre volte. Per istinto capiva che la sua povertà non sarebbe stata disprezzata da lui — egli era diverso da tutti gli altri. E poi la morte del piccolo Silvestro li avvicinava con un legame sacro. Appena giunto egli non avrebbe potuto fare a meno di recarsi a casa loro, per salutare la nonna del suo caro amico ; ed ella aveva deciso che si troverebbe là per quella visita non sembrandole di venir meno alla sua dignità ; gli parlerebbe indifferentemente, come a qualcuno che si conosce da molto tempo ; gli parlerebbe anche con affetto, come ad un fratello di Silvestro, ma sempre così, con l' aria più naturale del mondo. E chi sa ? non sarebbe impossibile di prendere verso di lui il posto di una sorella ora che era così sola al mondo ; di riposarsi sulla sua amicizia ; di considerarlo come un sostegno morale facendogli ben capire che non aveva alcun pensiero di matrimonio. Ella lo giudicava solamente selvaggio, ostinato nelle sue idee d' indipendenza, ma dolce, franco, e capace di comprendere le cose buone che partono spontaneamente dal cuore. Che cosa avrebbe provato, ritrovandola povera, in quella casupola mezzo rovinata ?.... Molto povera ah ! si, perchè la nonna Moan non aveva più la forza di andare a lavorare a giornata e aveva la sola pensione di vedova, per tirare innanzi la vita. Mangiavano quindi molto poco

tutte e due, ma poteva ancora raggranellare tanto da non domandare niente a nessuno....

Era sempre notte quando ella ritornava a casa; prima di poter entrare bisognava discendere un poco, su delle roccie vecchie, perchè la casetta si trovava sulla parte del terreno che s' inclina verso la spiaggia. Essa era quasi nascosta sotto il suo compatto tetto di paglia bruna e rassomigliava al dorso di un' enorme bestia morta affondata sotto i suoi peli duri. Le sue mura avevano il colore scuro e l' asprezza delle roccie, con del muschio e delle lumache che formavano dei piccoli tuffi verdi. Si salivano i tre scalini e si apriva il lucchetto interno della porta con un pezzo di corda di battello che usciva da un buco. Entrando, si vedeva, di faccia, la finestrella che dava sul mare, da cui veniva un ultimo chiarore giallo pallido. Nel grande camino fiammeggiavano dei ramoscelli odorosi di pino e di faggio, che la vecchia Jvonne raccoglieva nelle sue passeggiate lungo la strada; essa stessa era là seduta a sorvegliare la loro piccola casa; in casa portava solamente un serra-testa per non sciupare le sue cuffie; il suo profilo ancora grazioso, si frastagliava sulla luce rossiccia del fuoco. Ella levava, verso Gaud, i suoi occhi una volta bruni, ma che ora avevano però un colore che andava più al bluastro, e che era torbido, incerto, smarrito, un colore di vecchiaia.

E tutte le volte diceva la stessa cosa:

— Ah! Dio mio, mia buona figlia, come sei venuta tardi di questa sera....

— Ma no, nonna mia, — rispondeva dolcemente Gaud che vi era abituata — è l'istessa ora delle altre sere.

— Ah! mi sembrava che fosse più tardi delle altre volte.

E cenavano su di una tavola, diventata quasi informe a forza di essere usata, ma ancora massiccia, come il tronco di una quercia. Ed il grillo non mancava mai di ricominciare la sua musica. Uno dei lati della casupola

era occupato da alcuni intavolati rozzamente scolpiti, che ora erano tutti tarlati, e che aprendosi davano accesso a delle panche dove molte generazioni di pescatori erano state concepite, avevano dormito, e dove le vecchie madri erano morte.

Ai travicelli neri del tetto si attaccavano degli utensili di casa molto antichi, dei pacchetti di erbe, dei cucchiai di legno e del lardo affumicato; anche delle vecchie reti, che dormivano là dopo il naufragio degli ultimi figli dei Moan, e di cui i topi andavano la notte a rosicchiare le maglie.

Il letto di Gaud, installato in un angolo, con le sue cortine di mussola bianca faceva l'effetto di una casa elegante e fresca portata in una capanna di bestie. Vi era una fotografia di Silvestro, vestito da marinaio, in un quadro attaccato al granito del muro. La sua nonna vi aveva messa la medaglia militare, con un paio di ancore di stoffa rossa che i marinai portano sulla manica destra e che venivano da lui; Gaud gli aveva anche comperato a Paimpol una di quelle corone funeree in perle bianche e nere, di cui si circondano, in Bretagna, i ritratti pei defunti.

Le sere di estate non vegliavano per economia di luce; quando il tempo era bello sedevano un momento su di un banco di pietra, avanti la casa, e guardavano la gente che passava nella strada un poco al disopra delle loro teste. Dopo la vecchia Yvonne si coricava nella sua panca di legno e Gaud nel suo letto di signorina; e là si addormentava molto presto, avendo molto lavorato, molto camminato, e pensando al ritorno degl' islandesi, da figlia saggia, risoluta, senza turbarsi molto.

Capitolo Tredicesimo.

Un giorno però a Paimpol, sentendo dire che la *Maria* stava per arrivare, si sentì presa da una specie di febbre. Tutta la sua calma l' abbandonò; avendo terminato il suo lavoro bruscamente, senza saperne il perchè, si mise in istrada più presto del solito — e, nella strada — come ella si affrettava — lo riconobbe da lontano che le veniva incontro. Le sue gambe tremavano e le sentiva piegare.

Egli era là, già vicino, appena ad una ventina di passi, con la sua superba figura, i suoi capelli ricciuti sotto il berretto di pescatore. Non si aspettava quell'incontro, ed aveva paura di venir meno; sarebbe morta di vergogna. Poi se egli se ne fosse accorto.... E poi si credeva mal pettinata con un'aria stanca per aver fatto il suo lavoro molto presto, avrebbe dato non so che per essere nascosta fra i tuffi di ginestre.

Anche lui aveva fatto un movimento per indietreggiare, quasi per cambiare strada. Ma era troppo tardi, e s' incrociarono nella stessa strada.

Egli, per non urtarla si allontanò, come un cavallo ombroso, guardandola furtivamente e selvaggiamente. Anche ella, per un mezzo secondo, aveva levato gli occhi, guardandolo con un' espressione di preghiera e di angoscia....

« Buongiorno signorina Gaud ! »

« Buongiorno signor Yann » — rispose lei.

E fu tutto. Ella continuò la sua strada, ancora tremando, ma sentendo a poco a poco, a misura che egli si allontanava, il sangue riprendere il suo corso, e la forza ritornarle....

A casa, trovò la vecchia Moan, seduta in un angolo, con la testa nelle mani che piangeva, che faceva il suo hi, hi, hi, di piccolo fanciullo, tutta spettinata, con la

sua coda di capelli caduta dal serra-testa simile a una magra matassa di canape grigia:

Ah mia buona Gaud — ho incontrato il «figlio di Gaos» a Plouberzel mentre raccoglievo le mie legna; allora abbiamo parlato del mio piccolo, tu capisci. Essi sono arrivati questa mattina d'Islanda e, a mezzogiorno è venuto a trovarmi, quando io non c'ero. Povero giovane! Aveva le lacrime agli occhi anche lui... Ha voluto accompagnarmi fino alla mia porta per portare il mio fascio di legna.....

Ella ascoltava ciò, in piedi ed il suo cuore si stringeva sempre di più; così quella visita di Yaun su cui ella aveva tanto contato per dirgli tante cose, era già fatta, e senza dubbio non si rinnoverebbe più; era finito....

Allora la casetta le sembrò più desolata, la miseria più dura, il mondo più vuoto — ed abbassò la testa con un desiderio di morire.

Capitolo Quattordicesimo.

L'inverno venne lentamente. I giorni grigi si successero a giorni grigi, ma Yann non ricomparve — e le due donne vissero abbandonate. Col freddo la loro vita divenne più costosa e più dura. E poi diventava sempre più difficile curare la vecchia Yvonne. La sua povera testa se ne andava; montava in collera facilmente, per dei nonnulla — e diceva delle cattiverie e delle ingiurie. Povera vecchia! era ancora così dolce nei suoi giorni buoni e Gaud non cessava di rispettarla, e di circondarla di premure. Essere stata sempre buona e finire per essere cattiva; spiegare verso la fine, tutto un fondo di malizia che aveva dormito tutta la vita, tutta una scienza di parole volgari, che aveva nascoste, quale derisione di anima, e quale mistero burlesco! Ella cominciava anche a cantare, e ciò faceva ancora più male dei suoi scatti, delle sue collere; cantava, a caso, delle cose che le venivano in testa, per esempio degli *oremus* di messa, e degli stor-

nelli molto volgari che aveva inteso prima sul porto da alcuni marinai. Le succedeva di cantare « *Le fillettes di Paimpol* » oppure dondolando la testa e portando il tempo col piede diceva :

Mio marito sta per partire
per la pesca d'Islanda, mio marito sta per partire
E m' ha lasciata senza un soldo
Ma.... trala trala la la la....
Ne guadagnerò !
Ne guadagnerò !

Poi si fermava tutt' a un tratto, mentre i suoi occhi si aprivano nel vuoto, perdendo ogni espressione di vita — come quelle fiamme già morenti che s'ingrandiscono molto prima di spegnersi del tutto. E dopo abbassava la testa, lasciando pendere la mascella inferiore come i morti.

E non era neanche più molto pulita, ciò che costituiva un'altra prova dolorosa non preveduta da Gaud.

Un giorno le capitò di non ricordarsi più di suo nipote.

— Silvestro? Silvestro? diceva a Gaud con l'aria di cercare chi potesse essere ; ah ! mia buona Gaud , capirai , quando ero giovane ho avuto tanti giovanotti , ragazze , nipoti che non mi ci raccapezzo più !....

E dicendo ciò lanciava nell'aria le sue povere mani rugose, con un gesto d'indifferenza proprio libertina....

L'indomani, per esempio, si ricordava bene di lui e citava mille piccole cose che egli aveva fatte o dette , e, tutto il giorno piangeva.

Oh ! quelle serate d' inverno ! quando le legna mancavano per accendere il fuoco. Lavorare , avendo freddo , lavorare per guadagnare la vita, cucire, dover terminare, prima di andare a letto , i lavori portati ogni sera da Paimpol !

La nonna Yvonne , seduta presso il cammino , restava

tranquilla, i piedi contro le ultime bragie, le mani raccolte sotto il grembiale. Ma dal principio della serata, bisognava cominciare sempre qualche discorso con lei.

— Tu non mi dici niente, figlia mia, perchè mai? Nei miei tempi ho conosciuto fanciulle della tua età che sapevano cantare. Mi sembra che, se tu volessi parlare un poco, saremmo meno tristi tutti e due.

Allora Gaud raccontava delle notizie che aveva saputo in città, o diceva i nomi delle persone che incontrava lungo la strada, e raccontava infine dei fatti che non interessavano nè la nonna, nè lei, fermandosi a metà quando vedeva la povera vecchia addormentata.

Niente di niente, niente di giovanile, intorno a lei. La sua bellezza era per consumarsi, solitaria e sterile....

Il vento del mare, che agitava la sua lampada, si aggiungeva al rumore delle canne, e sentendolo, Gaud pensava dolorosamente a Yann. Durante le notti di spavento, in cui tutto era scatenato e urlante, ella pensava con più angoscia a lui. E poi sola, solissima, con quella nonna che dormiva, aveva paura qualche volta e guardava negli angoli oscuri, pensando ai marinai, suoi avi, che erano vissuti là, che erano morti al largo durante simili notti, e di cui le anime potevano ritornare; non si sentiva protetta dalla visita di quei morti, dalla presenza di quella donna così vecchia, che era quasi dei loro....

Tutt'a un tratto fremeva dalla testa ai piedi, sentendo partire dall'angolo del camino un piccolo filo di voce rotta, come soffocata sotto terra. Con un tono brioso e leggiero, che dava freddo all' anima, la voce cantava:

Per la pesca d' Islanda mio marito sta per partire
M' ha lasciata senza un soldo
Ma.... trala trala, la la....

Ed allora subiva quel genere particolare di terrore provocato dalla compagnia dei pazzi.

La pioggia cadeva con un piccolo rumore incessante di fontana, sentiva l' acqua dapertutto intorno a sè, un' acqua tormentata, frustante, raddoppiante l'oscurità, e isolando ancora di più le une dalle altre, le casupole sparse del paese di Ploubazlanec.

Le sere di domenica erano per Gaud ancora più terribili, più sinistre a causa di una certa gaiezza che esse apportavano; erano delle sere gioiose, anche in quelle piccole capanne perdute della costa; vi era sempre qua e là qualche casetta chiusa, da cui partivano dei canti pesanti. Da dentro, delle tavole allineate per i bevitori; dei marinai che vi erano si asciugavano vicino al fuoco; i vecchi contentandosi di bere l'acquavite, i giovani corteggiando le ragazze e ubbriacandosi per stordirsi. E vicino ad essi, il mare, la loro tomba, cantava anche riempiendo la notte della sua voce immensa....

Certe domeniche, degli uomini a frotta che uscivano dalle osterie o ritornavano da Paimpol, passavano per quella strada presso la porta dei Moan; erano quelli che abitavano a Pors-Even. Essi passavano molto tardi, scappati dalle braccia delle loro donne, amanti, non preoccupandosi di bagnarsi, abituati ai venti ed alle raffiche.

Gaud tendeva l' orecchio alle loro canzoni ed ai loro gridi, cercando di distinguere la voce di Yann, tremando al pensiero di poterla riconoscere.

Non essere venuto a rivederla era stato molto male da parte di Yann; e poi menare una vita così allegra dopo tanto poco tempo dalla morte di Silvestro; tutto ciò non era degno di lui! No, ella non lo riconosceva più e malgrado tutto non poteva distaccarsi da lui, nè credeva che egli fosse senza cuore.

Dal suo ritorno egli menava una vita molto dissoluta. Inoltre vi era stato il giro abituale nel golfo in Guascogna, ed è sempre per quegl' islandesi un periodo di piacere, un momento in cui hanno nelle loro borse un po'di danaro da spendere senza preoccupazione dei piccoli an-

ticipi che i capitani danno loro per farli divertire, in conto del danaro e del disagio della grande pesca.

Si era andati, come tutti gli anni, a cercare del sale nelle isole, ed egli si era di nuovo innamorato a Saint Martin-de-Rè, di una ragazza bruna, la sua amante dell'ultimo autunno. Insieme avevano passeggiato, nelle vigne rosse, riempite dal canto delle allodole, tutte profumate dall' uva matura, dai garofani di sabbia, e dagli odori marini; insieme avevano cantato e ballato alle veglie di vendemmia dove ci si ubbriaca, d' una ebbrezza amorosa e leggiera, bevendo il vino dolce.

In seguito la *Maria* si era spinta fino a Bordeaux. Egli aveva ritrovato là, in un caffè tutto dorature, la bella canzonettista e si era lasciato adorare per otto giorni.

Ritornato in Bretagna al mese di novembre, aveva assistito a molti matrimoni di amici suoi, vestito dei suoi abiti da festa e spesso ubbriaco dopo mezzanotte, verso la fine del ballo. Ogni settimana gli capitava qualche nuova avventura, che le ragazze si affrettavano a raccontare a Gaud, esagerandola.

Tre o quattro volte l'aveva visto da lontano venirle di faccia sulla strada di Ploubazlanec, ma aveva fatto sempre in tempo per evitarlo, anche egli del resto prendeva, in quel caso, la strada della landa. Come per una tacita intesa, essi si fuggivano.

Capitolo Quindicesimo.

A Paimpol vive una donna molto grossa chiamata la signora Tressoleur, in una di quelle strade che mena al Porto. Ella gestisce un' osteria famosa fra gl' islandesi, dove capitani e armatori vanno ad arrolare dei marinai, scegliendoli fra i più forti.

Una volta bella, ancora galante con i pescatori, ella ha un' andatura di uomo ardito.

Un' aria di cantiniera, sotto una grande acconciatura bianca di nonna.

I nomi di tutti i marinai del paese sono scritti nella sua testa come in un registro; ella conosceva i buoni e i cattivi e che guadagnano e quello che valgono, i loro guadagni e il loro valore.

Un giorno di gennaio Gaud, essendo stata mandata per cucire un vestito, lavorava là, in una stanza, dietro la sala dei bevitori....

Per entrare da quella « signora Tressoleur » si passa a traverso i pilieri di granito massiccio; la sala è bassa e profonda, ornata di quadri dorati raffiguranti navigli e naufragi. In un angolo una Vergine in maiolica è posata sopra una consola tra due *bouquet* di fiori artificiali.

Quei vecchi muri, hanno sentito vibrare molti canti di marinai, hanno visto spandersi molte allegrie pesanti e selvaggie! E molte esistenze di uomini sono state giuocate, impegnate là fra le ebbrezze, su quelle tavole di legno. Gaud, sempre cucendo quel vestito, tendeva l'orecchio ad una conversazione sulle cose d' Islanda, che si teneva tra la « signora Tressoleur » e due marinai seduti a bere, che discutevano di alcuni battelli nuovi che stavano per essere arredati nel porto. Uno di essi diceva che la « Leopoldina » non sarebbe stata pronta per la prossima pesca.

— Sì — rispose l' ostessa — certamente sarà pronta. Ieri ha già fissato l' equipaggio; tutti quelli dell' antica « *Maria* » di Guermeur che sta per vendersi ed essere demolita; cinque giovanotti che sono venuti ieri ad impegnarsi davanti a me, là, a quella tavola, a segnare con la mia penna, così! E anche dei begli uomini, vi giuro:

Laumec, Tugdual, Caraff, Yvan Duff, il figlio Keraez, di Treguier — ed il grande Yann Gaos di Pors-Even che vale per tre!

La Leopoldina!... Appena sentito il nome di quel battello che avrebbe portato via Yann, Gaud se lo fissò nella memoria come ve l' avessero martellato per non farglielo più cancellare.

La sera ritornata a Ploubazlanec, seduta per terminare il suo lavoro alla luce della sua piccola lampada, le ritornò nella sua testa quella parola di cui il nome solo l'impressionava come un presagio triste. I nomi dei navigli e quelli delle persone hanno una fisonomia por loro stessi, quasi un significato recondito. E quella « Leopoldina » parola nuova, inusata, la perseguitava con un' insistenza che non era naturale, diventando come un' ossessione sinistra. Ella credeva vedere Yann ripartire sulla « Maria »; conosceva che la Vergine l'aveva protetto per tanti anni nei pericolosi viaggi; ed ecco che quel cambiamento aumentava la sua angoscia.

Ma ben presto si disse che ciò non la riguardava più, che niente di ciò che lo concerneva doveva più preoccuparla. Ed infatti che cosa poteva importarle se egli era su questo o su quell' altro battello, di ritorno od in partenza?... Tutto doveva riuscire indifferente, non vi era più alcun legame tra loro, alcun motivo di riavvicinamento, dal momento che egli dimenticava anche il povero Silvestro.

Ella doveva distaccarsi da Yann, da tutto ciò che riguardava la sua esistenza, anche da quel nome d' Islanda che vibrava ancora, con un' attrazione dolorosa, per lei; doveva dirsi che tutto era finito, finito per sempre...

Con dolcezza guardò quella povera vecchia addormentata che aveva ancora bisogno di lei, ma che non tarderebbe a morire. Ed allora perchè vivere, perchè lavorare?...

Il vento di ovest si era già levato; il tetto aveva ricominciato a gemere, con un rumore tranquillo e leggiero. E le tornarono agli occhi le lagrime, lagrime di orfana e di abbandonata, passando sulle labbra con un

gusto amaro, discendendo silenziosamente sul suo lavoro, come quelle pioggie di estate che nessuna brezza porta e che cadono tutt' a un tratto, frettolose e pesanti, dalle nuvole troppo piene; allora non vedendo più, sentendosi spezzata, presa dalla vertigine dinanzi al vuoto della vita sua, ripiegò il vestito ampio di quella signora Tressoleur e cercò di coricarsi.

Il suo povero letto di signorina, diventava ogni giorno più umido e più freddo — come tutte le cose di quella casupola.

Infine la vinse un sonno angoscioso pieno di fantasmi e di spettri.

Capitolo Sedicesimo.

Delle settimane scure erano passate ancora, e si era già ai primi di febbraio, che, quell' anno, sembrava essere molto dolce.

Yann usciva dall' armatore dove era andato a prendere la sua parte del denaro della pesca, mille cinquecento lire, che avrebbe dato subito a sua madre, come era abitudine di famiglia. L' anno era stato buono ed egli se ritornava contento.

Vicino a Ploubazlanec vide un assembramento all' orlo della strada: una vecchia che gesticolava col suo bastone e intorno a lei dei monelli che ridevano. La vecchia nonna Moan!... La buona nonna di Silvestro adorato, tutta strappata, diventata ora una delle accattone stupide che fanno riunire la gente in istrada! Ciò gli provocò un dolore intollerabile.

Quei monelli di Ploubazlanec le avevano ucciso il gatto ed ella disperata li minacciava col suo bastone.

— Ah! se egli fosse stato qui, egli, il mio povero giovanotto, voi non avreste osato, certamente, cattivi ragazzi....

Ed era caduta per rincorrerli e batterli.

— Non avete vergogna? — gridò Yann ai monelli, con la sua voce tuonante che imponeva.

Ed in un batter d' occhio, i ragazzi scomparvero, confusi e tremanti.

Gaud — che in quel momento ritornava da Paimpol, portando il lavoro per la sera, aveva scorto tutto da lontano. Spaventata arrivò correndo per sapere ciò che era successo. Ella levò i suoi occhi franchi verso Yann che non distolse i suoi; egli non pensava a fuggire questa volta; diventati tutti e due rossi, si guardarono un poco, smarriti di trovarsi così vicini; ma senza odio, quasi con dolcezza, riuniti come erano in un comune pensare di pietà e di protezione. Era molto tempo che quei fanciulli gliene volevano al gattino morto, perchè era tutto nero, come il diavolo; ma era un buonissimo gatto, e quando lo si guardava da vicino, gli si trovava un' aria tranquilla e carezzevole; l' avevano ucciso a colpi di sassi. La povera vecchia, borbottando sempre delle minaccie, se ne andava tutta tremante, portando per la coda, quel gatto morto.

— Ah! povero giovanotto, mio povero giovanotto.... se egli fosse stato qua non mi avrebbero fatto ciò, no, certamente... Le erano uscite delle lagrime che calavano sulle sue rughe e le sue mani, con delle grosse vene bluastre, tremavano.

Gaud l' aveva acconciata alla meglio, e cercava di consolarla con delle parole dolci; Yann s' indignava:

— E dire che vi erano dei fanciulli che erano così cattivi! Fare una cosa simile ad una povera vecchia donna! Quasi, quasi gli venivano le lagrime agli occhi. Non per il gatto — naturalmente — gli uomini rudi, come lui, se amano giuocare con le bestie, non hanno molta sensibilità per loro, ma il suo cuore si fondeva, si spezzava a camminare dietro quella vecchia nonna col suo gatto in mano. Egli pensava a Silvestro che l' aveva tanto amata; all' orribile dolore che egli avrebbe avuto

se gli avessero predetto che ella sarebbe finita così, derisa e povera.

E Gaud si scusava vedendola così mal ridotta.

« Sarà caduta per restare così sporca — diceva ella a voce bassa — il suo vestito non è nuovo è vero, perchè noi non siamo ricche, signor Yann; ma io l' avevo ancora una volta rammendato e questa mattina quando sono uscita, era pulita e tutta in ordine ».

Egli la guardò allora lungamente, forse ancora più colpito da quella dolorosa spiegazione. Essi continuavano a camminare l' uno vicino all' altra, avvicinandosi alla casupola dei Moan. Egli sapeva benissimo che ella era molto bella, ma gli sembrò che dopo il lutto e la povertà fosse diventata più attraente. La sua aria aveva acquistata una dolce serietà, i suoi occhi grigio-lino erano diventati più riservati e sembrava, che malgrado ciò, penetrassero meglio in fondo all' anima. Anche la sua figura si era più formata. Ben presto avrebbe avuto ventitre anni: era in tutto lo sfolgorio della sua bellezza. E poi era vestiva come una figlia di pescatori, senza ornamento, sul capo una cuffia semplicissima, sempre suggestivamente bella nella signorilità impeccabile delle sue movenze e dei suoi gesti.

Capitolo Diciasettesimo.

Egli le accompagnava fino alla loro abitazione; andavano tutti come seguendo il feretro di quel gran gatto ed ispirava burlesca curiosità questo corteo; alcuni ridevano lungo la vita.

La vecchia Jvonne, in mezzo, portava la bestia; Gaud a destra turbata e tutta rossa, e il grande Yann a sinistra con la testa alta e pensieroso.

La povera vecchia si era quasi calmata camminando, essa stessa si era ripettinata, e senza dir niente, cominciava ad osservare sott' occhio or l' un or l' altro.

Gaud non parlava temendo di dare a Yann un' occasione per salutarle; avrebbe voluto restare sotto quel dolce sguardo che riceveva da lui, e camminare con gli occhi chiusi per non veder altro, camminare così lungamente al suo lato come in sogno, e non arrivare mai alla casetta vuota e oscura dove tutto sarebbe finito.

Alla porta egli ebbe uno di quegli istanti d' indecisione, durante i quali il cuore sembra cessi di battere. La vecchia nonna, entrò senza voltarsi, poi Gaud esitante e Yann, in ultimo. Egli era in casa loro per la prima volta nella sua vita; senza scopo probabilmente. Che cosa poteva volere?....

Nell' entrare i suoi occhi avevano incontrato il ritratto di Silvestro nella sua piccola corona mortuaria in perle nere, e vi si era avvicinato lentamente come ad una tomba.

Gaud era rimasta in piedi, con le mani appoggiate alla tavola. Egli ora guardava intorno a sè, come indagando su la loro povertà. Era infatti assai povera la casa delle due abbandonate quantunque ben aggiustata e molto pulita. Forse egli vedendola in tanta miseria proverebbe un poco di pietà per lei. Della passata ricchezza non vi era che il letto, il bel letto di signorina, e involontariamente gli occhi di Yann vi si posarono.

Egli non parlava.... Perchè non se ne andava?... La vecchia nonna che nei suoi momenti lucidi, era sempre così furba, sembrava non fare attenzione a lui. Dunque essi restavano in piedi l'uno davanti l'altra, muti ed ansiosi, guardandosi come per un' interrogazione suprema.

Ma il tempo passava ed essi si guardavano sempre più profondamente come nell' aspettativa solenne di qualche cosa d' insolito che dovesse fatalmente accadere.

. . . . . .

— Gaud, domandò lui a mezza voce, grave, se voi volete sempre.....

Che cosa stava per dire? S'indovinava qualche grande decisione, brusca come erano le sue, presa là tutt' a un tratto, osando a pena ad essere formulata.

— Se voi volete sempre.... La pesca è stata venduta bene quest'anno, ed ho un poco di danaro....

Se ella voleva sempre! Che cosa le domandava? aveva inteso bene? Ella era annientata davanti l'immensità di ciò che credeva comprendere.

E la vecchia Yvonne dal suo angolo là basso, drizzava l'orecchio sentendo avvicinare la felicità....

— Noi potremmo sposare, signorina Gaud — se voi volete.....

.... E poi egli aspettò la sua risposta che non venne. Che cosa poteva impedirle di pronunciare quel *sì?* Egli si stupiva, aveva paura ed ella se ne accorgeva. Appoggiata con le due mani alla tavola, pallidissima, con gli occhi che si velavano, Gaud era senza voce e rassomigliava ad una morente, ad una bella morente.

— Ebbene, Gaud, rispondi — disse la nonna che si era levata per andare verso di loro. — Ciò la sorprende, signor Yann, bisogna scusarla, ella riflette e vi risponderà subito... Sedetevi, e prendete un bicchiere di sidro con noi....

Ma no, Gaud non poteva rispondere, nella sua estasi, nessuna parola le veniva.... Era dunque vero che egli era buono e che aveva cuore. Ora ritrovava il suo Yann tal quale come lo aveva sempre amato, malgrado la sua durezza, malgrado il suo selvaggio rifiuto, malgrado tutto. Egli l'aveva rifiutata per lungo tempo ed ora l'accettava, povera; era una sua idea, forse, vi era stata qualche ragione che in seguito le avrebbe detto; in quel momento non pensava affatto domandargliela nè a rimproverargli il dolore che le aveva arrecato in quei due anni... Tutto era dimenticato, tutto ciò era lontano, non esisteva che quel turbine delizioso che passava sulla sua vita! Sempre muta gli diceva della sua adorazione con i suoi begli oc-

chi grigi che lo guardavano profondamente, mentre grosse lacrime le cadevano lungo le gote....

— Ah! figli miei, Dio vi benedica, — disse la nonna Moan. Ed anche io debbo ringraziarlo, perchè sono contenta di esser diventata così vecchia, ed aver visto ciò, prima di morire....

Essi restavano sempre là, l'uno davanti l'altra, tenendosi per mano e non trovando parola per parlare; non ne conoscevano alcuna che fosse così dolce, da poter essere pronunziata in quel momento, alcuna che fosse degna di rompere il loro delizioso silenzio.

— Abbracciatevi almeno.... E non si dicono niente!... Oh! Dio mio come siete strani.... Gaud, digli qualche cosa.... Ai miei tempi, quando ci si fidanzava, ci si abbracciava.:...

Yann levò il suo berretto, come preso da un gran rispetto sconosciuto, prima di curvarsi per abbracciare Gaud — e gli sembrò che fosse il primo bacio *vero* che aveva dato in tutta la sua vita.

Anche ella l'abbracciò, appoggiando con tutto il suo cuore, le sue labbra fresche, inabili alle carezze raffinate, su quella guancia del suo fidanzato che il cuore aveva adorato. In quella pietra del muro il grillo cantava loro la felicità; ed il povero, piccolo ritratto di Silvestro aveva l'aria di sorridere loro dalla lugubre cornice nera.

Nella stanzetta morta tutto sembrò vivificarsi, ringiovanirsi; il silenzio si era riempito di musica divina; anche il crepuscolo pallido d'inverno, che entrava dalla finestra si era trasformato in una luce d'incanti e di fascini.....

— Allora, fanciulli miei, al ritorno dell'Islanda, faremo le nozze, è vero?

Gaud abbassò la testa. *L'Islanda*, *La Leopoldina*!... è vero aveva dimenticato tutti quei pericoli messi sul cammino della loro felicità: al ritorno dall'Islanda.... Dio mio,

come sarebbe stata lunga tutta quella estate di aspettativa paurosa.

Contò mentalmente i giorni, per vedere se avessero potuto sposare prima; tanti giorni per riunire le carte, tanti per le pubblicazioni alla Chiesa, e allora sì, se nessuna combinazione fosse sorta, avrebbero avuto tutta una settimana di tempo da restare insieme dopo il matrimonio.

— Me ne vado per avvertire mio padre — concluse infine e scappò via come se i minuti della loro vita fossero contati, misurati e preziosi....

PARTE QUARTA

Capitolo Primo.

Gl' innamorati amano sedersi, sul cader del giorno, sui banchi avanti le loro porte.

Yann e Gaud facevano anche essi così. Ogni sera davanti la casa dei Moan, sul vecchio banco di granito, sedevano guardandosi appassionatamente negli occhi.

Altri innamorati hanno la primavera, l' ombra degli alberi, le tiepide serate ed i rosai fioriti. Essi non avevano che dei crepuscoli di febbraio discendenti su un paese marino tutto ginestre, e pietre. Nessun ramo di verdura al di sopra delle loro teste, nè all' intorno, niente altro che il cielo immenso, dove passavano lentamente delle nebbie erranti. E per fiori, delle alghe brune, che i pescatori, risalendo dalla spiaggia, avevano trascinato nella strada, con le loro canne.

Gl' inverni non sono rigidi in quella regione tepida; ma quei crepuscoli portano egualmente l' umidità ghiacciata e impercettibili piccole piogge che si posavano sulle loro spalle.

Essi non si muovevano, trovandosi tanto bene là. E quel banco, che aveva più di un secolo, non si meravigliava del loro amore, avendone visti tanti; ne aveva sentito di parole dolci, uscire, sempre le stesse, di generazione, in generazione, dalla bocca dei giovani, ed era abituato a vederli più tardi cambiati in vecchi tremolanti, sedersi allo stesso posto ma solamente per respirare un poco di aria e riscaldarsi al sole....

Di tanto in tanto la nonna Yvonne metteva la testa fuori della porta per guardarli, non perchè fosse inquieta di ciò che potessero fare, ma solamente per affetto, e per il piacere di vederli, qualche volta anche per farli rientrare. Ed allora diceva:

— Fanciulli miei, voi avrete freddo, badate bene che prenderete un malanno. Dio mio, restare al freddo fino a quest' ora; non vi sembra una pazzia?

Freddo!... E avevano freddo essi? E avevano coscienza di qualche altra cosa se non della felicità, di essere vicini l' uno all' altra?

Le persone che passavano la sera, sentivano un leggiero mormorio di due voci, confuso al rumore del mare ai piedi delle scogliere. Era una vocina molto armoniosa: la voce fresca di Gaud si alternava con quella di Yann che aveva delle sonorità dolci e carezzanti nelle sue note gravi. Sul granito del muro a cui erano addossati, si distinguevano le loro figure; prima la cuffia bianca di Gaud, poi tutta la sua forma snella nel vestito nero e, al suo fianco, le spalle robuste di Yann: al disopra di essi la cupola nera del loro tetto di paglia e dietro tutto ciò, gl' infiniti crepuscoli, il vuoto singolare delle acque e del cielo...

Essi finivano per rientrare e sedere presso il cammino, e la vecchia Yvonne, addormentata, non annoiava quei due giovani che si amavano tanto. E ricominciavano a parlare a voce bassa. Dovendo rifarsi di quei due anni di silenzio, avevano bisogno di affrettarsi dal momento che la loro felicità doveva durare così poco.

Era stato deciso che abiterebbero con la nonna Yvonne la quale per testamento, avrebbe dato loro la sua capanna; per il momento non vi avrebbero fatto alcun aggiusto, per mancanza di tempo, ma al ritorno dall' Islanda avrebbero abbellito quel povero nido di pescatori così desolato.

Capitolo Secondo.

.... Una sera egli si divertiva a ripeterle mille piccole cose che avevano fatto o che le erano successe dopo il loro primo incontro; le diceva perfino i vestiti che aveva messo e le feste a cui era andata.

Gaud l' ascoltava con grande sorpresa. Come faceva a sapere tutto ciò? Come immaginare che egli avrebbe fatto attenzione a tante cose e che le ricordasse tanto bene?

Egli sorrideva facendo il misterioso, e raccontava ancora tanti altri piccoli dettagli anche dei fatti che ella stessa aveva dimenticato. Ora senza interromperlo più lo lasciava dire, con un' estasi che la prendeva tutta; cominciava a comprendere: egli l' aveva amata per tutto quel tempo, ella era stata la sua costante preoccupazione: glielo confessava lui stesso!

E allora perchè l' aveva respinta sempre, perchè l' aveva fatta tanto soffrire? Sempre quel mistero che egli aveva promesso di chiarire ma di cui rifiutava sempre la spiegazione con quell' aria imbarazzata e quel principio di sorriso impenetrabile.

Capitolo Terzo.

Un bel giorno con la nonna Yvonne se ne andarono a Paimpol per comprare il vestito del matrimonio.

Gaud avrebbe potuto sceglierne uno fra i vestiti da signorina, che già aveva, ed aggiustarlo per la circostanza senza comprare nulla; ma Yann aveva voluto farle quel regalo ed ella non si era fatta molto pregare; avere un vestito regalatole da lui, pagato col danaro della sua pesca, le dava una gioia immensa, come già fosse sua moglie.

Essi lo scelsero nero, perchè Gaud era ancora in lutto. Ma Yann non trovava niente di bello fra le stoffe che

gli facevano vedere. Aveva l' aria un poco altera verso i mercanti ed egli che, per tutto l'oro del mondo, prima, non sarebbe entrato in nessuna bottega di Paimpol, quel giorno si occupava di tutto, anche della forma che avrebbe avuto quel vestito; volle che vi mettessero delle grandi fasce di velluto per renderlo più bello.

Capitolo Quarto.

Una sera che essi erano seduti sul loro banco di pietra, nella solitudine della loro scogliera, mentre cadeva la notte, i loro occhi si fermarono, per caso, su un cespuglio di spine — che cresceva tra due rocce all' orlo della strada. Nella mezza oscurità sembrò loro di distinguere su quel cespuglio dei piccoli tuffi bianchi:

— Si direbbe che è fiorito — disse Yann. E si avvicinarono per assicurarsene.

Era tutto in fiore: non vedendovi bene lo toccarono, verificando con le loro dita la presenza di quei piccoli fiori che erano umidi di nebbia. Ed allora provarono come una impressione di primavera; e pensarono infatti che le giornate si erano allungate e che vi era qualche cosa nell' aria di più tiepido e di più luminoso.

Ma come era precoce la fioritura di quel cespuglio! Da nessuna parte nel paese e all' orlo di nessuna strada se ne sarebbe trovato uno simile. Senza dubbio esso era fiorito là per loro, per la loro festa di amore...

— Oh! noi allora ne coglieremo — disse Yann.

E quasi a tentoni formò un *bouquet* con le sue mani callose; col gran coltello di pescatore, che portava alla cintola, ne levò accuratamente le spine e poi lo mise in petto a Gaud.

— Là, come una sposa — disse indietreggiando per vederla bene, malgrado la notte. Al di sotto di essi il mare calmo, rumoreggiava debolmente sulla spiaggia, con

un piccolo rumore intermittente, regolare come una respirazione tranquilla; sembrava indifferente, anzi quasi favorevole a quell' amore che si manifestava sotto il suo sguardo.

Aspettando la sera per vedersi, i giorni sembravano loro eterni e, la sera, quando al colpo delle dieci si lasciavano, provavano come uno scoraggiamento di vivere, perchè era tutto finito...

Bisognava sbrigarsi, per le carte, per tutto, altrimenti non sarebbero stati pronti ed avrebbero lasciato fuggire la felicità, e avrebbero dovuto aspettare fino all' autunno.

Essi erano degli innamorati diversi dagli altri, più gravi e più inquieti. Perchè il loro amore, che si svolgeva la sera in quel luogo triste, al rumore continuo del mare, con la febbre ansiosa pel tempo che volava, acquistava qualche cosa di lugubremente caratteristico.

Egli non le diceva quello che, per due anni, aveva avuto contro di lei, e quando la sera se ne andava, quel mistero la tormentava; però egli l' amava: di questo non poteva dubitare.

E' vero che egli l' aveva sempre amata, ma non come ora: quell'amore aumentava nel suo cuore e nella sua testa come i marosi che salgono sempre fino ad inghiottire tutto. Non aveva mai conosciuto questa maniera di amare.

Di tanto in tanto, sul banco di pietra egli si allungava, quasi si stendeva con la testa sulle ginocchia di Gaud, così per vezzo, per farsi carezzare, ma poi si drizzava subito perchè gli sembrava una sconvenienza. Avrebbe voluto coricarsi per terra là ai suoi piedi e restare con la fronte appoggiata sul suo vestito. Tranne quel bacio di fratello che le dava appena giungeva e appena se ne andava, non aveva più il coraggio di abbracciarla. Egli l' adorava per quel non so che d' invisibile e di spirituale che era in lei, per il suono puro e tranquillo della sua

voce, per l' espressione del suo sorriso, per il fascino del suo sguardo limpidissimo.

E dire che, nello stesso tempo, era una donna di carne, più bella e più desiderabile delle altre; ed ella gli apparterrebbe ben presto e più completamente delle sue antiche amanti, senza cessare di essere ciò che era *ella stessa!*.... Quest' idea lo faceva fremere fino al midollo delle ossa; egli non sapeva concepire prima la oscura voluttà di quell' ebbrezza: pensandovi però sempre, si domandava se egli avrebbe osato commettere quel delizioso sacrilegio....

Capitolo Quinto.

Una sera piovosa, essi erano seduti, l' uno vicino l' altro, presso il camino e la vecchia nonna Yvonne dormiva di faccia a loro. Essi parlavano a voce bassa, come fanno tutti gl' innamorati.

Quella sera però nella loro conversazione — sempre animatissima — vi erano dei lunghi silenzi imbarazzanti. Egli, sopratutto, non parlava ed abbassava la testa con un mezzo sorriso, cercando di sfuggire gli sguardi di Gaud.

Era perchè ella l' aveva stretto di domande, tutta la serata, circa quel mistero, che egli non voleva spiegare, e questa volta Yann si sentiva preso; Gaud era troppo furba e decisa a voler sapere e bisognava risponderle assolutamente.

— Forse avevano malignato sul mio conto? domandava lei.

Egli cercò di rispondere sì. Malignato di lei?..... oh! sì e molto in Paimpol e in Ploubazlanec....

Gaud domandò che cosa gli avevano detto. Egli si turbò e non lo seppe dire. Allora ella comprese bene che non era ciò.

— Forse vestivo troppo bene?

Veramente era troppo elegante per diventare la moglie di un pescatore e anche ciò vi aveva in parte contribuito. Ma infine fu costretto a confessare che non era questa la sola ragione.

— Forse perchè in quel tempo noi eravamo ricchi e voi credevate di esser rifiutato?

— Oh no, questo no.

Egli rispose con una sicurezza così ingenua che divertì un mondo Gaud. E poi vi fu di nuovo un silenzio durante il quale si sentì il lungo gemito del vento e del mare.

Mentre ella l' osservava attentamente, un' idea le cominciò a venire:

— Non è niente di tutto ciò, Yann; e allora? lo guardò negli occhi con quel sorriso d' inquisizione di chi ha capito.

Egli girò la testa, ridendo di tutto cuore.

Gaud aveva indovinato; ragioni non ne poteva dire perchè non ve ne erano, non ve ne erano mai state. Semplicemente aveva fatto il testardo (come diceva il piccolo Silvestro) ecco tutto. L' avevano troppo tormentato con quella Gaud. Tutti si erano messi in testa di fargliela sposare; i suoi genitori, Silvestro, i suoi compagni islandesi, perfino Gaud stessa. Allora ostinatamente aveva detto no, sempre no, avendo in cuor suo l' idea di farla sua un giorno, in cui nessuno vi avrebbe più pensato.

E per quella fanciullagine del suo Yann, ella aveva languito, abbandonata per due anni, e aveva desiderato di morire.

Sorridente per la confusione di essere stato scoperto — Yann guardò Gaud con degli occhi gravi che, a loro volta, interrogavano profondamente: gli perdonerebbe? Egli aveva un rimorso grandissimo — oggi per averla fatto tanto soffrire; gli perdonerebbe?.....

— E' il mio carattere, Gaud. Anche con i miei geni-

tori è lo stesso. Delle volte quando mi ostino resto per lunghi giorni come in collera con essi, quasi senza parlare a nessuno. E voi sapete quanto io li ami, e finisco sempre per obbedir loro e contentarli in tutto, come fossi un bimbo di dieci anni. E quando pensavo di ammogliarmi il mio pensiero correva a voi come alla sposa prescelta dal mio cuore. — Credetemi Gaud, è così e..... perdonatemi.

Oh! ella gli perdonava! Sentiva dolcemente venirle le lagrime agli occhi; l'ultimo residuo del suo dolore antico si dileguava con la confessione di Yann. D'altronde senza tutta quella sofferenza di prima ella ora non sarebbe così felice; ora quasi ne era contenta.

Ecco tutto chiarito tra di loro; d'un modo inatteso, vero, ma completo: non vi era più alcun velo fra le loro anime.

Egli l'attirò contro di sè, e le loro teste vicine, restarono lungamente con le guance appoggiate l'una sull'altra, non avendo più bisogno di spiegare niente, di dirsi niente. E in quel momento la loro stretta era così casta che essendosi svegliata la nonna Yvonne — essi restarono davanti a lei, così, senza alcun turbamento....

Capitolo Sesto.

Mancavano sei giorni dalla partenza per l'Islanda. Il loro corteo di nozze se ne ritornava dalla chiesa di Ploubazlanec, spinto da un vento furioso, sotto il cielo nero e carico di nubi. L'uno al braccio dell'altro erano tutti e due belli, camminando come due re, in testa al loro lungo seguito, procedendo come in sogno. Calmi, raccolti, gravi, essi avevano l'aria di veder niente; di dominare la vita, di essere al disopra di tutto, sembravano essere rispettati anche dal vento; mentre dietro di essi, seguiva quel corteo in un grazioso disordine di coppie ridenti, che le grandi raffiche dell'ovest tormentavano, molte coppie

giovani a cui la vita sorrideva ancora, e molte quasi vecchie, ma che sorridevano anche ricordando il giorno del loro matrimonio ed i loro primi anni di felicità. La nonna Yvonne era anche là e li seguiva al braccio di un vecchio zio di Yann che le faceva dei complimenti antichi; ella portava una bella cuffia nuova che aveva comprata per la circostanza e sempre il piccolo scialle nero, ritinto per la terza volta dopo la morte di Silvestro.

Ed il vento tormentava indistintamente tutti gli invitati; si vedevano le gonne rialzate, i vestiti rivoltati e delle cuffie e cappelli che volavano.

Alla porta della chiesa gli sposi avevano comprato — come era consuetudine — dei *bouquets* di fiori artificiali, per completare la loro *toilette* di festa. Yann aveva attaccato i suoi, così a caso, sul suo largo petto ma egli era di quelli a cui tutto sta bene. I fiori di Gaud avevano poi l'aria di essere stati messi là da una mano signorile piena di gusto e di capriccio. Il violinista che apriva la marcia, suonava con tutta la sua forza; i suoi motivi nel rumore della burrasca, sembravano una piccola musica ridicola più fievole del grido di una gazza.

Tutta Ploubazlanec era uscita per vederli. Quel matrimonio interessava tutti ed erano accorsi da ogni parte per aspettarli e vederli.

Gl'islandesi di Paimpol, gli amici di Yann erano là fermati e salutavano gli sposi; Gaud rispondeva inchinandosi leggermente come una signorina con una grazia seria, ammirata da tutti. E le casupole, le stamberghe anche quelle di legno, si erano vuotate: i mendicanti erano corsi sulla strada e tendevano i loro cappelli per ricevere l'elemosina che Yann lanciava loro colla sua grande aria nobile e Gaud col suo piccolo sorriso da regina. Vi erano dei mendicanti vecchissimi, con delle facce che, per essere stati sempre rinchiusi, avevano il colore della terra; con gli occhi spauriti essi guardavano passare — senza comprenderla, quella festa di vita casta e superba...

Si continuò a camminare al di là di Pors-Even e della casa dei Gaos. Era per recarsi — secondo l' uso tradizionale — alla cappella della Trinità, che è come in capo al mondo bretone.

Al piede dell' ultima scogliera essa si poggia su di un suolo di roccie basse, vicinissimo al mare, anzi sembra già appartenere al mare. Per discendervi si prende un sentiero di capra tra blocchi di granito. Ed il corteo di nozze scendeva tra le pietre, al suono delle parole allegre o galanti che si perdevano nello strepito del vento e delle reti.

Impossibile arrivare alla cappella: per il cattivo tempo, il passaggio non era più sicuro, a causa del mare troppo grosso che bagnava il principio della strada fino alla cappella.

Yann che era più avanti di tutti, con Gaud al braccio, indietreggiò guardando il mare quasi per presentargli sua moglie; ma il mare non fece bel viso alla nuova sposa. Era geloso — Yann aveva promesso di fare le sue nozze con lui.

Nel voltare la testa vide il violinista che tra due raffiche, cercava di continuare a suonare.

— Finisci la tua musica, vecchio mio, il mare fa una marcia che vale più della tua....

Nello stesso tempo cominciò una grande pioggia che minacciava di venir giù fin dal mattino.

Allora fu un correre pazzo da parte di tutti per arrampicarsi presto sulla grande scogliera e con piccoli gridi di allegria raggiunsero i Gaos.....

Capitolo Settimo.

Il pranzo di nozze si fece in casa dei genitori di Yann, perchè la casa di Gaud era troppo povera.

Al primo piano, nella camera nuova, misero la tavola per venticinque persone; le sorelle, i fratelli, il cugino

Gaos il pilota; Guermeur, Keraez, Yvon Duff, tutti quelli dell' antica *Maria* e che ora erano della *Leopoldina*, quattro ragazze di onore molto graziose, con le loro cuffie bianche, nuove alla moda, in forma di conca marina; e quattro giovanotti islandesi, ben piantati con dei begli occhi fieri.

Anche abbasso, ben inteso, si mangiava e si cucinava; tutta la coda del corteo vi si era ammassata in disordine, e le donne di cucina, prese a Paimpol solo per quel giorno, perdevano la testa davanti il grande camino ingombrato di padelle e di marmitte.

I genitori di Yann avrebbero voluto per il loro figlio una moglie più ricca; ma Gaud era conosciuta, ora, come una ragazza saggia e coraggiosa; e poi, a dispetto della sua povertà, era la più bella del paese ed essi si rallegravano a vedere quella coppia così bene assortita.

Il vecchio padre, allegro dopo la zuppa, diceva che quel matrimonio avrebbe regalato al mondo dei Gaos; quantunque non ne mancassero in Ploubazlanec!

E contando sulle dita, spiegava ad uno zio di Gaud, quanti ve ne erano; suo padre che era il più giovane di nove fratelli ne aveva avuto dodici, tutti sposati con delle cugine che a loro volta ne avevano avuti un numero anche rispettabile.

— Anche io ho sposato una Gaos, mia parente, e ne abbiamo fatti quattordici.

E all' idea di quella popolazione, si sentiva ringiovanire scotendo la sua bianca testa.

E ne aveva avuto di disagi per educare i suoi quattordici piccoli Gaos!

Anche il vicino Guermeur era in allegria e raccontava tante storielle graziose e tanti brutti tiri giuocati ai Cinesi, mentre prestava il servizio alla marina di guerra.

Ed i vecchi ridevano, seduti a tavola, ridevano con quel loro riso di buoni fanciulli.

Al di fuori il tempo diventava sempre più orribile; il

vento e la pioggia imperversavano più che mai e, malgrado le precauzioni prese, qualcuno s'inquietava del suo battello o della sua barca ormeggiata nel porto, e parlava di alzarsi per andare a vedere.

Intanto un altro rumore, più allegro a sentirsi, arrivava dal basso, dove i ragazzi mangiavano; erano i gridi di gioia, gli scoppi di risa dei piccoli cugini che cominciavano a sentirsi stuzzicati dal sidro.

Avevano servito della carne bollita, della carne arrostita, dei polli, molte specie di pesce, delle frittate e dei galletti.

Si era parlato di pesca, di contrabbando, si era discusso dei doganieri che sono, come si sa, i nemici degli uomini di mare.

Cadde il discorso su le *case da the cinesi.*

— Oh! si lo so; aveva interrotto Yann che, anche lui, dopo una lunga traversata, le aveva conosciute, quelle cinesi.

— Dunque quando dovemmo pagare, cerca, cerca, nè io, nè tu, nè lui avevamo un soldo. Allora facemmo le nostre scuse promettendo di ritornare. (E qui egli imitava la faccia abbronzita della cinese sorpresa). Ma la vecchia, niente fiduciosa, cominciò a miagolare, a fare il diavolo ed era per graffiarci con le sue zampe gialle.

Ed ecco i due cinesi,, i due.... infine i due padroni della *casa*, tu mi capisci — che chiudono la porta a chiave per non farci uscire. Allora noi tre li afferrammo per i codini per metterli con la testa al muro e suonarcene quattro — Ma crac! ne escono quasi una dozzina da tutti i buchi, che si alzarono le maniche per caderci addosso.... Io che avevo la mia..... ».

Faceva troppo vento; in quel momento i vetri tremarono sotto una raffica terribile e Yann dovette levarsi per andare a vedere la sua barca.

Un altro diceva:

Quando ero nostromo in funzione di caporale di armi

sulla *Zenobia* ad Aden, un giorno veggo dei mercanti di piume di struzzo che salgono a bordo.

« Buongiorno, caporale d' armi ; noi non ladri, noi buoni mercanti ».

— A te buon mercante, dico io, porta un poco....

Ma fu interrotto da uno dei piccoli fratelli di Yann, un futuro islandese, che non si sentì bene per aver bevuto troppo sidro. Dovettero metterlo a letto e così anche questo secondo racconto fu interrotto.

Il vento nel camino urlava come un dannato che soffre, ogni tanto con una forza da far paura, scuoteva tutta la casa dalle sue fondamenta di pietra.

— Si direbbe che gli dispiaccia che noi ci stiamo divertendo, disse il cugino pilota.

— No, è il mare che non è contento — rispose Yann sorridendo a Gaud — perchè io avevo promesso di fare le mie nozze con lui.

Intanto una specie di languore strano cominciava a prenderli tutti e due ; essi parlavano più basso con la mano in mano, isolati in mezzo alla gaiezza degli altri. Yann — conoscendo l' effetto del vino sui sensi, non aveva bevuto affatto. E arrossiva ora, quel gran giovanotto, quando qualcuno dei suoi compagni islandesi, diceva un frizzo di marinaio sulla notte che avrebbe passata.

Un momento diventò triste pensando a Silvestro.... Si era già deciso inoltre, che per rispetto a lui ed al padre di Gaud, non si sarebbe ballato.

Si era già al *dessert;* ben presto sarebbero cominciate le canzoni. Prima però si dissero le preghiere pei defunti ; nelle feste dei matrimoni non si mancava mai a quel dovere di religione, e quando si vide il padre Gaos levarsi e scoprirsi la testa bianca, tutti fecero silenzio.

— Questo, disse, è per mio padre Guglielmo Gaos.

E segnandosi cominciò la preghiera latina :

Pater Noster qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum....

Quel silenzio profondo si era ora propagato fino abbasso alle tavole allegre dei piccoli. Tutti quelli che erano nella casa ripetevano mentalmente le stesse parole eterne.

— Questa è per Yves e Giovanni Gaos, miei fratelli perduti nel mare d' Islanda... Questa è per Pietro Gaos mio figlio, naufragato a bordo del *Zelie*.

Poi, quando tutti quei Gaos ebbero ognuno la sua preghiera, egli si voltò verso la vecchia Yvonne e disse:

— Questa è per Silvestro Moan....

E ne recitò ancora un' altra. Allora Yann pianse.

— .... *Sed libera nos a malo. Amen.*

Dopo cominciarono le canzoni. Delle canzoni imparate al servizio, dove vi sono, come si sa, dei bravi cantori.

Gli stornelli erano detti da uno dei giovanotti di onore, così languidamente, con una cadenza, che andava dritto all' anima; e poi il coro era ripreso dagli altri che avevano tutti belle voci profonde.

Ma i due sposi non vi facevano molta attenzione; quando si guardavano i loro occhi brillavano di un chiarore torbido, come delle lampe velate; essi si parlavano sempre più basso, sempre tenendosi per mano, e Gaud abbassava spesso la testa, presa, davanti suo marito, da un timore sempre più grande e sempre più delizioso.

Ora il cugino pilota faceva il giro della tavola per servire del vino suo; l' aveva portato con grande precauzione, carezzando la bottiglia coricata che — come diceva lui — non bisognava smuovere.

Ed il vento continuava il suo strepito pauroso.

Abbasso i fanciulli ballavano in giro; qualcuno si era già coricato. E, sopra, il cugino pilota raccontava la storia di quel vino. Un giorno di pesca una botte fluttuava tutta sola al largo; nessun modo di raccoglierla, essa era troppo grande: allora essi l' avevano bucata in mare

riempiendo col suo contenuto tutte le bottiglie che erano a bordo. Non potendo tutto trasportare, fece dei segni agli altri piloti, agli altri pescatori.

Non bisognava parlarne però, perchè egli non ne aveva fatto la rivelazione al signor commissario dell' Iscrizione marittima. Se si fosse potuto curare quel vino sarebbe diventato splendido. Era molto forte e poi aveva un senso salato come l' acqua di mare. Fu trovato molto buono e parecchie bottiglie si vuotarono.

Le teste cominciarono a girare; il suono delle voci cominciava a diventare confuso ed i giovanotti abbracciavano le ragazze. Le canzoni continuarono allegramente; ma nessuno aveva più lo spirito tranquillo per cenare, gli uomini scambiavano tra loro dei segni d' inquietudine per quel cattivo tempo che aumentava sempre.

Al di fuori il rumore sinistro diventava sempre più forte come un sol grido, continuo, minaccioso urlato da mille bestie arrabbiate.

Sembrava pure di sentire dei grossi cannoni di marina, tirare da lontano i loro formidabili colpi sordi; ed invece era il mare che rumoreggiava sinistramente come se imprecasse a quel matrimonio. Gaud aveva il cuore stretto da quella spaventevole musica non richiesta da alcuno per la loro festa di nozze...

Verso mezzanotte in un momento di calma, Yann si levò dolcemente e fece segno a sua moglie di seguirlo.

Dovevano andarsene a casa loro... Gaud arrossì vinta da pudore, e confusa di essersi alzata. Poi disse che sarebbe stato scortese andarsene così presto e lasciare gli altri.

— No — rispose Yann — è mio padre che l' ha permesso; possiamo andare.

Egli la trascinò, quasi andarono via silenziosamente.

Al di fuori si trovarono nel freddo, nel vento sinistro, nella notte profonda e burrascosa. Si diedero a correre tenendosi per mano. Dall' alto di quella scogliera s' in-

dovinava — senza vederlo — il mare furioso da cui veniva tutto quel rumore. E correvano tutti e due, sferzati in viso, col corpo piegato in avanti, contro le raffiche, qualche volta obbligati di voltarsi con la mano avanti la bocca per riprendere il respiro che quel vento loro toglieva lugubremente.

Da principio egli l' aveva presa per la cintola per impedirle di trascinare il suo vestito, di mettere le sue belle scarpe in tutta quell' acqua che scorreva nella terra; poi la prese in collo e continuò a correre più presto.... Non aveva creduto di amarla tanto! E dire che ella aveva ventitre anni, egli ventotto e che fin da due anni prima, avrebbero potuto sposare ed essere felici come quella sera.

Finalmente arrivarono a casa loro, nella loro piccola abitazione umida, sotto il tetto di paglia. Accesero una candela che il vento spense due volte.

La vecchia nonna, che avevano accompagnata a casa prima che cominciassero le canzoni, era là coricata nel suo letto ad armadio di cui aveva rinchiusi i battenti; essi si avvicinarono con rispetto e la guardarono dalle fessure del legno per dirle « buona sera » se non dormiva ancora. Ma videro la fisonomia venerabile che restava immobile ed i suoi occhi chiusi; era addormentata o fingeva di esserlo per non dar loro fastidio.

Allora si sentirono perfettamente soli. E tremarono tutti e due tenendosi per mano. Egli si curvò prima verso di lei per baciarla sulla bocca; ma Gaud girò la testa, non conoscendo quel bacio e, castamente, come la sera del suo fidanzamento, posò le sue labbra sulla guancia di Yann, che era fredda e ghiacciata dal vento.

Molto povera, molto bassa la loro casetta e vi faceva anche molto freddo. Ah! se Gaud fosse rimasta ricca come era prima, sarebbe stata assai felice di preparare una camera più bella. Non si era ancora abituata a quelle mura di granito, a quell' aria di nuda e squallida po-

vertà ; ma il suo Yann era là con lei, e tutto era cambiato, trasformato, dalla sua presenza, ed ella non vedeva più che lui...

Ora le loro labbra si erano incontrate un' altra volta ed ella non aveva girata più la testa. Sempre in piedi, abbracciati fortemente, essi restavano là muti, nell'estasi di un bacio che non finiva più. E mischiavano i loro respiri un po' affannosi tremando tutti e due più forte, come per una febbre ardente. Sembravano essere senza forza per rompere la loro stretta, e non conoscere, non desiderare niente più al di là di quel lungo bacio.

Ella si liberò alfine e turbata e tutta confusa disse :

— No, Yann ! la nonna Yvonne potrebbe vederci !

Ma egli con un sorriso, cercò di nuovo le labbra di sua moglie e, ben presto le prese fra le sue, come un assetato a cui hanno levato la coppa di acqua fresca.

Il movimento che essi avevano fatto aveva rotto l' incanto delizioso. Yann, che al principio, le si sarebbe messo in ginocchi come davanti la Santa Vergine, si sentì diventare selvaggio. Guardò furtivamente dalla parte del vecchio letto ad armadio, seccato di stare così vicino alla nonna Yvonne, cercando un mezzo sicuro per non essere visto ; e allora, sempre senza lasciare le labbra squisite, allungò il braccio dietro di sè e col riverso della mano spense la candela bruscamente. Indi prese Gaud fra le braccia, con la bocca sempre appoggiata sulla sua, come un falco coi suoi denti piantati su la preda. Ella abbandonò il suo corpo e la sua anima a quell' abbraccio che era imperioso e dolce come una lunga carezza voluttuosa ; egli la portò nell' oscurità verso il bel letto bianco alla *moda della città*, a quel bel letto che doveva essere il loro letto nuziale.....

Intorno ad essi, nella loro prima notte di matrimonio la stessa invisibile orchestra si faceva sentire.

Houhou !... houhou !... Il vento dava quegli stridenti suoni cavernosi, con un tremolio di rabbia. E la grande

tomba dei marinai era là vicinissima a loro, anche essa infuriata, divorante, battendo le scogliere sempre con i medesimi colpi sordi. Una notte o l' altra, bisognerebbe essere presi lì dentro, bisognerebbe dibattersi in mezzo alla frenesia delle onde nere e ghiacciate — essi lo sapevano.....

Per il momento erano in terra al riparo da quel furore inutile che ripiombava solamente su se stesso. Allora nella casupola povera ed oscura, dove passava il vento, si dettero l' uno all' altro, senza preoccuparsi di nulla — inebbriati, allettati dileziosamente dall' eterna magia dell' amore.....

Capitolo Ottavo.

Durante sei giorni furono marito e moglie.

In quel momento di partenza tutti si occupavano dell' Islanda.

Le donne ammucchiavano il sale, per la salsedine nei depositi dei battelli, gli uomini disponevano gli arredamenti, e, in casa di Yann, la madre, le sorelle lavoravano dal mattino alla sera per tutto il corredo della pesca. Il tempo era scuro e il mare, che sentiva venire l' equinozio, era mosso e turbato.

Gaud seguiva tutti quei preparativi inesorabili, con angoscia, contando le ore rapide della giornata e, aspettando la sera, quando finito ogni lavoro, avrebbe avuto Yann per sé sola. Negli altri anni sarebbe partito così? Ella sperava di no, ma non aveva il coraggio di parlargliene ancora...:.

Veramente egli l' amava assai; con tutte le sue amanti non aveva mai conosciuto quello che provava ora; no, era tutt' altro; ora sentiva come una tenerezza fresca, casta, fidente: le stesse strette, gli stessi baci con lei erano altra cosa; e, ogni notte le loro due ebbrezze

d' amore ingigantivano senza mai assopirsi quando li sorprendeva il mattino.

Ciò che la incantava, sorprendeva addirittura, era di trovare così dolce, così tenero, così fanciullo, quello stesso Yann che ella aveva visto sdegnoso con tutte le altre ragazze. Invece con lei era sempre buono ed ella si sentiva impazzire di amore per il suo sorriso.

Presso le anime semplici è sempre quel sentimento innato di rispetto, per la *maestà* della sposa; un abisso la separa dall' amante che è come una cosa, uno strumento di piacere e di cui si rimpiangono, anche col pensiero, i baci che le si sono dati nella notte. Gaud era la moglie e, nel giorno, egli non ricordava più le loro carezze, tanto essi erano una stessa carne per tutta la vita. Ella, poveretta, era un poco inquieta della sua felicità, le sembrava qualche cosa di troppo insperato, troppo fugace come nei sogni....

Sarebbe sempre così forte, così grande l' amore di Yann?

Molte volte pensava alle sue amanti, alle sue avventure, ai suoi trasporti, ed aveva paura. Le conserverebbe egli sempre quella tenerezza infinita, quel rispetto così dolce?....

Veramente sei giorni di matrimonio, per un amore come il loro, erano niente; un acconto febbrile preso sul tempo e sull' esistenza — che doveva essere ancora molto lunga per essi! Appena avevano potuto vedersi, parlarsi, comprendersi, che si appartenevano. E tutti i loro progetti di vita comune e di gioia tranquilla, avevano dovuto rimandarli, per forza, al ritorno....

Oh! gli altri anni a qualunque costo non l' avrebbe fatto partire, ma come fare? E come farebbero per vivere così poveri l' uno e l' altra?... E poi egli amava tanto quel mestiere di *pescatore!*....

Tenterebbe, malgrado tutto, tenterebbe di trattenerlo con tutta la sua volontà, la sua intelligenza, il suo cuo-

re. Essere moglie d' Islandese, vedere avvicinare tutte le primavere con tristezza, passare le estati nell' ansia dolorosa; no, ora che ella l' adorava al di là di ciò che avrebbe immaginato, si sentiva presa da uno spavento troppo grande pensando a quegli anni che dovevano venire.....

Essi ebbero una sola giornata di primavera. Era la vigilia della partenza, avevano finito di mettere gli arredamenti in ordine a bordo, e Yann restò tutto il giorno con lei. Passeggiarono, l' uno sotto il braccio dell' altro, pei sentieri, come fanno gl' innamorati, tenendosi stretti e parlandosi a bassa voce. Le buone persone che li vedevano passare li guardavano sorridendo e dicevano:

— E' Gaud col grande Yann di Pors-Even — Sposi freschi.....

Una vera primavera quest' ultimo giorno; il vento non soffiava da alcuna parte, il mare si era fatto molto dolce, e restava tranquillo.

Il sole brillava con un grande chiarore bianco ed il rude paese bretone s' impregnava di quella luce voluttuosamente; sembrava rallegrarsi e rivivere fin negli orizzonti più lontani. L' aria aveva presa una tiepidezza che ricordava l' estate e si sarebbe detto che essa si era immobilizzata per sempre, e che non si sarebbero avuti più dei giorni scuri e tempestosi. Le baie, i capi su cui non passavano le ombre variabili delle nuvole, disegnavano al sole le loro grandi linee immutabili, e sembravano riposarsi anche essi in quella tranquillità eterna...

Tutto ciò come per rendere più luminosa la loro festa di amore; si vedevano già dei fiori lungo i fossati, specialmente delle violette deboli e senza odore.

Quando Gaud gli domandò:

— Per quanto tempo mi amerai?

Egli rispose stupito, guardandola bene con i suoi begli occhi franchi.

— Sempre, sempre, Gaud mia....

E quelle parole, dette semplicemente dalle sue labbra selvaggie, pareva avessero davvero il suono dell'eternità. Ella si appoggiava al braccio di lui; nell' incanto del suo sogno compiuto, si stringeva a lui — sempre inquieta — sentendolo fuggitivo come un grande uccello del mare..... Domani avrebbe preso il largo.... E per questa prima volta era troppo tardi e non poteva impedirglielo...

Da quei sentieri — dove essi camminavano, si dominava tutto il paese marino che sembrava essere senza riparo, tappezzato di ginestre rade e seminate di pietre. Le casette dei pescatori erano posate qua e là sulle roccie con i loro vecchi muri di granito, i loro tetti di paglia, molto gobbi, alti e verdi per lo spuntar del muschio; e, nell' estremo lontano, il mare, come una grande visione diafana, descriveva il suo cerchio immenso ed eterno, che aveva l' aria di avviluppare tutto.

Ella si divertiva a raccontargli le cose stupefacenti e meravigliose di Parigi, di quel Parigi dove era stata; ma egli, sdegnoso, non vi s' interessava.

— Così lontano dalla costa — diceva egli — e tante case, tanta gente, Dio mio come deve essere malsano..... Vi debbono essere delle cattive malattie in quella città; no, non vorrei vivere là dentro, certamente no.

Ed ella sorrideva, meravigliandosi come, quel giovanotto fosse così fanciullo e così ingenuo.

Qualche volta si cacciavano in sentieri pieni di alberi alti che bloccavano tutto, ed allora non avevano più alcuna veduta. Per terra vi erano delle foglie morte, delle ginestre verdi, ma tutto era più scuro, tra quegli alberi, con qualche casupola nera e solitaria, crollante di vecchiezza che dormiva là in fondo; e sempre qualche crocefisso si drizzava in alto avanti di loro fra i rami morti, col suo gran Cristo di legno cadaverico, dall' aria di dolore infinito. In seguito il sentiero saliva e di nuovo dominavano gli orizzonti immensi, ritornando l' aria vivificamente delle alture e del mare.

Egli, a sua volta, raccontava dell' Islanda, le estati pallide e senza notti, i soli obliqui che non si coricano mai. Gaud non capiva e si faceva spiegare.

— Il sole fa il giro, tutto il giro — diceva egli movendo il suo braccio sul cerchio lontano delle acque azzurre. Resta sempre molto basso, perchè non ha la forza di salire; a mezzanotte si trascina un poco sul bordo del mare, ma subito si rialza e continua la sua passeggiata tonda. Delle volte anche la curva appare all' altro lato del cielo, allora lavorano tutti e due, ognuno dalla parte sua, e non si distinguono molto l' uno dall' altro perchè, in quel paese, si somigliano molto.

Vedere il sole a mezzanotte!.... Come doveva essere lontana quell' isola d' Islanda..... E come era pericolosa!..... Quante volte Gaud aveva letto quel nome scritto sulla cappella dei naufragi; le faceva l' effetto di nominare una cosa sinistra.

— Ed i *fiordi*, riprendeva Yann — delle grandi baie, come quelle di Paimpol per esempio; solamente vi sono intorno delle alte montagne, così alte, così alte che non si vede mai dove esse finiscano, a causa delle nuvole che le ricoprono. Un triste paese, ti assicuro Gaud mia, l' Islanda! Pietre, pietre, niente altro che pietre, e gli abitanti non sanno cosa voglia dire albero. Non ve ne è neanche uno. A metà agosto, quando la nostra pesca è finita e si ritorna, allora le notti cominciano ad allungarsi; il sole cade al disotto della terra senza potersi rialzare e là basso, fa notte tutto l' inverno.

E poi — continuava egli — vi è anche un piccolo cimitero, sulla costa, come da noi, per quelli di Paimpol che sono morti durante la stagione della pesca o che sono scomparsi nel mare; è terra benedetta come a Pors-Even ed i defunti hanno le loro croci in legno, simili a queste con i nomi scritti sopra.

I due Goazdion di Ploubazlanec sono là ed anche Guglielmo Moan, nonno di Silvestro, è là.

Ella credeva di vederlo, quel piccolo cimitero, sotto la pallida luce rosa di quei giorni che non hanno fine. In seguito pensò a quegli stessi morti sotto il ghiaccio e sotto il sudario nero di quelle notti lunghe come gl'inverni.

— E sempre, sempre pescare? senza riposarsi mai?

— Mai. E poi si deve fare la manovra perchè il mare non è sempre così bello come ora. La sera si è molto stanchi, ma la stanchezza dà l'appetito e si divora la zuppa, t' assicuro.

— E non ci si annoia mai?

— Mai — diss' egli con un' aria di convinzione che le fece male — al largo non ho mai il tempo di annoiarmi, mai!

Ella abbasso la testa, sentendosi più triste per quella tragica rivalità del mare.

PARTE QUINTA

Capitolo Primo.

..... Alla fine di quel giorno di primavera, la notte cadente riportò l' inverno. Essi rientrarono per mangiare, davanti il loro fuoco.

Era l' ultimo pasto fatto insieme ! Avevano ancora però tutta una notte da dormire l' uno nelle braccia dell' altra e quell' aspettativa impediva loro di essere tristi.

Dopo pranzo ritrovarono ancora un poco l' impressione dolce della primavera , quando uscirono per recarsi a Pors-Even. L' aria era tranquilla, quasi tepida, e un resto di crepuscolo si spandeva sulla campagna. Andarono a visitare la famiglia di Yann , per salutarla e ritornarono presto per coricarsi, col progetto di levarsi molto presto il giorno dopo.

Capitolo Secondo.

L' indomani la spiaggia di Paimpol era piena di gente. La partenza degl' Islandesi era cominciata dalla vigilia e, ogni tanto un gruppo nuovo prendeva il largo. Quel mattino quindici battelli dovevano partire con la « Leopoldina » e le mogli di quei marinai e le madri erano tutte presenti per l' armeggio. Gaud si stupiva di trovarsi mischiata ad esse, diventata anche essa una moglie d' Islandese, e portata là dalla stessa causa fatale. Il suo destino precipitava talmente da qualche giorno che, ap-

pena aveva il tempo di pensare, di riconcentrarsi nella realtà delle cose; scivolando su un declivio, irresistibilmente rapido, era arrivata a quella fine inesorabile, e che ora bisognava subire — come facevano le altre.....

Ella non aveva mai assistito da vicino a quella scena, a quegli addii. Tutto ciò era nuovo e sconosciuto per lei. Non aveva nulla di comune con le altre donne, si sentiva quindi isolata; il suo passato di *signorina* che, malgrado tutto, sussisteva sempre, la metteva in disparte.

Il tempo era rimasto bello per quel giorno di separazione; al largo solamente una grande marea pesante, che arrivava dall' ovest, annunciava il vento e, da lontano si vedeva il mare, che aspettava tutta quella gente.

..... Intorno a Gaud erano delle altre, come lei molto belle e addolorate, con gli occhi pieni di lagrime; ve ne erano però anche di distratte ed allegre che non avevano cuore e che, pel momento, non amavano nessuno.

Delle vecchie, che si sentivano minacciate dalla morte, piangevano lasciando i loro figli; degli amanti si abbracciavano lungamente e si baciavano sulle labbra, e si sentivano già dei marinai mezzo ubbriachi, cantare per rallegrarsi mentre che altri salivano a bordo con un' aria triste, andandosene come verso un calvario.

E accadevano delle scene selvaggie; dei disgraziati che avevano firmato il loro impegno così alla leggiera in un' osteria e che ora non volevano più partire; erano imbarcati a forza, spinti dalle loro mogli e dalle guardie.

E degli altri, di cui si temeva la resistenza per la grande forza, erano stati ubbriacati per precauzione e li portavano in fondo ai battelli giù, come se fossero morti.

Gaud si spaventava a vederli passare; con quali compagni andava dunque a vivere il suo Yann? e poi che

cosa terribile era dunque quel mestiere d' Islanda per ispirare agli uomini tanto spavento?

Nonostante però vi erano dei marinai che sorridevano e che forse, come Yann, amavano la vita al largo e la grande pesca. Quelli erano *i buoni*, avevano l' aria nobile e bella; se erano scapoli andavano incuranti, gettando un ultimo sguardo alle ragazze; se erano ammogliati abbracciavano le loro mogli ed i loro figli con una dolce tristezza ed una buona speranza di ritornare più ricchi.

Gaud si sentì un poco rassicurata vedendo che andavano tutti a bordo della *Leopoldina*, la quale aveva veramente un equipaggio scelto.

I battelli uscivano due a due, quattro, a quattro trascinati al di fuori dai rimorchi. E allora, appena si cominciavano a muovere, i marinai scovrivano il capo intonando a piena voce « Ti saluto Stella del mare »: sulla spiaggia le mani di donne si agitavano nell' aria per gli ultimi addii e delle lagrime cadevano sulla mussola delle cuffie.

Capitolo Terzo.

Appena la « *Leopoldina* » fu partita, Gaud s' incamminò — con un passo rapido — verso la casa dei Gaos.

Un' ora e mezzo di cammino lungo la costa, presso i sentieri familiari di Ploubazlanec, ed arrivò là basso nella sua nuova famiglia.

La « Leopoldina » doveva passare, davanti quel Pors-Even da dove la sera sarebbe partita definitivamente. Là si sarebbero visti un' ultima volta e sarebbero restati insieme un altro poco.

A terra, dove non si vedevano i marosi lontani, era sempre lo stesso bel tempo primaverile, lo stesso cielo tranquillo. Essi uscirono un momento sulla strada dandosi il braccio; ciò ricordò loro la passeggiata del giorno prima con la differenza che la notte non sarebbero

stati insieme. E camminarono senza scopo, andando verso Paimpol. Ben presto si trovarono presso la loro casa portati là quasi insensibilmente senza averci pensato; vi entrarono ancora un' ultima volta e salutarono la nonna Yvonne che fu rapita di felicità per averli visti comparire.

Yann faceva mille raccomandazioni a Gaud per tante piccole cose lasciate nell' armadio; sopratutto per il suo bel vestito del matrimonio; bisognava spiegarlo ogni tanto e metterlo al sole. E Gaud sorrideva vedendo come egli sapesse anche di questo; poteva essere sicuro che ella glielo avrebbe conservato e curato con amore.

Queste preoccupazioni erano secondarie per loro; ne parlavano così per parlare, per darsi un' aria indifferente.....

Yann raccontò che a bordo della « *Leopoldina* » si erano tirati a sorte i posti di pesca e che a lui ne era capitato uno buonissimo che l' aveva reso tanto contento. Gaud si fece spiegare anche questo, non sapendo niente delle cose d' Islanda.

— Guarda Gaud, nel parapetto dei nostri battelli, vi sono dei buchi fatti per passarci le nostre canne. Dunque, prima di partire, noi tiriamo a sorte quei buchi. Ognuno di noi guadagna il suo, e durante tutta la campagna, non si ha il dritto di mettere la canna altrove. Il mio posto ora si trova dietro il battello che è il posto da dove si prende più pesce....

Essi parlavano a bassa voce e molto in fretta come per paura di perdere i pochi lstanti che loro restavano. La conversazione aveva il carattere di tutto ciò che deve finire inesorabilmente; le cose più semplici, più insignificanti, sembravano diventare in quegli ultimi momenti, misteriose e supreme....

Capitolo Quarto.

Al momento della partenza Yann prese sua moglie fra le braccia e si strinsero l' uno contro l' altro, in una lunga stretta silenziosa.

Egli s' imbarcò, le vele grigie si spiegarono per tendersi ad un vento leggiero che si levò dall' *ovest*. Egli — che Gaud ancora vedeva — agitava il suo berretto. E lungamente ella lo guardò allontanarsi. — Quella piccola forma umana in piedi, nera sul verde-cenere delle acque era lui, il suo Yann, il suo adorato Yann.....

A misura che la « Leopoldina » si allontanava, Gaud, come attirata de un amante, seguiva a piedi la scogliera lungo il mare.

Dovette ben presto però arrestarsi, perchè la terra era finita; allora si sedette ai piedi di una grande croce, che è piantata fra le ginestre e le pietre. Siccome era un punto elevato il mare visto di là sembrava, in lontananza, che aumentasse sempre e si sarebbe detto che quella « Leopoldina » allontanandosi, si alzava poco a poco, sempre più piccola, sul declivio del cerchio immenso.

Gaud guardava sempre, cercando di fissare bene nella sua memoria la fisonomia di quel battello, per riconoscerlo da lontano al suo ritorno. Ed ella sarebbe andata a quello stesso posto per aspettarlo.

Dei marosi enormi continuavano a venire dall' ovest gli uni, dietro gli altri, senza arrestarsi, senza tregua, rinnovellando i loro sforzi inutili, rompendosi sulle stesse roccie e bagnando sempre le stesse spiagge. E per molto tempo durò quella lotta sorda delle acque con quella dolce serenità del cielo e dell' aria; era come se il letto del mare fosse pieno e volesse invadere tutte le spiagge.

Capitolo Quinto.

La « *Leopoldina* » diventava sempre più invisibile. Senza dubbio delle correnti la trascinavano, perchè le brezze di quella sera erano deboli e insufficienti a spingerla fuori. Diventata una piccola macchia grigia, quasi un punto, stava per raggiungere l' orlo estremo del cerchio delle cose visibili e entrare nello spazio infinito.

Alle sette di sera, venuta la notte, scomparso il battello, Gaud rientrò a casa sua. Quantunque avesse le lagrime agli occhi, pure si sentiva abbastanza forza e coraggio. Che differenza però e che vuoto più oscuro se egli fosse partito ancora come gli altri due anni, senza neanche un addio. Ora, tutto era cambiato, ella si sentiva così amata che, malgrado quella partenza serbava sempre nel cuore il profumo deliziosamente nostalgico della loro ultima e luminosa festa di sole.

Capitolo Sesto.

L' estate passò triste, calda, tranquilla; ella spiava avidamente le prime foglie ingiallite, le prime riunioni di rondini, lo sbocciar dei crisantemi. Per le navi di Reickarvich egli le mandava sue notizie in lunghe ed affettuose lettere.

Alla fine di luglio Gaud ne ricevette una. Egli l' informava che stava benissimo, che la stagione della pesca si presentava molto buona, e che aveva già mille cinquecento pesci per parte sua. E ciò era scritto con uno stile ingenuo come tutte le lettere scritte dagli islandesi alle loro famiglie.

Essendo più colta di lui, ella comprendeva, sapeva leggere tra le righe la tenerezza profonda e l' affetto immenso che egli non sapeva bene esprimerle.

A più riprese, in quelle quattro pagine, le dava il dolce nome di sposa, provando piacere a ripeterlo spesso. E anche il solo indirizzo la empiva di gioia: Alla signora *Margherita Gaos — casa Moan — Ploubazlanec.*

E dire che le restava così poco tempo per chiamarsi: Signora Margherita Gaos!....

Capitolo Settimo.

Durante quei mesi di estate ella lavorò molto. Le *Paimpolesi*, che da principio non avevano avuto fiducia in quel talento di sarta improvvisata, e che avevano detto che aveva delle mani troppo belle e troppo da signorina, per lavorare, ora si erano dovute convincere che non vi era che Gaud per il taglio elegante e per la manifattura precisa. E così era diventata una delle sarte rinomate.

Il danaro che guadagnava lo spendeva per abbellire la loro casupola acciò Yann la trovasse cambiata al suo ritorno. L' armadio, il vecchio letto ad armadio, erano stati aggiustati, passati a cera con delle ferrature lucenti; aveva aggiustata la finestrella sul mare, mettendovi un vetro e dei porterini, aveva comperato una coperta nuova per l' inverno, una tavola e delle sedie.

E tutto senza toccare il danaro che Yann le aveva lasciato partendo, e che aveva lasciato intatto in una scatola per mostrarglielo al suo ritorno.

Durante i tramonti di estate, agli ultimi chiarori del giorno, seduta davanti la porta con la nonna Yvonne, di cui la testa e le idee miglioravano molto col caldo, ella lavorava una bella maglia di pescatore per Yann in lana bleu con dei bei bordi alle maniche ed al collo; la nonna Yvonne era stata molto abile, in gioventù, per quel genere di lavoro, e, a poco a poco se l' era ricor-

dato per insegnarglielo. E ci volle molta lana perchè la maglia doveva essere grande per il grosso Yann.

La sera specialmente si comprendeva come le giornate si accorciavano. Certe piante, che erano fiorite in giugno, prendevano già una tinta gialla e morente e le violette rifiorivano più piccole sull' orlo delle strade; infine vennero gli ultimi giorni di agosto ed una sera alla punta di Pors-Even, apparve un primo battello islandese. La festa del ritorno era incominciata.

In massa andarono sulla scogliera per riceverlo — quale era? Era il *Samuele-Azeinde* — sempre il primo quello lì.

— Certamente — diceva il padre di Yann — la *Leopoldina* non tarderà — io so che là basso, quando ne comincia a partire uno, tutti gli altri lo seguono.

Capitolo Ottavo.

Gl' islandesi ritornavano. Nella seconda giornata due battelli, nella terza, quattro e poi dodici nella settimana seguente. E nel paese la gioia ritornava con essi, essendo una grande festa per le spose, per le madri; festa anche nelle osterie dove le belle ragazze *Paimpolesi* danno da bere ai pescatori.

La « *Leopoldina* » restava del gruppo dei ritardatarii: ne mancavano ancora dieci e non potevano ritardare. Gaud all' idea che fra otto giorni (si dava questo tempo lungo per non provare delusione) avrebbe riavuto Yann, il suo Yann, si sentiva presa da un' ebbrezza deliziosa che la faceva fremere e impazzire di felicità. E manteneva la casetta molto in ordine, molto pulita, molto netta per riceverlo degnamente. Avendo tutto aggiustato non le restava più niente da fare e cominciava a non aver più la testa a posto per la grande impazienza.

Tre dei ritardatarii arrivarono e poi ancora cinque. Due solamente mancavano all' appello.

— Allora — dicevano ridendo — quest' anno la « Leopoldina » e la « Maria-Giovanna » *raccoglieranno le granate* del ritorno.

E Gaud rideva anche lei, più animata e più bella, nella sua trepida gioia di aspettazione.

Capitolo Nono.

Intanto i giorni passavano.

Ella continuava a mettersi in toletta e prendere un' aria allegra e ad andare sulla spiaggia a parlare con le altre. E diceva che quel ritardo era naturale. Non si verificava forse ogni anno? E poi due battelli così buoni come quei due con quell' equipaggio così scelto!.....

In seguito, ritornata a casa sua, la sera le cominciarono a venire dei piccoli fremiti di ansia e di angoscia. Era veramente possibile che, così presto, avesse già paura? E di che poi? Ma suo malgrado, si sbigottiva *di aver già paura.*

Capitolo Decimo.

Il dieci settembre! Come fuggivano i giorni!

In un mattino nebbioso, un vero mattino di autunno, il sole la trovò seduta di buon' ora sotto il portico della cappella dei naufragati, nel luogo dove vanno a pregare le vedove — seduta; gli occhi fissi e le tempie serrate con le mani come in un anello di ferro.

Da due giorni erano incominciate le nebbie tristi e quella mattina Gaud si era risvegliata con un' inquietudine più pungente. Che cosa aveva di più degli altri,

quel giorno, quell' ora, quel minuto? Si vedeva quasi sempre di questi battelli ritardare di quindici giorni, di quasi un mese.

Quel giorno però, ella aveva avvertito nel cuore uno strano e lugubre presagio; per la prima volta era andata a sedersi sotto quel portico di cappella ed a rileggere i nomi dei marinai morti.

In memoria di
Gaos Yann perduto nel mare
presso Norden-Fiord.....

Con un grande fremito senti una raffica di vento levarsi dal mare e, nello stesso tempo, sulla volta qualche cosa abbattersi come una pioggia; le foglie morte !... Ne entrarono molte; i vecchi alberi si spogliavano, scossi da quel vento del largo.

L' inverno si avvicinava !....

..... perduto in mare
presso Norden-Fiord
nell' uragano dal 4 al 5 agosto 1880.

. . . . . .

Ella leggeva macchinalmente e, da sotto la volta delle porte, i suoi occhi cercavano da lontano il mare; quel mattino si vedeva vagamente perchè coperto da una nebbia grigia e un drappo che sembrava trascinarsi in lontananza come un gran portiere di lutto.

Ancora una raffica e delle foglie morte entrarono ballando. Una raffica più forte come se quel vento di *ovest*, che prima aveva seminato i suoi morti nel mare, volesse ancora tormentarli fino alle iscrizioni, che ricordavano i loro nomi ai viventi.

Gaud guardava, con una persistenza involontaria, un posto vuoto, nel muro, che *sembrava aspettasse*, con una terribile ossessione, ed era perseguitata dall' idea che una lapide nuova si sarebbe messa là presto, non osando pensare con quale nome sopra. Aveva freddo e restava seduta sul banco con la testa riversata contro la pietra.

..... perduto presso Norden-Fiord
nell' uragano dal 4 al 5 agosto
all' età di 23 anni
Che riposi in pace!

L' Islanda le apparve col piccolo cimitero là basso — l' Islanda lontana, lontana, rischiarata dal sole di mezzanotte.....

E tutt' a un tratto — sempre a quell' istesso posto vuoto del muro che *sembrava aspettasse*, — ebbe, con un' orribile lucidezza, la visione di quella lapide nuova una lapide fresca, una testa di morte, delle ossa in croce ed in mezzo un nome, il nome adorato: Yann Gaos!..... Allora si alzò di un colpo, gettando un grido rauco, come pazza.....

Al di fuori era sempre sulla terra la nebbia grigia del mattino; e le foglie morte continuavano ad entrare ballando.

Capitolo Undecimo.

Dei passi nel sentiero! Veniva qualcuno? — Allora si levò, dritta; rapidamente aggiustò la sua cuffia e la pettinatura. I passi si avvicinavano, bisognava entrare. Presto prese un' aria indifferente come si trovasse là per caso, non volendo ancora, per niente al mondo, rasso-

migliare alla moglie di un naufrago. Era appunto *Fante Floury*, la moglie del secondo della « *Leopoldina* ». Questa comprese subito cosa facesse là Gaud — inutile fingere con lei. E da principio restarono mute, l' una davanti l' altra, spaventate ancora di più e portandosi rancore scambievolmente per essersi incontrate nello stesso sentimento di terrore.

— Tutti quelli di *Treguier* e di *Saint-Briene* sono rientrati da otto giorni — disse infine Fante, spietata, con una voce sorda e come irritata.

Ella portava un cero per fare un voto.

— Ah ! sì..... un voto..... Gaud non aveva ancora voluto pensare a queste risorse disperate. Ma entró nella cappella dietro Fante, senza dire niente e, s' inginocchiarono l' una vicino l' altra come due sorelle. Dissero delle preghiere ardenti e con tutta l' anima, alla *Vergine Stella del mare*. E poi ben presto non si sentì che un rumore di singhiozzi e le loro lagrime trattenute fino allora cominciarono a cadere sulla terra....

Si rialzarono più dolci, più fidenti. Fante aiutò Gaud che barcollava e, prendendola nelle sue braccia, la strinse al seno. Avendo asciugate le loro lagrime, aggiustati i loro capelli, spolverate le loro gonne se ne andarono, silenziosamente, ciascuna per la sua strada.

Capitolo Dodicesimo.

Quella fine di settembre somigliava ad un' altra estate, solamente un poco più triste. Era tanto bello il tempo che, senza le foglie morte cadenti come una pioggia triste sulle strade, si sarebbe creduto di essere in giugno. I mariti, i fidanzati, gli amanti erano ritornati, e, dapertutto vibrava la gioia di una seconda primavera di amore.

Un giorno finalmente si cominciò a scorgere uno dei due navigli ritardatari. Quale dei due?...

Presto, il gruppo delle donne, si era formato, muto, ansioso sulla spiaggia.

Gaud, tremante, pallida era là col padre del suo Yann.

— Io credo — diceva il vecchio pescatore — io credo fermamente che sono essi. Un listone rosso, e tutto l' insieme rassomiglia graziosamente al suo battello. Che ne dici, figlia mia?

— E pertanto no — riprese con uno scoraggiamento improvviso, no, noi ci sbagliamo ancora, l' asta non è la stessa ed hanno una vela triangolare. Per questa volta non sono essi: è la *Maria-Giovanna*. Oh! ma certamente, figlia mia, non tarderanno a venire.

E i giorni si seguivano, le notti si succedevano con una tranquillità inesorabile.

Ella continuava a fare toletta, un poco come un' insensata, sempre per paura di rassomigliare ad una moglie di naufragato, esasperandosi quando gli altri prendevano con lei un' aria di compassione e di mistero e voltando gli occhi per non incrociare lo sguardo con quelli che, compiangendola, l' agghiacciavano.

Ora aveva presa l' abitudine di andare fin dal mattino sull' alta scogliera di Pors-Even, passando dietro la casa materna di Yann per non essere vista da sua madre e dalle sorelline. E andava sola, sedeva là tutto il giorno a piedi di una croce isolata, che domina la lontananza delle acque immense.....

Ve ne sono così dapertutto di quelle croci di granito che si drizzano sulle scogliere avanzate di quella terra di marinai, come per domandare grazia; come per ammansire il grande mostro che attira gli uomini e non li rende più, preferendo sempre tra le vittime i più valenti ed i più belli.

Intorno a quella croce di Pors-Even, vi sono delle

lande eternamente verdi, tappezzate di ginestre corte. E a quell' altezza l'aria del mare era pura, avendo appena l' odore salato delle alghe, ma piena dei profumi deliziosi di settembre.

E si vedeva disegnata molto lontano, la terra di Bretagna che finiva in punta e si allungava sulla tranquillità delle acque. Leggermente il mare bagnava le prime roccie e niente turbava il suo lucente specchio; esso facava un rumore leggiero, carezzante che saliva dal fondo di tutte le baie. Ed erano degli orizzonti così tersi, delle profondità così dolci!

Il grande abisso azzurro, la tomba dei Gaos, conservava il suo mistero impenetrabile mentre che delle brezze, deboli come dei soffi, portavano l' odore delle ginestre rifiorite all' ultimo sole di autunno.

A certe ore il mare si abbassava e delle grandi macchie si allargavano dapertutto come se, lentamente, la Manica si vuotasse; in seguito con la stessa lentezza le acque risalivano e continuavano il loro moto misterioso senza alcun pensiero dei morti.

E Gaud seduta ai piedi della sua croce restava in mezzo a quella tranquillità, guardando sempre, fino a che cadeva la notte, fino a che non vedeva più niente.

Capitolo Tredicesimo.

Settembre era quasi finito. Ella non mangiava più, non dormiva più.

Ora restava a casa sua tenendosi rannicchiata, le mani sulle ginocchia e la testa rinversata e poggiata al muro. A che pro levarsi, a che pro coricarsi? Ella si gettava proprio quando era sfinita. Altrimenti restava là sempre seduta, intirizzita, i suoi denti battevano dal freddo in quell' immobilità; aveva sempre l' impressione di un cer-

chio di ferro che le serrasse le tempie, e sentiva le guance tirarsi e la bocca seccarsi. Spesso poi gettava un gemito rauco mentre la testa batteva contro il muro. Oppure lo chiamava per nome, teneramente, appassionatamente, a voce bassa, come se egli fosse là vicino e le susurrasse parole di amore.

Le accadeva qualche volta di pensare ad altro, si divertiva per esempio a guardare l' ombra della Vergine in maiolica, che si allungava lentamente a misura che la luce finiva, sull' alto legno del suo letto.

Ma poi un risveglio crudele ravvivava la sua angoscia ed ella ricominciava a gemere battendo la testa vicino al muro....

Tutte le ore del giorno passavano l' una dopo l' altra, e tutte quelle della sera, e tutte quelle della notte, e tutte quelle del mattino. Quando ella calcolava da quanto tempo egli avrebbe dovuto ritornare si sentiva prendere da un terrore più grande; allora non voleva ricordare più le date, nè i nomi dei giorni.

Capitolo Quattordicesimo.

Ordinariamente si hanno sempre delle indicazioni sui naufragi dell' Islanda; o quelli che ritornano hanno visto da lontano il dramma; oppure hanno trovato un avanzo di un cadavere: si ha sempre infine qualche indizio per sapere. Non avevano visto però niente della « *Leopoldina* » non se ne sapeva niente. Quelli della « *Maria-Giovanna* » gli ultimi, l' avevano vista il 2 agosto andare a pescare più lontano verso il *nord* e dopo, tutto era mistero impenetrabile.

Aspettare, sempre aspettare, senza mai sapere niente! Quando verrebbe il momento in cui veramente ella non

aspetterebbe più? Non lo sapeva ella stessa ed ora aveva quasi fretta che venisse al più presto.

Oh! se egli era morto almeno avessero la pietà di dirglielo!....

Oh! vederlo tal quale era in quello stesso momento; lui o ciò che restava di lui!.... Se la Vergine, tanto pregata, o qualche altra potenza superiore, volesse farle la grazia di mostrarle il suo Yann — egli vivente, manovrando per rientrare — oppure il suo corpo straziato dal mare!....

Sapere dunque, sapere!...

Qualche volta le sembrava vedere una vela sorgente dall' estremità dell' orizzonte: la *Leopoldina* che approdava, che si affrettava per arrivare. Allora faceva un primo movimento irriflessivo per levarsi, per correre a guardare il largo, vedere se era vero. Ma ricadeva seduta!... Ahimè! dove era in quel momento la « *Leopoldina* » dove poteva essere? Là basso senza dubbio, là basso in quello spaventevole, lontano mare d' Islanda, abbandonata, sfracellata, perduta.... e la vedeva sempre così, sempre nel mare silenziosa, cullata lentamente, con un' estrema dolcezza, in mezzo alla grande calma delle acque morte.

Capitolo Quindicesimo.

Le due del mattino.

La notte specialmente ella stava molto attenta a spiare qualche rumore di passi, al minimo fruscio, al minimo suono insolito, le sue tempie vibravano; a forza di essere tese erano spaventevolmente addolorate.

Le due del mattino. Quella notte, come le altre, le mani giunte e gli occhi aperti nell' oscurità ella ascoltava il vento fare sulla landa il suo rumore eterno.

Tutt' a un tratto dei passi di uomo, dei passi precipitati sulla strada. Ad un' ora simile chi poteva passare? Ella si drizzò, rimossa fino al fondo dell' anima, col cuore che le finiva di battere....

Si arrestavano vicino la porta, e salivano i piccoli scalini di pietra.

Lui?! Oh! gioia insperata, lui! Avevano bussato e poteva anche essere un altro. Ella era in piedi, scalza; così debole da tanti giorni era saltata sveltamente come i gatti, le braccia aperte per abbracciare il suo adorato. Senza dubbio la « *Leopoldina* », era arrivata la notte a Pors-Even — ed egli accorreva a lei.

Maud aveva pensato tutto questo con la sveltezza del fulmine. Ed allora nella sua rabbia si rompeva le dita ai chiodi della porta, per tirare quel lucchetto che era così duro....

. . . . . .

— Ah!

E indietreggiò lentamente, oppressa, con la testa ricaduta sul petto. Il suo bel sogno di pazza era finito. Non era che Fantec il loro vicino... Appena comprese che non era lui, che niente del suo Yann era passato nell' aria, si sentì ripiombata nello stesso abisso spaventevole.

Il povero Fantec si scusava: sua moglie, stava peggio ed ora era il loro fanciullo che soffocava nella culla, preso da un male alla gola; così era venuto a domandare aiuto mentre egli andrebbe di corsa a chiamare il medico a Paimpol....

Che cosa le importava tutto ciò? Divenuta selvaggia nel suo dolore, non aveva più niente da dare alle pene degli altri. Affondata su di un banco, restava davanti a lui con degli occhi fissi, come una morta, senza rispondergli, senza ascoltarlo, senza neanche guardarlo. Che cosa poteva importarle ciò che raccomandava quell' uomo?

Egli comprese tutto allora ; indovinò perchè gli avevano aperta quella porta così presto, e provò pietà per il male che le aveva fatto.

Balbettò delle scuse.

— E' vero non avrebbe dovuto incomodarla.

— Perchè? chiese vivamente Gaud. — La vita le era ritornata bruscamente, non voleva ancora essere una sconsolata agli occhi degli altri, non lo voleva assolutamente. E poi a sua volta aveva pietà di lui ; si vestì per seguirlo e trovò la forza di andare a curare il piccolo fanciullo.

Capitolo Sedicesimo.

Quando ritornò a gettarsi sul suo letto, alle quattro, il sonno la prese perchè era stanchissima.

Ma quel minuto di gioia immensa aveva lasciata nella sua testa un' impronta che, malgrado tutto, restava persistente ; si svegliò ben presto, con una scossa, drizzandosi a metà, ricordandosi di qualche cosa.... Vi era qualche cosa di nuovo circa Yann... In mezzo la confusione delle sue idee che ritornavano, cercò, e trovò ciò che era....

— Ah ! niente ahimè ! — no, niente altro che Fantec. Ed una seconda volta ripiombò di un colpo al fondo dello stesso abisso. No, in realtà niente era cambiato nella sua aspettativa, monotona e senza speranza.

Pertanto, averlo sentito là così vicino, era come se qualche cosa emanata da lui fosse volata, là intorno; ed ella ascoltava più attentamente i passi al di fuori, presentendo che qualcuno sarebbe arrivato per parlarle di lui. Ed infatti quando fece giorno il padre di Yann entrò. Levò il suo berretto, rialzò i suoi bei capelli bianchi,

che erano a buccoli come quelli di suo figlio, e si sedette vicino al letto di Gaud.

Anche lui aveva il cuore stretto; perchè Yann, il suo bel Yann era il suo carito, il maggiore dei figli, la sua gloria. Ma egli non disperava ancora. E cominciò a rassicurare Gaud dolcemente; gli ultimi rientrati dall' Islanda parlavano tutti di nebbie spesse che avevano potuto far ritardare il battello; e poi gli era venuta un' idea; una fermata alle isole *Feroè* che sono delle isole lontane situate sulla strada e da cui le lettere mettono molto tempo a venire; questo era successo proprio a lui una quarantina di anni fa e la sua povera mamma aveva fatto dire una messa per l' anima sua... Un così bel battello la « *Leopoldina* » quasi nuovo, e con forti marinai a bordo....

La vecchia Moan girava attorno ad essi scotendo la testa, l' angoscia della sua nipotina le aveva quasi resa la forza e le idee; ella aggiustava la casetta, e guardava ogni tanto il piccolo ritratto giallo del suo Silvestro attaccato al granito del muro, con le sue ancore di marinaio e la sua corona mortuaria di perle nere. Dal giorno in cui il mare le aveva preso il suo nipotino, ella non credeva più al ritorno dei marinai; non pregava più la Vergine serbandole un cattivo rancore nel cuore.

Ma Gaud ascoltava avidamente quelle parole consolatrici, mentre che i suoi grandi occhi cerchiati guardavano con una tenerezza profonda quel vecchio che rassomigliava tanto al suo adorato; averlo là, presso di lei, era come una protezione contro la morte, e si sentiva più rassicurata, più riavvicinata al suo Yann. Le sue lagrime cadevano silenziose e più dolci e, tra se stessa, ripeteva le sue preghiere ardenti alla *Vergine Stella del mare*.

Una fermata là basso, nelle isole; delle avarie forse; infatti era una cosa possibile. Si alzò aggiustò i suoi capelli, fece una bella toletta come se egli potesse ritorna-

re. Senza dubbio tutto non era perduto poichè, egli, suo padre, non disperava. E, per dei giorni, lo attese ancora. — Era proprio l' autunno, al cader delle notti lugubri, dove di buon' ora, tutto si faceva scuro nella vecchia casupola e scuro anche nei dintorni, nel vecchio paese bretone.

I giorni stessi sembravano dei crepuscoli: delle nuvole immense che passavano lentamente portavano l' oscurità in pieno giorno. Il vento rumoreggiava costantemente, simile a un suono lontano di grandi organi di chiese, suono lugubre e disperato. Altre volte si infrangeva contro la porta con dei ruggiti da bestia.

. . . . . .

Ella era diventata pallidissima, tenendosi sempre più rammucchiata come fosse già vecchia.

Molto spesso toccava i vestiti del suo Yann, il suo bel vestito di nozze, spiegandolo, ripiegandolo come una maniaca — sopratutto una delle sue maglie azzurre che aveva conservato la forma del suo corpo; quando la posava dolcemente sulla tavola ne disegnava come per abitudine il rilievo delle spalle e del petto; poi alla fine l' aveva conservata in una sola scansia del loro armadio, non volendo smuoverla per conservarle quell' impronta.

Ogni sera delle nebbie fredde salivano dalla terra; allora guardava dalla sua finestra la landa triste, dove dei piccoli pennacchi di fumo bianco cominciavano ad uscire qua e là dalle casupole degli altri; dapertutto gli uomini erano ritornati uccelli viaggiatori portati dal freddo; nelle case degli altri le sere dovevano trascorrere dolci; perchè il rinnovellarsi dell' amore era cominciato con l' inverno nel paese degl' Islandesi.

E Gaud, sperando sempre che Yann si fosse fermato nelle isole lontane, aspettava.

Capitolo Diciassettesimo.

Egli non tornò mai più.

. . . . . .

Una notte di agosto, lontano, al largo della triste Islanda, tra un assordante furor di tempesta, erano state celebrate le sue nozze col mare.

Col mare che era stato già altre volte suo ajo; perchè lo aveva cullato, l' aveva fatto adolescente, grande e forte, ed in seguito nella sua superba virilità, se l' era ripreso, tutto per sè solo.

. . . . . .

Un profondo mistero aveva circondato quelle nozze misteriose. Veli bruni vi si erano agitati d' intorno, mobili cortine tormentose, tese per nascondere la festa; mentre l' onda infida — la fidanzata — con la sua copriva ogni voce; e per spegnere ogni grido — ripeteva sempre il suo gran mormorio orribile....

. . . . . .

Egli, ricordandosi di Gaud, la sua sposa di carne, si era disperatamente difeso, con una lotta gigantesca, contro la sposa della morte. Fino al momento in cui aveva dovuto finire per abbandonarsi: le braccia aperte a riceverla, con un grande grido profondo, simile al toro che rantoli, la bocca già piena di acqua gorgogliante; le braccia spalancate, distese e irrigidite per sempre.

. . . . . .

Ed alle sue nozze vi erano tutti; tutti quelli ch' egli aveva convitati nel passato.

Tutti; ma non Silvestro, che se ne era andato a dormire nei giardini incantati, — lontano lontano, dall'altro lato della terra...

Ernesto Eckstein

RE DA BURLA

RE DA BURLA

I.

Era il mese d' agosto dell' anno 1810.

Attraverso le finestre spalancate del reale castello soffiava una ristoratrice brezza vespertina. In una delle camere superiori che fanno angolo sedeva Girolamo, il felice sovrano del regno di Vestfalia; e girava l'occhio sulla sua buona capitale di Kassel, le cui torri s' indoravano ai raggi del tramonto.

Non che fosse un *rèveur*, il piccolo fratello del grande Conquistatore. Ma quel giorno si sarebbe detto che l' incantevole panorama, il quale si spiegava davanti a lui con tanta pompa di splendori, producesse sulla sua anima di re una straordinaria impressione. Nella sua distrazione, rovesciava il capo sulla spalliera del voluttuoso *fauteuil*. Le mani giunte sul ventre, i piedi stesi sopra un elastico sgabello — tale sedeva egli colà, come una personificazione del dolce far niente, come una incorporata regola di Epicuro, come un re secondo il cuore di Dio. E nondimeno una leggiera ombra di mestizia aleggiava su quell' aspetto di beatitudine: era una sfumatura d' interno malumore, un alito di turbamento, che stranamente contrastava con quella magnifica scena del vicino e del lontano paesaggio.

Improvvisamente dal petto del re si sprigionò un profondo sospiro.

— Comanda qualche cosa Vostra Maestà? — interrogò una voce in fondo alla camera.

Girolamo voltò impercettibilmente il capo.

— Nulla, mio caro Pigault...., — mormorò egli. — Io pensavo soltanto....

Pigault-Lebrun; il bibliotecario e leggitore del re, che s'era tenuto fino a quel punto modestamente in disparte per non disturbare le meditazioni, o il chilo che fosse, del suo alto sovrano, fece due passi avanti.

Egli poteva far tanto, perchè nessuno a corte possedeva al pari di lui la confidenza di Girolamo. Una biblioteca propriamente non v' era: del sentir leggere il re non si dilettava troppo; perciò Pigault-Lebrun aveva una carica molto facile, ed egli impiegava le sue ventiquattro ore di libertà, di cui disponeva giornalmente, esclusivamente in affari dell'ordine più elevato di passatempi. Veglie all' italiana, fuochi artificiali, balli, conviti, trattenimenti musicali, avventure d'amore, tutte quante insomma le cure governative della corte di Vestfalia, stavano sotto la sua suprema direzione; e poichè egli spiegava in questo un genio incomparabile, Girolamo gli donava tutto il tesoro del suo principesco amore.

Pigault-Lebrun si trasse dunque innanzi, e disse con un tono melodioso di voce:

— Ah, sire, voi siete preoccupato! Avrebbe mai alcuno avuto la disgrazia di spiacervi in qualche cosa?

La maestà del re scosse il capo.

— No, Pigault; — rispose lentamente — io non ho che a lodarmi e di te e di tutti i miei fidi; ma tu vedi....

E non andò più avanti.

Pigault-Lebrun si accostò di altri due passi, e potè vedere il re pienamente in viso. Quel velo di malinconia che copriva le fattezze già così serene del re, gli produsse una penosa impressione.

— Vostra Maestà è di cattivo umore — disse finalmente con un certo ritegno... — Forse non ha trovato il pranzo

d'oggi intieramente di suo gusto?... Ordinerò l' immediato licenziamento del capocuoco.

— Tutt' altro! — mormorò Girolamo. — I mie cuochi sono maestri nell' arte loro; e se non fossero le convenienze, io li innalzerei tutti al grado ereditario di conti.

— Allora la regina avrà fatto qualche scenata? Ah, sire, non v' ha dubbio... la regina....! Io conosco la gelosia di Sua Maestà....

— Sbagli, amico mio.... Dacchè l' Imperatore, nostro invitto fratello, ha condotto via a forza la piccola Elena, la regina s' è riconciliata con me. Grazie alle nostre precauzioni, ella non nutrisce più il menomo sospetto.... Ah, fu un tiro infame quello che m' ha giuocato il mio signor fratello!

— Non oso contraddire, Maestà. Tuttavia, sapete bene.... le convenienze.... Voi siete re, dovete almeno aver riguardo alle apparenze. Quella donnina era passata avanti a Sua Maestà la regina.... Tutta la corte era ai suoi piedi, e la vostra legittima consorte non si faceva più vedere.... Non già che l' Imperatore sia in sè stesso un portento di virtù; ma ci tiene a volere che il mondo non rimanga scandalezzato.... Perdonate l' espressione.

Il re diventato sempre più pensieroso, appoggiò il capo ad una mano, e guardò alcuni minuti fiso davanti a sè.

— Pigault, — disse finalmente — carte in tavola! Che pensi tu delle mie relazioni col mio imperiale fratello?

— A questa domanda è difficile rispondere, sire, — disse il bibliotecario.

— Bando alle reticenze, amico mio.... E lascia una buona volta queste noiose tiritere di sire e maestà, e rispondimi a proposito.... Vedi, io sto mirando questo bel paese che io potrei chiamar mio, se non.... se.... se insomma, fosse mio....

— Io non vi capisco: o che non siete voi il re?

Un amaro sorriso contrasse le labbra di Girolamo.

— Re! — rispose egli con ironia. — Si, re, come il re

negli scacchi: un fantoccio al quale può dar scacco matto la prima potenza a cui ne salti il capriccio.

— Come sarebbe a dire, Maestà? — balbettò Pigault-Lebrun.

Girolamo fece spallucce.

— Pigault, — disse — te ne prego, non ti dar l'aria di più stupido che non sei. Tu temi di offendere la mia vanità! Questo te lo potrei menar buono, se noi ci trovassimo nel cerchio dei nostri cortigiani. Qui però la maschera sarebbe un di più. Io ti domando la tua opinione, la tua opinione, senza alcun ritegno, capisci?

— Sì, Maestà, comandate.

— Tu sai — seguitò il re — che io, malgrado tutta la sovranità, non sono che il miserabile schiavo di mio fratello....

— Oh, sire!...

— Ma, te lo confesso apertamente,..... io incomincio quasi quasi ad averne piene le tasche di questa buffonata. E' troppo oggimai che.... questo tiranno si permetta d'ingerirsi nelle mie relazioni private.... Io sono fermamente deciso di dare alla prima occasione un esempio che faccia rumore.... Vuoi tu prestarmi il tuo appoggio?

— Io sono sempre agli ordini di Vostra Maestà — fu la risposta diplomatica del Pigault.

— Che diresti, pensa, se io, senza mettervi nè sal nè pepe, mandassi al diavolo il principe di Paderborn? Quel gaglioffo mi annoia infinitamente colle sue eterne chiacchiere di costituzioni ecclesiastiche e di clero; ed io ti so dire, che questa cosa avrebbe un forte sapore d'indipendenza.

— Ma, e le conseguenze?

Il re curvò la testa con aria di dispetto.

— Bah! — rispose. — L'Imperatore vi si acconcerà vedendo che io sono fermo. Che potrà egli fare?

— Sire, — disse il Pigault con una tal quale circospezione — io credo che vi facciate delle illusioni.... Voi sa-

pete troppo bene che Napoleone non è uomo da lasciarsi menare pel naso; e quanto alla vostra fermezza, perdonate se io non ne ho una grande opinione.

— Tu sei sincero, per mia fede!

— Prego la Maestà Vostra di non fraintendermi. Ma la vostra naturale bontà di cuore, il vostro amore per la pace....

— Sta bene, — mormorò Girolamo — risparmia la tua eloquenza! Credo anch' io che questo colpo sarebbe un tantino arrischiato per un primo passo verso l' emancipazione..... Ma non sai tu consigliarmi nulla di meglio?

In questo momento entrò un cacciatore della guardia, ed annunziò con profonda sommessione:

— Il corriere di Parigi!

Quasi per istinto il re si alzò da sedere. Poco mancò che non corresse egli stesso nell' anticamera per ritirare le lettere; ma si ricompose a tempo, e tornò a sedere. Intanto Pigault-Lebrun usciva in fretta, e ritornava dopo alcuni secondi con un grosso fascio di carte.

— Giacchè non abbiamo nulla di più importante da fare,— disse a Pigault con male affettata indifferenza — tu puoi dare un' occhiata a questa robbaccia, e mi leggerai quello che vi è di più divertente.

Pigault si mise a sedere, e incominciò la rassegna delle carte.

— Dispaccio del Ministro dei culti....

— Al diavolo!

— Il Ministro degli affari esteri alla Reale....

— Via, via!

— A Sua Maestà la Regina.

— Di chi?

— Non si può indovinare. Forse qualche amica intima...

— Avanti!

— Una lettera dell' Imperatore a Vostra Maestà.

— Di nuovo?.... Che può egli volere? Porgi.... oppure

no.... leggi tu forte. Tu sai che io non mi ci ritrovo con quelle zampe di mosca...

Pigault-Lebrun spiegò lo scritto, ed incominciò a leggere:

« A mio fratello Girolamo Napoleone
« Re di Vestfalia. »

— Come? — domandò Girolamo. — Egli scrive « mio fratello? » Vedrai che anche cotesta è una lettera d' accusa! Avanti.

Il bibliotecario seguitò:

« Tutto quello che io sento dire di voi mi fornisce una « prova di più che i miei consigli, i miei ordini, i miei « comandi non fanno su di voi alcun effetto. Gli affari « vi sono di peso. L' obbligo della rappresentanza vi è di « noia. Fratello mio, pensate che il mestiere di re vuol « essere imparato! Un sovrano senza la debita rappresen- « tanza è un mostro. Voi amate i diletti della tavola. Voi « amate le femmine. Or bene, queste due cose saranno la « vostre rovina. Fate come fo io: non più di mezz' ora « a tavola, e lasciate le donne da parte. »

— Che impudenza! balbettò a Girolamo fuori di sè.— Che importa a lui se io mi godo o no la vita? Questo non s'è veduto mai dacchè il mondo è mondo! Vorrei sapere a che pro sono io re, se non a divertirmi! Poni mente, Pigault, qui si accenna di nuovo ad una delle mie.... amiche!

— Ah, non lo credo!... Noi procediamo con troppe cautele!.... Forse che la vaga Carolina non passa dappertutto per mia moglie? E la contessa tedesca che abbiam fatta venire da Monaco, non è creduta universalmente moglie del medico di corte?

— Ma la piccola Heberti, la ballerina?

— Bah! e non l' abbiamo allogata per cameriera presso la moglie del ministro di giustizia? Non temete, sire. Nessuno può nutrire fondati sospetti.

— Tu vedi tutto color di rose; ma ohimè! io so pur troppo che ogni mio passo è spiato. Chi può annoverare i soffioni che assolda il mio amabilissimo fratello? Noi non siamo più sicuri in nessun luogo, nè meno nelle nostre intime cene....

— Oh, sire, voi siete pessimista. Nel cerchio dei vostri amici non ci son traditori.

— Vorrei che tu avessi ragione! Ma finisci di leggere.

Pigault Lebrun seguitò la lettura:

« Il principe di Paderborn, che io v' ho dato per ele-
« mosiniere, scrive al mio ministro dei culti che voi non
« gli date mai retta, quando vorrebbe parlarvi di affari
« ecclesiastici. Questo non è ben fatto. Bisogna occuparsi
« di tutto, anche di religione. »

— Ma questo è troppo! Dovrò lasciarmi intronare le orecchie da quel noioso imbecille, non per altro se non perchè il mio signor fratello ha la follia di credere che ciò appartenga al mestiere? Aspetta, sì! Imparerai a conoscermi! Avanti.

« Voi avete trasferito il vostro ciambellano Merfeldt
« nell' Annover, perchè v' annoiava con le sue continue
« prediche sulle convenienze. Vorrei sapere come farete
« la vostra parte di re, mancando il suggeritore. Desi-
« dero che richiamiate subito il detto ciambellano; e che
« ciò apparisca come fatto di vostro, come fatto sponta-
« neamente. »

— Ma bene, benissimo! — esclamò il re con amarezza. — Veggo bene che la risoluzione di farla finita con questa indegna condizione di cose non è prematura! Avanti.

« Voi trascurate la regina. Forse non è abbastanza rag-
« guardevole per voi? — Perchè non fate conto de' miei
« desiderii? Voglio ricevere quanto prima novelle della
« imminente nascita di un principe.... Gli altri miei or-
« dini li trasmetto direttamente al ministro Simèon. Egli
« ve li renderà noti. Sono il vostro affezionato fratello

NAPOLEONE. »

Alle ultime frasi il re, balzando quasi di scatto dal suo *fauteuil*, diventò di mille colori per la collera. Stringeva i pugni, respirava a fatica.

— Pigault, — esclamò — tu sai che io non m' intendo troppo di stile, nè d' altre siffatte mercanzie letterarie. Ma tu... tu sei un genio. Tu sai tutte le gherminelle dell'oratoria... Tu sei, come si suol dire, un uomo da bosco e da riviera...

— Vostra Maestà ha un concetto troppo lusinghiero di me,—rispose il bibliotecario con un cortese inchino, mentre ripiegava la lettera dell' Imperatore.

— Pigault, — seguitò il re — tu sei l' uomo veramente ad *hoc!* Tu devi scrivermi una risposta a questi vituperii, ma una risposta coi fiocchi!

— Ma, sire, riflettete..!.

— Nessuna scusa: ti dò la mia parola di re che la cosa resterà fra noi. Scrivimi una lettera, una lettera che l' Imperatore non abbia a riporre dietro lo specchio! Io la trascriverò di mio pugno e ti restituirò l' originale. Nessuno al mondo saprà mai che tu ne fosti l' autore!

— Se Vostra Maestà mi promette davvero....

— Impegno la mia parola, Pigault, la parola d' onore di un re! Te lo ripeto: nessuno sospetterà come siano andate le cose.

— Bene dunque, sire; ma io oserò ancora obbiettare.... Questo fatto potrebbe anche avere le sue tristi conseguenze!

— Sciocchezze! Io sono sovrano, e non devo sopportare le impertinenze di uno straniero potentato. Voglio essere indipendente io! Un' occasione migliore di mostrare col fatto la mia risoluzione non si presenterà mai più. Mano dunque all' opera!

— A domani, sire, se lo permettete. Per un affare di tanta importanza si richiede raccoglimento.

— Come vuoi. Ma tanto prima, tanto meglio. Una pronta risposta produce doppia impressione.

— Domattina alle undici avrete la minuta.

— Egregiamente. E ora pensiamo a cacciare ogni mattana. Che hai tu ordinato per stasera?

— Uno stupendo festino nel parco... Lampioni, fuochi artificiali, balli....

— Ah, benissimo! L'aria è mite. Ci divertiremo un mondo.

— A che ora scenderà Vostra Maestà?

— Alle dieci. Prenderò prima un bagno.

— *Poulet?*

— No, *Borgogna*. A rivederci.

II.

Il giorno appresso, di buon mattino, mentre il dominatore di Vestfalia giaceva ancora fra le piume, il valente bibliotecario si pose a sedere davanti alla scrivania, spiegò alla sua sinistra, sul tavolo l'imperiale lettera monitoria e minatoria, e incominciò a studiarla frase per frase, parola per parola, sillaba per sillaba.

Egli voleva imitarne lo stile in tutta la sua concisa originalità e crudezza, in tutta quella sua sublime ingenuità e freschezza, e pagare della stessa moneta ogni verso dello scritto imperiale. Dopo un quarto d'ora di laboriosa meditazione, diè di piglio alla penna, e la fece scorrere in furia sulla carta. In meno di dieci minuti la lettera era terminata. Il Pigault non potè fare a meno di sorrider di compiacenza al suo parto maraviglioso. Pensare che egli, il modesto leggitore della Maestà di Vestfalia, ne diceva di così crude a quel temuto sovrano di Napoleone Bonaparte, gli pareva, questa, la cosa più divertente del mondo! A così fatto sentimento però si mescolava una buona dose d'iuquietudine. Egli stesso aveva fatto osservare al Re che Napoleone non era uomo da lasciarsi menare pel naso. Guai all'infelice bibliotecario, se si fosse scoperto che egli era stato il vero autore di

quell' epistola! Il Cesare, la cui collera sterminatrice aveva precipitato nell'abisso il libraio di Norimberga, poteva bene stritolare anche il confidente di Girolamo! Nella migliore delle ipotesi, tale scoperta recava con sè una più o meno sensibile privazione della libertà; e veramente, dopo aver passato *in dulci jubilo* tanto tempo nel pomposo castello di Wilhelmaböhe, e come ora si dice di Napoleonshöhe, riusciva un po' duro l' avere a cambiare quel paradiso con una prigione!

Pigault-Lebrun si rattristò non poco quando questo pensiero gli attraversò la mente. Chiuse adagino la cartella, intascò accuratamente il manoscritto, e poi scese nel parco a respirare l'aria fresca del mattino.

Aveva forse passeggiato un' ora su e giù fra gli olezzanti cespugli, quando si sovvenne che aveva dimenticato di prendere con sè la lettera dell' Imperatore. Subito si diresse verso la sua camera. Nell' andito si scontrò con l' elemosiniere, il principe di Paderborn.

— Ah, così mattiniero, Eccellenza?—disse con un tono di voce che tradiva la sua sorpresa.

— Sicuro, signor bibliotecario,—rispose il principe sorridendo. — Mi è parso un peccato il perdere un così bel mattino. Del resto, sentite? Battono le nove! Non è poi tanto per tempo! Avete fatto senza dubbio una passeggiata?

Pigault-Lebrun rispose alcune parole insignificanti, ed entrò nella sua camera. Ivi giunto, cacciò nel suo portafoglio la lettera di Parigi, accese un sigaro, e si sdraiò lentamente sul sofà, coll' intenzione di passare il tempo, fino al destarsi del suo signore, nella prediletta occupazione della corte di Vestfalia: Il dolce far nulla.

Ma l'elemosiniere non gli voleva uscir dalla mente. Che diavolo andava cercando costui per l' andito? Il suo appartamento era situato dalla parte opposta del castello, e....

— Io non posso sopportare questa gente intrigante— mormorava tra sè. — A conti fatti, qui tutto si riduce a

spionaggio. Il re ha ragione da vendere. Qui non v' è più da fidarsi di anima viva. Vorrei sapere se sia fondato il nostro sospetto riguardo al cerimoniere e al ministro di giustizia....

Pigault si abbandonò per una mezz' ora ai voli della sua stravagante fantasia. Egli passò mentalmente in rassegna tutta la società di corte, e dimenava di quando in quando il capo come un uomo non sicuro del fatto suo.

Tutt' a un tratto bussarono all' uscio.

Un lacchè del re entrò nella camera annunziando che Sua Maestà desiderava parlare al signor bibliotecario.

— Il nostro serenissimo Re trovasi ancora a letto — soggiunse il messo.

Pigault-Lebrun si affrettò ad ubbidire. Il re era di buonissimo umore.

— Siedi costì — disse Girolamo familiarmente, rizzandosi a sedere sul letto.—Hai adempiuto alla tua promessa?

— Come no? — rispose l' altro a mezza voce. — Ma se Vostra Maestà mi vuol bene, parliamo sommessamente.... Voi, nella vostra qualità di testa coronata, avete poco da perdere, mentre io...

— Benissimo! — interruppe il re a voce bassa. — Se questo può tranquillarti, moderiamo pure il nostro diapason; ma ti assicuro che le tue preoccupazioni sono infondate. Si dice che i muri abbiano orecchie; ma alla mia camera da letto questo proverbio non è applicabile. I due cacciatori nell' anticamera sono fedeli quanto si può essere: le sale a destra e a sinistra sono vuote....

— Non si può mai sapere, sire, — rispose il Pigault — attraverso a quali fessure il diavolo afferri uno pel ciuffetto.

— Oggi tu sei un vero filosofo, contro il tuo solito. Veniamo al fatto. Hai lo scritto?

— Sicuro, Maestà.

— E scritto chiaramente? Tu sai che io non me la dico coi caratteri illegibili.

— Credo che Vostra Maestà sarà contenta.

— Vediamo.

Il bibliotecario trasse fuori la carta, e la porse al re.

— Uhm, uhm! — fece Girolamo. — Potrebbe essere più chiaro.... Ecco qua dei gran brutti ghirigori e certe zampe di gallina...

— Certamente lo scritto è stato buttato giù molto in fretta — osservò Pigault sorridendo.

— Sai che c'è? Leggimi una volta questa roba, e allora ne verrò a capo in qualche modo.

— Come vuole la Maestà Vostra. Ma permetterete che mi accosti un altro poco, per non esser costretto a levar troppo la voce.

— Santo Iddio, come sei inquieto oggi! — disse il re ridendo. — Che t' è rimasto un poco della spranghetta di ieri? A proposito, il ballo fu magnifico, in parola d'onore! Per poco non dimenticavo di fartene i miei complimenti.

— Vostra Maestà è troppo buona!... Se permettete, incomincio.

— Leggi pure, amico mio.

Pigault-Lebrun si strinse tutto al capezzale del re, spiegò il foglio e lesse a voce sommessa:

« Fratel mio Napoleone, Imperatore dei francesi. »

« Fratel mio? » — osservò il re. — Non mio illustre fratello? » Ah, questo è un po' forte!

— Sire, — rispose Pigault — i vostri sudditi tedeschi hanno un proverbio, che veramente non si può ammettere a corte, ma che tuttavia è molto espressivo. Essi dicono: « Sanguinaccio per sanguinaccio. » Capite quello che significa?

— Così a un dipresso! Ma mi pare...

— Sentite il resto, se ci sarà da modificare, modificheremo.

« Fratel mio Napoleone, Imperatore dei francesi.

« Ho ricevuto i vostri consigli e li stimo. Quanto ai

« vostri comandi, io sono re: io dò degli ordini, non ne « ricevo... »

— Forte, troppo forte! — mormorava il re — ma bene benissimo!

Il bibliotecario proseguì:

« Voi mi rimproverate di star troppo a tavola; è vero, « preferisco ciò ad una vana caccia dietro la gloria. So- « no ghiotto, sarà! ma non credo con questo di derogare « nè punto nè poco alla mia dignità di re. Rapporto a « donne, non so veramente che cosa mi possiate rimpro- « verare su questo punto. Vi lamentate del mio contegno « verso la Regina... Vostra Maestà poteva costringermi a « sposarla, ma non ad amarla. La regina è ragguardevo- « lissima, ma non m' avete ripetuto a sazietà che nulla « v' ha di troppo grande e di troppo ragguardevole per « il fratello di Napoleone? Mi rimproverate che non os- « servo abbastanza il decoro di una rappresentanza con- « veniente alla mia posizione. Sappiate che la rappresen- « tanza è anzitutto noiosa; e non s' addice troppo bene « alla mia figura ed al mio garbo esteriore — due cose « che nella nostra famiglia possediamo tanto io quanto....»

— Codesto è un colpo maligno che lo toccherà sul vivo — disse Girolamo con un sorriso malizioso. — Affè mia, tu sei un mordace satirico, Pigault! Bisognerà che mi guardi dal caderti in disgrazia.

Il bibliotecario si mise a ridere; quindi continuò:

« Del rimanente io mantengo la mia corte sull' esempio « della vostra: mi vesto persino come voi; che volete di « più? — Il principe di Paderborn mi fa sbadigliare con « le sue eterne prediche e le sue messe interminabili. Io « lo manterrò, poichè Vostra Maestà me lo ha dato; ma « nulla mi obbliga a parlare con lui di affari ecclesiastici « e di altre cose, delle quali nulla intendo, e non voglio « intendere nulla. Queste cure le lascio al signor ministro « dei culti. — Quanto a Merfeldt, se non è un gradevole « ciambellano è un ottimo amministratore, e per questo

« l' ho nominato prefetto dell' Annover. Del rimanente, « piacemi scegliere, secondo le mie necessità del momen- « to, le persone destinate al mio servizio personale. — « Firmato: Girolamo Napoleone. »

— « Firmato?... » esclamò il re. — No, no, questa parola leviamola. E' troppo burocratica.

— Allora scriveremo: « Gradite l' assicurazione della mia stima più distinta ».

— Con cotesta formula si salutano i proprì sudditi.

— « Vostro fedelissimo fratello.... » Che vi pare di quest' altra?

— Egregiamente! Questa non viene a dir nulla. Scriviamo: « Vostro fedelissimo fratello. »

Il re, stando sempre a letto, si fece dare il foglio, e lo rilesse con molta attenzione. Poi lo mise sotto il guanciale, e licenziò il bibliotecario.

Girolamo si fece vestire; e dopo colazione, non avendo nulla di meglio da fare, si diè a ricopiare la lettera di Pigault. Lacerò due o tre fogli, e finalmente il quarto riuscì di sua soddisfazione. Mentre sigillava l'audace scritto, le sue labbra si atteggiarono ad un maligno sorriso.

— Senza dubbio, — mormorava tra sè — questo farà un grand' effetto! Darei un occhio del capo, se potessi godermi il suo aspetto confuso e lo scoppio della sua collera! Prima o dopo bisognava pur venire ad una rottura! Io voglio mostrare all' Europa stupefatta, che non sono quello che sembro.

Autonomia, indipendenza, dignità — sono queste le condizioni indispensabili alla reputazione di un trono! Io non sto qui per reggere lo strascico al mio signor fratello. *Aut, aut!* Il dado è tratto!

E con questa disposizione d' animo, porse la lettera ad un cacciatore della guardia, con ordine di consegnarla immediatamente al corriere.

Poche ore appresso lo scritto fatale era in cammino.

III.

Quindici giorni erano passati.

Alle torri della città di Kassel suonava la mezzanotte. I buoni sudditi del potentato di Vestfalia dormivano il sonno dei giusti. La guardia notturna camminava malinconica per le deserte vie, fumando la sua corta pipa dal cannello di visciolo.

Ma nel così detto *Salone turchino* di Napoleonshöhe non regnava tanto silenzio. Sedeva qui una piccola ma scelta brigata intorno ad una tavola bene imbandita. Erano ormai al *dessert*. Magnifici frutti, finissimi biscotti, sciampagna spumante, ed altri indispensabili ingredienti di un lussurioso banchetto spandevano intorno una fragranza inebbriante. Con ardita spontaneità i bicchieri si urtavano l' uno contro l' altro. Quel tumulto di voci era interrotto soltanto dagli scoppi di risa o dall' armonia di un' allegra canzone. In una parola, il *Salone turchino* era un' altra volta testimonio di una di quelle intime cene che incominciavano verso le undici, e per solito duravano fino alle tre ed alle quattro del mattino.

— Alla salute del re! — gridò una piccola dama dagli occhi glauchi ed abbigliata con sfarzo.

Prese il bicchiere, lo portò alle labbra, e lo vuotò in un fiato.

— Angiolo mio dolcissimo! — bisbigliò il re, mentre le circondava col braccio la vita. — Avrai un bacio in ricambio.

La dama si schermì.

— Santo Dio, come sei ritrosa! — esclamò Girolamo ridendo. — Che ti frulla pel capo, mia Lili? Noi siamo qui in famiglia! Non è vero, Fürstenberg, che la nostra piccola Heberti non deve, per riguardo vostro, imporsi alcun freno?

La compagnia rideva sotto i baffi.

— La nostra amabile amica — rispose l' interpellato — avrebbe poco giudizio, se per qualsiasi riguardo volesse resistere alle lusinghiere dimostrazioni di favore della Maestà Vostra.

— Grazie al cielo, noi non siamo borghesucci tedeschi! — aggiunse il conte di Vinzingerode.

— Hai inteso, Lilì?...—Fürstenberg, mostrate a questa piccina come si fanno le cose. Baciate la vostra Melania!

Il cavaliere, che, malgrado il nome tedesco impostogli, era rimasto un vero e schietto parigino, gettò il braccio, senz' altro dire, intorno al candido collo della sua vicina, e le scoccò tale un bacio sulle vermiglie labbra che si senti per tutta la sala.

— Ah, così non va bene, caro Fürstenberg! — scappò fuori Pigault-Lebrun con un comico aggrottare di ciglia. — Voi fate crepare d'invidia ciascuno di noi che non ha tanta fortuna!

— Ognuno fa quello che può; non è vero Melania?

— *El bien*, Lilì? — domandò il re.

— Già vi ho avvertito che per due giorni vi terrò a stecchetto — rispose l' altra un poco ingrugnata.

— Come, come? — gridarono tutti in coro. — Una lite? una rottura? Per poco si direbbe un alterco matrimoniale!

— La nostra tortorella è un tantino cocciuta! — esclamò Girolamo tracannando un bicchiere di vino spumante.

— Cocciuta no, ma risoluta!—replicò la signorina Heberti. D' altronde.... anch' io ho chiesto un favore a Sua Maestà, che mi è stato negato.

— Oh, ma questo è inaudito, sire, — disse Vinzingerode ridendo. — Come potete rifiutar qualcosa a un angelo di questa fatta?

— Un re, miei signori, non è sempre in tutte le cose un sovrano! Vi sono dei riguardi....

— Ma di che si tratta dunque? Noi non sappiamo nulla...

— Una bagattella, — disse Lili imbronciata. — Io pregai il re di licenziare il conte di Paderborn.

— Ah, l'elemosiniere! — esclamò Fürstenberg. — Sgradevole persona!

— Una spia! — soggiunse la signorina Heberti rincarando la dose.

— Che ti frulla pel capo, Lili? — balbettò Girolamo.

— Una spia vi dico. L' interesse di noi tutti richiede che voi gli diate al più presto il benservito.

— Impossibile!

— Impossibile? O che non siete voi il re?

— Tu dici bene, ma...

— Ma che cosa? Qui non c' è ma che tenga!

— Eh via! Pensa un po'... sai pure... Sua Maestà l'Imperatore...

— L' Imperatore? Che ha da fare l' Imperatore con voi?

— Egli ha... egli è... Rifletti...

— Ah, sire, — esclamò la fanciulla con una espressione di fierezza che le animò il viso — si vede bene che voi non sapete che noi donne richiediamo in primo luogo dagli amanti risolutezza, energia, indipendenza, coraggio, perchè il nostro affetto non debba vacillare...

I convitati si guardavano l' un l' altro in faccia, come per interrogarsi a vicenda se questo discorso della exballerina fosse fatto per giuoco o sul serio.

Vi fu un momento di penoso silenzio. Si vedeva che il re soffriva. Nessuno voleva rompere il ghiaccio. Temevano di peggiorare anche più con una conversazione fuor di luogo, la cattiva impressione prodotta dalle parole di Lili.

— Signorina Heberti, — disse finalmente Girolamo non senza amarezza — spero di darvi tosto una prova, e forse fin da domani, che i vostri rimproveri hanno sbagliato indirizzo. Se io in qualche particolare ed importante occasione mi attengo ai consigli del mio imperiale fratello, questo avviene di mia libera volontà. Che io a tempo e luogo, sappia essere indipendente, energico, risoluto, non avreste dovuto metterlo in dubbio. Ma poichè sembrate

dubitarne, posso dirvi che fra pochi giorni sarò in grado di farvi concepire di me una migliore opinione. Tenetevelo a mente, signorina Heberti!

Il re aveva dato la stura a questo lungo discorso con tanta dignità, forza e chiarezza che Lilì quasi atterrita abbassò gli occhi. Forse sentiva di essersi spinta trop-p' oltre.

Girolamo diè al suo bibliotecario un' occhiata d' intelligenza.

Al povero Pigault venne in mente la lettera a cui il re faceva allusione. Da un giorno all' altro poteva arrivare la risposta, e il misero bibliotecario non si nascondeva che questa aspettativa esercitava sul suo spirito una angosciosa oppressione.

In questo punto si sentì nell' anticamera un vivo scambio di parole.

Tutti ascoltarono sorpresi.

— Io ho gli ordini più precisi..... — diceva uno dei cacciatori della guardia.

— Ed io ne ho dei più precisi ancora — rispondeva una voce risoluta. — Alle corte! In nome di Sua Maestà l' Imperatore dei francesi, lasciatemi passare!

Girolamo impallidì. Pigault-Lebrun diè di piglio al bicchiere per nascondere il suo turbamento.

— Lasciate almeno che io avverta prima Sua Maestà di Vestfalia — balbettava il cacciatore della guardia. — Chi devo annunziare?

— Il governatore di Danzica! — fu la risposta.

Dopo mezzo minuto si apriva la porta del *Salone turchino* ed il governatore, accompagnato da un ufficiale della guardia, entrava nel *sancta sanctorum*.

Non si sentiva uno zitto.

L' inviato dell' Imperatore strisciò una riverenza con garbo cavalleresco, e poi indirizzandosi al re:

— Sire, — disse — io devo adempiere a una commissione in sommo grado spiacevole.

Girolamo diventò bianco come un cencio di bucato. Pigault-Lebrum stava là seduto come una cosa balorda, allacciandosi i manichetti.

— Questa commissione — proseguì il governatore di Danzica, m'incarica di informarvi che io lasciai Sua Maestà in uno stato di eccitazione e di collera che non saprei descrivere...

— Ma, di grazia, signor mio — scappò a dire Fürstenberg, incrociando le braccia sul petto — questo non è nè il tempo nè il luogo per esporre simili ambasciate.

— Mi duole fino all' anima — rispose l' altro freddamente — di essere così sfortunato da dover interrompere il vostro geniale banchetto; ma io agisco in conformità agli ordini espressi del mio alto sovrano.

Il re aveva talmente perduto la bussola, che non pensò ad offrire una sedia al governatore, tanto meno un bicchier di vino. In quella vece, afferrò egli per conto suo la tazza, e, per disperato, ne tracannò un buon sorso.

Vinzingerode lanciava allo straniero invasore degli sguardi atroci.

La piccola Heberti mirava ora il governatore, ora il suo real protettore. Un sorriso di motteggio errava sulle sue rosee labbra.

— Sire, — proseguì l' ambasciatore — perchè voi non farete un carico al messaggier di quanto possa esservi di acerbo nel messaggio;..... e mi avrete per iscusato se io qui in virtù delle severe istruzioni ricevute, leggerò il seguente ordine di gabinetto dell' imperatore, scritto di suo proprio pugno....

— Oh, per nulla! — balbettò Girolamo nella massima angoscia. — Vale a dire.... Voi sapete.... Non si potrebbe passar di là in quel gabinetto?....

— Mi dispiace, sire... Gli ordini di Sua Maestà sono formali. Voi dovete permettere che questi signori siano involontari testimoni di una scena che non è meno ingrata per me, di quello che possa essere per voi.

Il re abbassò il capo, come persona risoluta ad abbandonarsi del tutto al corso degli avvenimenti.

— Ma questo è troppo! — esclamò Fünstenberg.

Il governatore si strinse nelle spalle.

— Ve lo ripeto, non è mia colpa — rispose: Il decreto dice così:

« Ordine di Gabinetto dell' Imperatore.

« Il nostro aiutante di campo, generale Rapp governa-
« tore di Danzica, partirà tosto alla volta di Kassel; e
« ivi giunto, chiamerà a sè il colonnello Muller, coman-
« dante della guardia reale. In compagnia del detto Mul-
« ler egli si recherà dal re senza metter tempo immezzo,
« ed a questo ufficiale consegnerà in guardia Sua Maestà.
« Il re starà quarantotto ore in arresto. Pigault Lebrun,
« autore della goffa lettera che Nostro fratello ci ha
« scritto, sarà messo in prigione per due mesi; e verrà
« poi condotto in Francia sotto buona scorta. Al nostro
« aiutante di campo diamo piena facoltà di richiedere il
« concorso delle truppe di Vestfalia, caso mai, per ef-
« fetto di un cieco delirio, si avesse intenzione di con-
« trastare l' esecuzione dei nostri ordini. — Firmato:
« Napoleone ».

Girolamo si lasciò andare annientato sul suo *fauteuil*. Pigault-Lebrun aggrottava le ciglia, e stringeva i pugni. Fürstenberg e Vinzingerode avevano perduto la tramontana. Melania piangeva. La piccola Heberti gettò uno sguardo d' infinito disprezzo sul suo amante, e si levò fieramente da sedere.

— Allora noi non abbiamo più nulla da far qui! — osservò freddamente. — Signor comandante fate l'obbligo vostro.

L' aiutante di campo dell' Imperatore tolse commiato, e Girolamo se n' andò barcollando in compagnia del colonnello Muller nelle sue stanze, per non lasciarle se non dopo scontata la pena. La facoltà, data dall' Imperatore al generale Rapp, di richiedere le truppe in caso

di bisogno, era una misura affatto superflua. Il buon Girolamo ubbidì da fanciullo bene educato: la sua anima pacifica era ben lontana da quel « cieco delirio » che l' altissimo decreto credeva dover provedere. Ah, se i devoti sudditi del re avessero avuto anche un leggiero sospetto dell' inaudito spettacolo, di cui era teatro il palazzo reale, e di cui era vittima eroica il loro amatissimo Girolamo! E' pur bene che il volgo non sia iniziato a tutti i segreti della diplomazia!

Pigault-Lebrun fu gettato in prigione. Un successivo ordine dell' Imperatore vietò a tutto quanto il personale di corte di far visita al carcerato. Il re scrisse al suo severo fratello una lettera umilissima, con la quale domandava mille volte perdono, ed implorava la liberazione del suo confidente. Invano. L' Imperatore gli fece rispondere che Pigault sconterebbe i suoi due mesi, e poi subito lascierebbe il paese. Dopo lungo pregare, finalmente accordò al re di poter seco ritenere il bibliotecario, a condizioni che questi si acconciasse a prolungare di un altro mese la sua prigionia. A Pigault non parve vero. La vita nella corte di Vestfalia gli pareva degna di ogni sacrificio.

Il 22 novembre del 1810 terminò il suo martirio. Pallido e dimagrito, si presentò davanti al suo signore con un sorriso mestissimo.

— Non è vero, sire, che di qui innanzi ci penseremo due volte prima di consegnare una lettera alla posta?

Girolamo sospirò.

— Tu l' hai espiata duramente, amico mio; — balbettò costernato — ma io pure fui colpito al cuore da una grave sciagura....

— Cioè, sire, le quarantott' ore...?

Il re si accostò al leggio, e ne tolse un bigliettino color di rosa.

— Leggi — disse — questo me lo ha scritto la più amabile, la più attraente, la più fedele delle mie amiche,

il giorno stesso della mia cattura.

Pigault lesse. Il bigliet to era così concepito:

« Sire,

« Io abbandono Voi e il vostro paese per sempre. Mi « sono miseramente ingannata nel giudicarvi. Se mi posi « sotto i piedi i doveri che c'impongono e la propria « coscienza e il riguardo alla opinione pubblica, se mi « condussi a far da schiava presso uno dei vostri corti- « giani, non fu per altro se non perchè vi amavo — vi « amavo con tanta verità e fervore quanto può amare « soltanto una donna! Questa confessione se non mi giu- « stificherà agli occhi vostri, varrà almeno a scusarmi. « Ma io non vi conoscevo: vi credevo nobile, fiero, ca- « valleresco; ora mi sono persuasa del contrario. Vi di- « sprezzo ».

« Elisa Heberti ».

Pigault-Lebrun non aggiunse verbo, e a occhi bassi restituì la lettera al re.

Girolamo la richiuse di nuovo, e poi disse con un fil di voce al suo bibliotecario:

— Adesso veggo che non si può navigare contro corrente! Il tuo proverbio « sanguinaccio per sanguinaccio » può passare pei nostri contadini Assiani, ma non già per la famiglia Bonaparte.

Disse, e se n'andò; e rimase poi sempre un fratello ubbidiente.

FINE.

Casa Editrice NOBILE & C.°

NAPOLI — VIA CHIAIA, 197 — NAPOLI

PUBBLICAZIONI MUSICALI:

'Nnanze donn' Anna

Melodia Napoletana

Versi di **P. Cacace** Musica di **V. Medina**

Prezzo L. 2.00

Speranze 'e giuventù

Melodia Napoletana

Versi di **F. M. Russo** Musica di **N. Moleti**

Prezzo L. 1.50

Mentre durmive

Melodia Napoletana

Versi di **E. Moretti** Musica di **A. Garaldi**

Prezzo L. 1.50

Passa la giovinezza

Marcia Italiana

Versi di **R. d' Andrea** Musica di **A. Vagnetti**

Prezzo L. 2.00

Inviare commissioni e vaglia alla Casa Editrice NOBILE e C.° via Chiaia, 197 - Napoli

Casa Editrice NOBILE & C.°

NAPOLI — VIA CHIAIA, 197 — NAPOLI

PUBBLICAZIONI MUSICALI:

'A femmena 'nce vò!

Canzonetta napoletana

Versi e Musica di **G. Taranto**

Prezzo L. 1.50

L' ammore è na quadriglia

Canzonetta tipica napoletana

Versi di **E.R.Marchioni** Musica di **M.Pasqualillo**

Prezzo L. 1.50

Primavera

Canzone italiana

Versi di **E. Curzio** Musica di **A. Garaldi**

Prezzo L. 2.00

Tre rose

Melodia napoletana

Versi di **E. R. Marchioni** Musica di **V. Medina**

Prezzo L. 1.50

Inviare commissioni e vaglia alla Casa Editrice NOBILE e C.° via Chiaia, 197 - Napoli

Casa Editrice NOBILE & C.°

NAPOLI — VIA CHIAIA, 197 — NAPOLI

PUBBLICAZIONI MUSICALI:

Giocondo April !...

Mareia italiana

Versi di **Grantaire** Musica di **E. Lanzetta**

Prezzo L. 2.00

Oi brunettè !...

Canzonetta napoletana

Versi di **E. Milano** Musica di **M. Lucarelli**

Prezzo L. 1.50

Tarantella a 'nduvinà

Versi di **C. de Flavis** Musica di **F. Fortezza**

Prezzo L. 1.50

Marcia Bizzarra

Parole di **G. Craveri** Musica di **O. Brunetti**

Prezzo L. 2.00

Inviare commissioni e vaglia alla Casa Editrice NOBILE e C.° via Chiaia, 197 - Napoli

Casa Editrice NOBILE & C.°

NAPOLI — VIA CHIAIA, 197 — NAPOLI

PUBBLICAZIONI MUSICALI:

Fatella cara

Tarantella napoletana

Versi di **E. Moretti** Musica di **A. Garaldi**

Prezzo L. 1.50

Dimane vene

Marcia napoletana

Versi di **A. Cassese** Musica di **V. Medina**

Prezzo L. 1.50

L'amore è così

Strofette

Versi e Musica di **A. Cavaliere**

Prezzo L. 1.50

Stu core mio

Canzonetta napoletana

Versi di **E. R. Marchioni** Musica di **V. Medina**

Prezzo L. 1.50

Inviare commissioni e vaglia alla Casa Editrice NOBILE e C.° via Chiaia, 197 - Napoli

Casa Editrice NOBILE & C.°

NAPOLI — VIA CHIAIA, 197 — NAPOLI

PUBBLICAZIONI MUSICALI:

Luntano a Napule

Marcia napoletana

Versi di **E. R. Marchioni** Musica di **V. Medina**

Prezzo L. 1.50

Amor di re

Bolero

Versi di **R. d' Andrea** Musica di **N. Moleti**

Prezzo L. 1.50

Chi nun te sape

Canzonetta napoletana

Versi di **G. de Rosa** Musica di **A. Garaldi**

Prezzo L. 1.50

Inviare commissioni e vaglia alla Casa Editrice NOBILE e C.° via Chiaia, 197 - Napoli